



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 14 MAGGIO 2025

L'università, lo scontro Il rettore Loia fa dietrofront «Voto, regole da condividere»

Barbara Landi

Dietro front del rettore Vincenzo Loia dopo lo scontro frontale con la decana Genny Tortora. C'è chi racconta di un clima riappacificato durante il senato accademico straordinario, convocato ieri dalla governance Unisa per decidere le modalità di voto per le prossime elezioni alla carica di rettore. Proprio la convocazione aveva spinto la decana ad «invitare e diffidare» il rettore e il direttore generale Attilio Riggio «a voler procedere senza ulteriori indugi alla pubblicazione, in albo di ateneo, del decreto di indizione già trasmesso, considerata l'urgenza, al fine di non ritardare ulteriormente lo svolgimento delle operazioni elettorali». Da statuto e regolamento di ateneo, infatti, è il decano dell'ateneo a decidere tempi e modalità di voto. Dopo lo scoppio del caso mediatico sulla legittimità e sulla «querele» voto in presenza o da remoto, il senato avrebbe ribadito la prerogativa del decano a disciplinare la competizione elettorale. Secondo i rumors trapelati, il rettore avrebbe evidenziato un «fraitendimento» tra le parti e la «volontà di condivisione di un percorso». Il senato si sarebbe risolto in una riunione molto più low profile. Adesso si attende la pubblicazione del nuovo decreto del decano, che potrebbe essere suscettibile di cambiamenti. La prima versione trasmessa includeva schede cartacee, voto in presenza e prima data utile il 23 e 24 giugno. Spaccati anche i sindacati Cgil e Cisl. Nei giorni scorsi, sarebbe stata attivata anche una chat di discussione tra circa 200 associati, di cui la maggioranza avrebbe bocciato il voto da remoto.

► Il Senato accademico riconosce il diritto della decana a stabilire tempi e modalità ► Soddissfatti i candidati a guidare l'ateneo «Ripristinate la legalità e la democrazia»



Restituisce alla comunità accademica la fiducia nelle istituzioni e nei ruoli istituzionali. I suoi esiti si riassumono, a mio giudizio, in due, fondamentali, parole trasparenza e linearità. Ringrazio i colleghi che, nel prendere la parola, in un confronto franco e leale, hanno ricordato come l'Università sia retta da regole che non possono e non devono essere messe in discussione, pena la compromissione di valori imprescindibili all'interno di un sistema democratico», dichiara Pietro Campiglia con l'invito ad una leale competizione: «vinea il migliore». Soddissfatto anche Francesco Fasolino, direttore di Scienze Giuridiche, tra i 17 dipartimenti ad aver presentato una mozione contro le elezioni a distanza: «Il Senato odierno ha ribadito a chiare lettere l'imprevedibilità

bile necessità di rispettare i ruoli istituzionali e le regole statutarie, a presidio della legalità e della democrazia, valori che l'ateneo salernitano, coerentemente con la sua storia e la sua tradizione, non poteva accettare che venissero posti in dubbio nemmeno per ipotesi».

LE VOCI/2
E Virgilio D'Antonio commenta: «Ci tengo a esprimere innanzitutto i miei ringraziamenti alla decana Genny Tortora, che sta assolvendo al suo ruolo con la fermezza e la trasparenza che un momento così importante per la vita dell'Ateneo impongono. Gli accadimenti degli ultimi giorni sono stati gravi e rischiarano di creare ferite istituzionali profonde, anche tra le anime che compongono la nostra comunità accademica: ferite le prerogative indiscutibili della decana, guardo dunque con favore al confronto che si è sviluppato, anche in Senato, e che ha aiutato a ricomporre un dialogo che deve sempre animare una istituzione quale la nostra, indirizzando il percorso elettorale verso una dimensione procedurale di assoluta trasparenza e pieno rispetto della dignità di tutte le componenti che vivono l'ateneo». Ed il costituzionalista Armando Lambertini: «Mi rallegro molto per il ripensamento del rettore e del direttore generale, il che conferma la fondatezza degli argomenti che erano stati rappresentati e per il riconoscimento del ruolo del decano».

LE VOCI/1

Non tardano le reazioni dei candidati alla carica di rettore, molti dei quali nei giorni scorsi hanno sottoscritto un manifesto d'intenti ispirato alla trasparenza. «È una giornata importante per il nostro ateneo: il massimo organo accademico ha ribadito con chiarezza che il rispetto delle regole non è solo un dovere formale, ma il presupposto essenziale per una comunità autentamente libera e democratica. È da qui che nascono la fiducia, il dialogo e la responsabilità che danno senso alla vita universitaria», sottolinea la professoressa Paola Adinolfi. «Il Senato di oggi scrive una pagina molto importante della storia del nostro ateneo.

«La formazione dei giovani nel segno di mare e cielo»

IL DIBATTITO

Gianluca Sollazzo

Il mare e il cielo nel futuro dei giovani. Un'aula magna gremita ha fatto da cornice al convegno «Sulle rotte di Salerno: formazione e innovazione nel trasporto di merci e di persone via aria, terra e mare», tenutosi nei giorni scorsi all'Istituto d'Istruzione Superiore Giovanni XXIII. L'evento ha visto la partecipazione di numerosi operatori del settore logistico e dei trasporti, oltre che di rappresentanti istituzionali, studenti e famiglie. A spiccare tra gli interventi, quello del consigliere regionale Luca Cascone, che ha sottolineato come «il mare rappresenti per la Campania non solo un patrimonio naturalistico, ma soprattutto culturale ed economico. Le economie del mare costituiscono la prima fonte di ric-

chezza della Regione e generano livelli occupazionali importanti». La scuola si propone come vivaio di competenze per i mestieri del futuro. Cascone ha anche evidenziato le criticità del settore: «Stiamo discutendo con le compagnie marittime, ma si registra la difficoltà di reperire personale, in particolare marinai disponibili per i turni notturni. C'è carenza di equipaggi per ampliare i collegamenti marittimi». Da qui l'appello: «Ben venga la crescita di strutture come il Giovanni XXIII, che formano giovani pronti a entrare

nel mondo del lavoro». **L'IMPEGNO**
«Dimostriamo, ancora una volta, come l'Istituto Giovanni XXIII», dichiara la preside Daniela Novis, «sia un punto di riferimento per la formazione nel settore dei trasporti e della logistica. Grazie all'impegno costante dei nostri docenti e alla sinergia con le istituzioni locali, prepariamo i giovani a essere protagonisti di un settore in continua evoluzione, dove la competenza e l'innovazione sono fondamentali». Nel suo intervento, Cascone ha allargato lo sguardo anche alle grandi opere in corso sul territorio: «Con il potenziamento dell'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi, che nel 2027 avrà due nuovi terminal - uno per l'aviazione privata e uno commerciale - e con la realizzazione della metropolitana e del collegamento verso sud, prevediamo milioni di passeggeri. Il



territorio deve farsi trovare pronto anche con una strategia di marketing efficace». Accanto a lui, anche l'assessore comunale alla mobilità Rocco Galdi, che ha lodato l'Istituto. «Ho avuto modo di visitare i laboratori per la simulazione dell'atterraggio dei veicoli - dice Galdi - strumenti avanzati, utili a ridurre i tempi di volo. Gli studenti sono molto preparati, e grazie ai fondi Pnr, l'Istituto ha investito bene nelle infrastrutture. I ragazzi sono pronti per essere as-

sunti». L'occasione del convegno è servita alla preside Novi per presentare a Cascone e Galdi i nuovi laboratori di simulazione di volo. «Grazie ai fondi europei, la scuola ha acquistato un simulatore di volo e un simulatore della torre di controllo. L'unico in Italia con lo scenario del Salerno costa d'Amalfi, che consentirà ai prossimi diplomati di acquisire una formazione utile a diventare controllori di volo», chiude la preside.

SI ATTENDE ORA LA DATA DELLE ELEZIONI TORTORA HA INDICATO IL 23 E 24 GIUGNO QUALI PRIMI GIORNI UTILI, MA SI POTREBBE SLITTARE

Design in vetrina: patto tra industria, commercio e cultura

LA PROMOZIONE

Nico Casale

Il «design gentile» accende le vetrine del centro città. Mentre si attende l'avvio della Salerno Design Week, in programma dal 21 al 24 maggio prossimi, sono «in vetrina» e «Aperidesign» le due iniziative, sviluppate insieme con Confcommercio Salerno, che accompagnano la settimana promossa da Confindustria Salerno. Da domani e fino al 26 maggio, con «In vetrina», i negozi ospiteranno gli oggetti più significativi delle aziende protagoniste della Salerno Design Week. Oltre all'esposizione, i commercianti sono coinvolti anche nell'opera di diffusione della conoscenza del design con gli «Aperidesign»: dialoghi di networking con l'intervento di designer italiani.

GLI OBIETTIVI

«Con «In vetrina»», spiega Giovanna Basile, presidente del Gruppo design tessile sistema casa Confindustria Salerno - abbiamo voluto mettere in luce l'eccellenza delle imprese di Salerno e provincia dimostrando che il design è uno strumento vivo e generativo, capace di creare cultura, turismo, attivare economie e soprattutto migliorare la vita delle persone». «In questi giorni anticipa - le vetrine si trasformeranno in dispositivi narrativi che raccontano la forza creativa del nostro territorio, i punti vendita in vere e proprie hub culturali, luoghi di connessione tra chi progetta, chi produce e chi vive quotidianamente la città. Ciò che rende distinte le aziende del design salernitano è l'approccio umanista, quello che definiamo design gentile: un modo di progettare che restituisce centralità alla persona, alle sue esigenze



profonde, al suo desiderio di benessere». Il presidente provinciale di Salerno di Confcommercio Campania, Giovanni Marone, confida che «il tema di questa edizione - la gentilezza del design - ci ha particolarmente colpiti, perché richiama valori fondamentali che trovano piena espressione nella vita quotidiana dei nostri negoziati: l'accoglienza, il sorriso, l'attenzione al cliente e al bello». «Abbiamo voluto coinvolgere attivamente i commercianti - prosegue Marone - che hanno risposto con entu-

siasmo, dando prova, ancora una volta, di quanto il tessuto commerciale salernitano sia vitale, aperto e capace di interpretare in modo originale le sfide culturali del nostro tempo». La vicepresidente di Confindustria Salerno con delega a Made in Italy e Internationalizzazione, Stefania Rinaldi, evidenzia che «il bello e ben fatto e sinonimo del Made in Salerno e questa iniziativa contribuirà a far conoscere i nostri prodotti al grande pubblico che frequenta i negozi salernitani». «Come Confindustria Salerno, crediamo fortemente che il futuro del nostro territorio passi anche attraverso il design: come leva di competitività, come strumento di valorizzazione delle nostre imprese, come elemento identitario forte per raccontare al mondo la bellezza del nostro territorio», conclude Rinaldi.

TORNA "SALERNO WEEK" DAL 21 AL 24 MAGGIO DA DOMANI NEI NEGOZI GLI OGGETTI PIU' BELLI E CON "APERIDESIGN" TALK CON GLI AUTORI

SEQUE FORMATO TESTUALE

Design in vetrina: patto tra industria, commercio e cultura

TORNA "SALERNO WEEK" DAL 21 AL 24 MAGGIO DA DOMANI NEI NEGOZI GLI OGGETTI PIÙ BELLI E CON "APERIDESIGN" TALK CON GLI AUTORI

LA PROMOZIONE

Nico Casale

Il «design gentile» accende le vetrine del centro città. Mentre si attende l'avvio della Salerno Design Week, in programma dal 21 al 24 maggio prossimi, sono «In vetrina» e «Aperidesign» le due iniziative, sviluppate insieme con Confcommercio Salerno, che accompagnano la settimana promossa da Confindustria Salerno. Da domani e fino al 26 maggio, con «In vetrina», i negozi ospiteranno gli oggetti più significativi delle aziende protagoniste della Salerno Design Week. Oltre all'esposizione, i commercianti sono coinvolti anche nell'opera di diffusione della conoscenza del design con gli «Aperidesign»: dialoghi di networking con l'intervento di designer italiani.

GLI OBIETTIVI

«Con "In vetrina" - spiega Giovanna Basile, presidente del Gruppo design tessile sistema casa Confindustria Salerno - abbiamo voluto mettere in luce l'eccellenza delle imprese di Salerno e provincia dimostrando che il design è uno strumento vivo e generativo, capace di creare cultura, turismo, attivare economie e soprattutto migliorare la vita delle persone». «In questi giorni - anticipa - le vetrine si trasformeranno in dispositivi narrativi che raccontano la forza creativa del nostro territorio, i punti vendita in veri e propri hub culturali, luoghi di connessione tra chi progetta, chi produce e chi vive quotidianamente la città. Ciò che rende distintive le aziende del design salernitano è l'approccio umanista, quello che definiamo design gentile: un modo di progettare che restituisce centralità alla persona, alle sue esigenze profonde, al suo desiderio di bel vivere». Il presidente provinciale di Salerno di Confcommercio Campania, Giovanni Marone, confida che «il tema di questa edizione - la gentilezza del design - ci ha particolarmente colpiti, perché richiama valori fondamentali che trovano piena espressione nella vita quotidiana dei nostri negozianti: l'accoglienza, il sorriso, l'attenzione al cliente e al bello». «Abbiamo voluto coinvolgere attivamente i commercianti prosegue Marone - che hanno risposto con entusiasmo, dando prova, ancora una volta, di quanto il tessuto commerciale salernitano sia vitale, aperto e capace di interpretare in modo originale le sfide culturali del nostro tempo». La vicepresidente di Confindustria Salerno con delega a Made in Italy e Internazionalizzazione, Stefania Rinaldi, evidenzia che «il bello e ben fatto è sinonimo del Made in Salerno e questa iniziativa contribuirà a far conoscere i nostri prodotti al grande pubblico che frequenta i negozi salernitani». «Come Confindustria Salerno, crediamo fortemente che il futuro del nostro territorio passi anche attraverso il design: come leva di competitività, come strumento di valorizzazione delle nostre imprese, come elemento identitario forte per raccontare al mondo la bellezza del nostro territorio», conclude Rinaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia della navigazione protagonista in città con gli ingegneri delle Repubbliche Marinare

IN VISTA DELLA REGATA DI DOMENICA, L'ORDINE SALERNITANO DEDICA UN CONVEGNO AL TEMA MARITTIMO E ALLE SFIDE PER UN FUTURO SOSTENIBILE

L'INIZIATIVA

Nico Casale

A pochi giorni alla Regata delle Antiche Repubbliche marinare ad Amalfi, un convegno promosso dall'Ordine degli Ingegneri di Salerno mette al centro il tema della storia dell'ingegneria navale, riunendo a palazzo di città, tra gli altri, i presidenti degli Ordini degli Ingegneri di Salerno, Genova, Pisa e Venezia. «La storia dell'ingegneria navale o comunque della navigazione - sottolinea Raffaele Tarateta, presidente dell'Ordine di Salerno - parte dalla preistoria. Ci sono tracce certe dello spostamento in acqua da parte dei primi uomini. Poi, dopo, è diventata navigazione». Quella di ieri è stata una giornata «dal taglio celebrativo, culturale - aggiunge - si parla di storia della navigazione, dell'ingegneria della navigazione. E lo facciamo in un momento in cui si tiene la Regata ad Amalfi. E questo è anche un pretesto perché, da un punto di vista tecnico-economico, ci sono delle cose importanti che stanno accadendo e devono accadere nella nostra nazione e soprattutto nel Salernitano». «Abbiamo - ricorda - il primo porto per il trasporto via terra del Sud, che è quello di Salerno, ed è il terzo d'Italia. Quindi, c'è un know how importante. Non abbiamo un retroporto: adesso possiamo immaginare che con l'apertura del collegamento diretto con l'autostrada tutto possa ancora migliorare. E, dunque, noi come tecnici, insieme a tutti gli altri interlocutori, vogliamo sostenere il processo». Il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavita, guarda, in particolare, al futuro dell'ingegneria navale, che è fatto di «sostenibilità e digitalizzazione». E spiega: «Sostenibilità significa sostituire le propulsioni con motori a trazione non di combustibili fossili, quindi c'è il grande tema dell'elettrico, il futuro dell'idrogeno, i motori ibridi, l'elettrificazione delle banchine per evitare che, durante lo stazionamento, vi sia emissione di polveri sottili nelle grandi città. D'altra parte, i porti italiani, largamente, sono collocati nel centro delle città. E, poi, la digitalizzazione che significa procedure di progettazione innovative e gestione della nave, dai motori all'equipaggio, con tecniche di digitalizzazione moderna. Quindi, l'ingegneria navale è storia, ma guarda fortemente al futuro». L'ingegnere Guido Barbazza rileva che «l'evoluzione dei motori navali ha preso campo negli ultimi anni, soprattutto per limitare le emissioni, quindi l'utilizzo di nuovi combustibili e di nuove tecnologie, visto che siamo nell'era della digitalizzazione. I motori sono diventati un insieme di tanti sistemi complessi, ma molto affascinanti».

IL FUTURO

«Ora - dice il sindaco e presidente della Provincia di Salerno, Vincenzo Napoli - si guarda al futuro della navigazione. Noi abbiamo avuto un successo importante per quanto riguarda gli sbarchi crocieristici; quindi, navi sempre più importanti dal punto di vista delle dimensioni attraccano ai nostri pontili vicino alla Stazione marittima. Cosa che è stata resa possibile dall'escavo che abbiamo fatto qualche anno fa. Le navi, quindi, si stanno evolvendo e si stanno confrontando con la modernità. Obiettivamente, c'è un problema di compatibilità ambientale e credo che, da questo punto di vista, lo sforzo è per la progettazione di motori a bassissimo impatto. E, poi, la digitalizzazione per rendere sempre più sicura e tranquilla la navigazione». Il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, rivela di aver «accolto con piacere l'invito dell'Ordine degli Ingegneri di affiancare la 70esima edizione della Regata delle Antiche Repubbliche marinare con una bella iniziativa che abbraccia le quattro città attraverso gli Ordini provinciali degli Ingegneri. La storia della marineria e della portualità è la storia d'Italia ed è la storia delle Repubbliche marinare che celebriamo attraverso questo grande evento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Gallozzi: "Undici Bandiere Blu consecutive non un semplice riconoscimento, ma la conferma di un impegno quotidiano"

Marina d'Arechi, ancora bandiera blu

Marina d'Arechi conquista, per l'undicesimo anno consecutivo, la Bandiera Blu assegnata dalla FEE agli approdi turistici che si distinguono per la qualità ambientale, la gestione sostenibile e i servizi offerti. L'annuncio è stato dato durante la conferenza stampa nazionale organizzata a Roma presso il CNR da FEE Italia, alla presenza del Presidente Claudio Mazza e del Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare, Nello Musumeci. "Undici Bandiere Blu consecutive non sono un semplice riconoscimento, ma la conferma di un impegno quotidiano, in ogni attività dalla progettazione alla gestione" - dichiara Agostino Gallozzi, Presidente di Marina d'Arechi. "La sostenibilità non è per noi uno slogan" - aggiunge Gallozzi - "ma una visione convinta rispetto alla difesa dell'ambiente, condivisa con tutti i nostri diportisti, con comportamenti virtuosi che spaziano dalla corretta gestione dei rifiuti ad azioni tese ad evitare ogni forma di inquinamento, a tutela della qualità delle acque marine e della fauna che ospitiamo. Il porto deve essere un



Marina D'Arechi

luogo vivo, aperto alla città, in grado di generare valore economico, sociale e culturale. Siamo convinti che il futuro dei porti turistici passi da qui: passione per il mare, qualità dell'ambiente e connessione con il territorio." Il riconoscimento della Bandiera Blu segna anche l'apertura ufficiale della stagione estiva 2025 di Marina

d'Arechi che si preannuncia ricca di novità, sempre più "village" e non solo ormeggi, con un incremento dell'offerta per il tempo libero e un ricco programma musicale in tutti i fine settimana. Sono 20 i Comuni della Campania che hanno ottenuto la Bandiera Blu 2025, di cui 14 in provincia di Salerno. E sono 8 gli approdi,

Il fatto - Vettrine ospiteranno oggetti importanti

Salerno Design Week, le iniziative di Confindustria e Confcommercio

Nell'ambito della Salerno Design Week, in programma dal 21 al 24 maggio 2025 a Salerno, Confindustria Salerno e Confcommercio Salerno daranno vita a due iniziative che coniugano il saper fare delle industrie salernitane e la bellezza delle vetrine dei negozi della città. Dal 15 al 26 maggio avrà vita "In vetrina": le più importanti vetrine del centro della città ospiteranno gli oggetti più significativi delle aziende protagoniste della Salerno Design Week. "Con In vetrina abbiamo voluto mettere in luce l'eccellenza delle imprese di Salerno e provincia dimostrando che il Design è uno strumento vivo e generativo, capace di creare cultura, turismo, attivare economie e soprattutto migliorare la vita delle persone. - dichiara Giovanna Basile, Presidente del Gruppo Design Tessile Sistema Casa di Confindustria Salerno. - Grazie alla forte sinergia sviluppata con Confcommercio, abbiamo rivolto uno sguardo diverso al paesaggio urbano del commercio, troppo spesso letto solo come spazio di consumo. In questi eventi, il negozio ritorna ad essere ciò che è sempre stato nella storia italiana: uno spazio culturale diffuso, in cui il Design diventa racconto, identità, gesto civile. In questi giorni le vetrine si trasformeranno in dispositivi narrativi che raccontano la forza creativa del nostro territorio, i punti vendita, in veri e propri hub culturali, luoghi di connessione tra chi progetta, chi produce e chi vive quotidianamente la città. Ciò che rende distintive le aziende del design salernitano è l'approccio umanista, quello che definiamo Design Gentile: un modo di progettare che restituisce centralità alla persona, alle sue esigenze profonde, al suo desiderio di bel vivere. E questa, in fondo, l'anima vera del Made in Salerno: un sistema produttivo colto, radicato, originale, mai autoreferenziale, che dialoga con il mondo mantenendo il timbro inconfondibile della propria identità. Salerno si presenta così come laboratorio permanente di innovazione, dove il Design diventa lo strumento strategico di rinnovamento continuo e di creazione costante di valore. Per l'industria, il turismo, il commercio e l'intero territorio. E con questo spirito abbiamo tracciato il percorso strategico della Salerno Design week sin da subito". E non è un'utopia, ma una visione concreta, tangibile, resa possibile dalla sinergia tra imprese, istituzioni, associazioni, università e territorio a livello locale e nazionale. Una visione che, se coltivata con la cura che merita, può davvero posizionare Salerno tra le capitali del pensiero progettuale contemporaneo in Italia e nel mondo." "Siamo davvero felici di aver confermato anche quest'anno la nostra adesione alla Salerno Design Week, un evento che si è ormai radicato nel cuore della città e che rappresenta un'occasione preziosa per promuovere cultura, creatività e relazioni umane, anche attraverso le vie dello shopping. - spiega Giovanni Marone, Presidente provinciale di Confcommercio Campania. - Il tema di questa edizione - la gentilezza del Design - ci ha particolarmente colpiti, perché richiama valori fondamentali che trovano piena espressione nella vita quotidiana dei nostri negozianti: l'accoglienza, il sorriso, l'attenzione al cliente e al bello. Abbiamo voluto coinvolgere attivamente i commercianti, che hanno risposto con entusiasmo, dando prova - ancora una volta - di quanto il tessuto commerciale salernitano sia vitale, aperto e capace di interpretare in modo originale le sfide culturali del nostro tempo. Ho seguito personalmente l'evolversi dell'iniziativa, costruendo un dialogo diretto con molti esercenti e raccogliendo il loro entusiasmo e le loro idee. Questo conferma quanto sia importante la sinergia tra istituzioni, imprese e territorio. La Salerno Design Week ne è un esempio concreto e virtuoso. Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che hanno partecipato con passione, contribuendo a rendere la città ancora più viva, accogliente e bella. Salerno ha dimostrato ancora una volta di saper coniugare creatività, identità e spirito di comunità." "Il bello e ben fatto è sinonimo del Made in Salerno - sottolinea Stefania Rinaldi - Vicepresidente Confindustria Salerno con delega al Made in Italy e Internazionalizzazione - e questa iniziativa contribuirà a far conoscere i nostri prodotti al grande pubblico che frequenta i negozi salernitani. In vetrina sarà l'eccellenza del nostro territorio per i visitatori della design week e i clienti che frequentano i punti vendita del trade salernitano. E' un modo per avvicinare ancora di più i cittadini attraverso il Design muse ispiratrice dell'industria creativa locale attraverso i Designer e espressione dell'italian life style con connotazione made in Italy partendo dall'idea che produrre è un atto di cultura che può coniugare grazie al Design ingegneria e filosofia, scienza,

Il fatto - Dal 17 al 30 maggio all'Archivio di Stato di Salerno sarà visitabile

"I Sigilli dei Papi", mostra su diplomazia pontificia

A Salerno arrivano per la prima volta "I Sigilli dei Papi", una mostra senza precedenti che esplora l'affascinante universo della diplomazia pontificia attraverso una collezione inedita di sigilli papali in cera, piombo e metalli preziosi, autentici testimoni della storia millenaria della Chiesa. L'esposizione sarà allestita presso l'Archivio di Stato di Salerno, in Piazza Abate Conforti 7, dal 17 al 30 maggio 2025, con ingresso gratuito. Promossa dal Centro Culturale Studi Storici di Eboli, dalla Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e da Banca Campania Centro (che ha supportato la realizzazione del catalogo della mostra), con il patrocinio e la collaborazione dell'Archivio di Stato, del Comune di Salerno e dell'Università degli Studi di Salerno, la mostra è curata dallo storico e ricercatore Alessio Scarpa. Giovedì 15 maggio, alle ore 10:00, si terrà una preview riservata alla stampa e ai partner istituzionali, durante la quale saranno presentati in anteprima i contenuti dell'esposizione. Interverranno con un breve saluto e successivo intervento alla stampa: Salvatore Amato, Direttore dell'Archivio di Stato di Salerno; Alessio Scarpa, curatore della mostra; Giuseppe Barra, Presidente del Centro Culturale Studi Storici di Eboli; Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro; Carlo Crudele, Vicepresidente di Banca Campania Centro; Federico Del Grosso, Presidente della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia; Rosmundo Giarletta, maestro orafa e promotore dell'iniziativa; e Alessandro Ferrara, Assessore al Turismo del Comune di Salerno. L'inaugurazione ufficiale della mostra è prevista per sabato 17 maggio alle ore 10:00. In tale occasione sarà presentato

il volume I Sigilli dei Papi, scritto da Alessio Scarpa, frutto di anni di studio dedicati a un tema tanto specifico quanto ricco di significato. Il libro rappresenta un viaggio nel tempo attraverso le testimonianze materiali lasciate dai pontefici nel corso dei secoli, raccontando non solo l'evoluzione tecnica del sigillo, ma anche il contesto storico, religioso e politico che ne ha determinato la forma e l'uso. Alla cerimonia inaugurale prenderanno parte importanti personalità del mondo accademico e istituzionale, tra cui S.E. Mons. Alfonso Raimo, Vescovo Ausiliare di Salerno-Campagna-Acerno; il Prof. Salvatore Amato, Direttore dell'Archivio di Stato di Salerno; Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro; il Cav. Giuseppe Barra, Presidente del Centro Culturale Studi Storici di Eboli; la Prof.ssa Giuliana Capriolo, docente di Paleografia e Diplomatica presso l'Università di Salerno; il Comm. Antonino Enea, Responsabile Emerito dell'Ufficio Calligrafico della Segreteria di Stato Vaticana; e il dott. Alessio Scarpa. L'incontro sarà moderato dal Prof. Michele Cicatelli, redattore della rivista Il Saggio. La mostra, che per la prima volta rende accessibile al pubblico una selezione così significativa di sigilli papali, intende raccontare l'evoluzione tecnica, simbolica e giuridica della cancelleria pontificia. Attraverso dettagli finemente incisi nella cera, nel piombo o nei metalli nobili, ogni sigillo diventa una porta d'accesso alla storia della Chiesa e del papato, contribuendo a ricostruire vicende, autorità e significati spirituali. La mostra sarà visitabile il lunedì e il venerdì dalle 8:30 alle 13:30, il martedì, mercoledì e giovedì dalle 8:30 alle 17:00.

Aeroporto di Salerno, l'Enac dà il via libera: «Cilento» nella denominazione ufficiale



LE INFRASTRUTTURE

Brigida Vicinanza

Se l'estate del 2025 fosse una fotografia già scattata sarebbe quella del mare cristallino di Agropoli o di Ascea. Ma anche quella di un aeroporto che presto sarà trainato nel settore del turismo da una nomenclatura in cui ad essere protagonista non sarà più soltanto la costiera amalfitana ma anche quella cilentana. La chiave per aprire le porte sulle bellezze mozzafiato del Cilento si chiama marketing territoriale, la strada è invece quella da percorrere tra le nuvole con atterraggio nell'aerostazione salernitana situata tra Bellizzi e Pontecagnano. Il mezzo per arrivarci non è soltanto un aeromobile ma è una vera e propria strategia di comunicazione avviata in tempi non sospetti da associazioni, enti e voluta dalla stessa Gesac, società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno. Il risultato adesso è la valorizzazione di un territorio che ha da offrire tanto ai turisti (anche e soprattutto) stranieri al pari di quell'angolo di paradiso che vede il suo inizio a Vietri sul Mare. Un'altra curva di paradiso che campeggerà sull'insegna luminosa anche di giorno dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e (a breve) del Cilento. Ieri, una giornata da segnare in rosso sul calendario proprio per la costiera cilentana dopo l'annuncio dei sottosegretari al Mit Antonio Iannone e Tullio Ferrante in merito all'accoglimento da parte di Enac dell'istanza sul cambio di nome dello scalo salernitano, con uno sguardo proprio al Cilento: «È un'importante notizia che, accanto alla costiera amalfitana, consentirà di valorizzare anche la costa cilentana e le aree interne - hanno dichiarato Iannone e Ferrante - fungendo da volano per lo sviluppo turistico, economico e sociale. Come Mit abbiamo investito con convinzione sul rafforzamento delle capacità logistiche dell'aeroporto e continueremo a lavorare affinché esprima in pieno tutte le sue potenzialità».

COMPLEANNO

Uno sviluppo che vedrà spegnere allo scalo la prima candelina sulla speciale torta della quotidianità proprio tra due mesi, precisamente l'11 luglio con un anno sulle spalle di voli e compagnie aeree che hanno investito e scommesso di una nuova realtà che dovrà anche cambiare il suo volto. Un nuovo nome, una nuova aerostazione (decisamente più grande) e le infrastrutture a fare da cornice pronte a muoversi con i lavori per il prolungamento della metropolitana che potrà collegare al meglio lo scalo come tante radici di un solo albero maestro che porteranno al successo. Primo banco di prova, quello delle presenze e dei passeggeri abbondantemente già superato a pieni voti, mentre la summer 2025 porterà nuova linfa, soprattutto internazionali con protagonisti i turisti francesi, inglesi e anche spagnoli in pole position che da Pontecagnano potranno immergersi nelle realtà costiere con al centro Salerno. E a proposito di immersioni proprio il Cilento diventa assoluto protagonista della bella stagione non solo per le vie del cielo ma anche per il suo speciale mare. E proprio le spiagge cilentane fanno il pieno di bandiere blu 2025, nell'elenco che vede protagoniste Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola, Camerota, Ispani, Vibonati e la new entry Sapri. Nella classifica resa nota ieri, infine, a perdere la singolare medaglia è stata Capaccio Paestum, non riconfermata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, il Cilento nel nome con Salerno e Costa d'Amalfi «Le coste crescono insieme»

IL SINDACO NAPOLI: ATTO FONDAMENTALE MILANO: NON SIAMO IN COMPETIZIONE IL M5S: DALLE PAROLE SI PASSI AI FATTI



Brigida Vicinanza

La costiera amalfitana e quella cilentana in un'unica insegna, quella che campeggia sull'infrastruttura dello scalo aeroportuale salernitano situato tra Bellizzi e Pontecagnano, il secondo dopo Capodichino gestito da Gesac. L'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi potrà così cambiare la sua denominazione, dopo la richiesta da parte dei sottosegretari di Stato ai trasporti Tullio Ferrante e il salernitano Antonio Iannone. Dalla teoria alla pratica: a dare l'annuncio sono stati proprio i due esponenti del governo ieri mattina che hanno accolto positivamente l'ok di Enac alla delibera che sancirebbe un passo in avanti per il cambio di nome dell'aeroporto. L'idea rientrerebbe infatti in un'azione di marketing territoriale per richiamare un maggior numero di turisti in Cilento, soprattutto stranieri, e far crescere il settore anche sull'altra bellissima costa a sud. E tra i luoghi incantati, mare cristallino e spiagge immense,

prodotti enogastronomici e storia dal marchio cilentano, proprio l'aeroporto potrebbe far decollare ancora di più il territorio salernitano grazie (secondo Iannone e Ferrante) ad una denominazione che potrebbe fungere da volano di curiosità e attrazione. «Bene la decisione di Enac che, accogliendo l'istanza presentata insieme al collega Tullio Ferrante, ha approvato la delibera per modificare il nome dell'aeroporto di Salerno, intitolandolo non solo alla Costa d'Amalfi ma anche a quella del Cilento. È un'importante notizia che, accanto alla costiera amalfitana - sottolinea Iannone - consentirà di valorizzare anche la costa cilentana e le aree interne fungendo da volano per lo sviluppo turistico, economico e sociale». Ora, all'esito degli ultimi passaggi formali, lo scalo potrà chiamarsi ufficialmente aeroporto internazionale di Salerno-Pontecagnano "Costa d'Amalfi e del Cilento" abbracciando così l'intero territorio e le sue ambizioni di crescita. A fare eco è lo stesso Tullio Ferrante: «Un impegno che avevo assunto personalmente e che ho mantenuto per dare il giusto riconoscimento alle istanze locali. Lo scalo, che già registra flussi in costante aumento, risulterà ancora più attrattivo e funzionale. È un traguardo importante che, accanto alla costiera amalfitana, consentirà di valorizzare anche la costa cilentana e le aree interne fungendo da volano per lo sviluppo turistico, economico e sociale». Due costiere che si abbracciano in un singolare matrimonio di nomi e per un'unica infrastruttura che fa dello sviluppo la sua stella polare. Tra le reazioni al nuovo nome per l'aeroporto che lavora a pieno regime dall'11 luglio scorso e che si prepara a spegnere la prima candelina sulla speciale torta della quotidianità, ci sono proprio quelle dei sindaci di Amalfi e Salerno: «Non abbiamo alcun tipo di problema - dice Daniele Milano - chi immagina che ci sia competizione tra Cilento e Costa d'Amalfi sbaglia, sono due territori complementari che possono attrarre flussi di turismo anche alternativi tra di loro». Per il primo cittadino dell'ente di via Roma una visione, adesso, anche da presidente della Provincia: «Tutto fa marketing territoriale - dichiara Vincenzo Napoli - tutto fa reputazione a livello internazionale e fa referenza e credo che questi atti che sembrano trascurabili sono fondamentali per il successo di una proposta territoriale». Dunque, la "nuova vita" dell'aeroporto sembra mettere d'accordo tutti. «Il nuovo nome rappresenterà e valorizzerà l'intera provincia - dichiara la deputata Fdi Imma Vietri - rendendola sempre più competitiva sul piano turistico». Da via Roma, infine, la voce del consigliere di opposizione di Fi Roberto Celano: «Le comunità locali, gli operatori e le imprese turistiche del sud della provincia da tempo sollecitavano l'intervento, per contribuire alla promozione ed alla valorizzazione del territorio». Ma c'è chi dalle parole vorrebbe più "fatti". È il gruppo dei pentastellati, che non risparmiano appelli alla concretezza. È l'assessora di Vallo della Lucania, Iolanda Molinaro insieme con i colleghi Cinquestelle Gaudiano e Cammarano a chiedere che si faccia di più dal punto di vista logistico: «Non possiamo accontentarci di un'intitolazione senza infrastrutture reali. I collegamenti sono pochi e frammentari, affidati ad alcune linee su gomma che non bastano a garantire accessibilità né ai turisti né ai cittadini del nostro entroterra. Servono collegamenti diretti e funzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Se ne parlava da tempo, anzi da anni, ed ora lo scalo aeroportuale di Salerno amplia il suo nome ufficiale

Aeroporto, già polemica dopo il cambio denominazione: "Vallo di Diano escluso"



Aeroporto di Pontecagnano

di Arturo Calabrese

Viene accolta con entusiasmo dal Cilento la decisione di Enac di rinominare l'aeroporto di Salerno e di aggiungere il toponimo geografico dell'area a sud all'interno della provincia di Salerno. Lo scalo, attivo da meno di un anno, prende adesso il nome di Aeroporto Internazionale di Salerno-Pontecagnano "Costa d'Amalfi e del Cilento". Il Ministero dei Trasporti ha voluto

fortemente questo cambio di denominazione o, per meglio dire, integrazione. Tante le reazioni da parte delle istituzioni cilentane che vedono come positiva la novità. «Tutto ciò è stato possibile grazie all'impegno del Sottosegretario Antonio Iannone e del Sottosegretario Tullio Ferrante che ringrazio per aver reso giustizia al nostro meraviglioso territorio che da oggi ha un'arma in più per la sua valorizzazione, ora tocca a noi continuare a lavorare per ren-

“
Bellomo aveva scritto al sottosegretario Iannone affinché fermasse decisione
”

dere la nostra offerta sempre più organizzata ed attrattiva -

“
“Il territorio ha un'arma in più ma ora lavorare per un'offerta organizzata”
”

le parole del presidente del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni Giuseppe Coccorullo - è un traguardo importante che consentirà di valorizzare la costa cilentana e le aree interne del Parco, ricche di bellezze naturalistiche, ambientali, culturali che caratterizzano i tanti bellissimi borghi e che hanno determinato i numerosi riconoscimenti da parte dell'Unesco». Dello stesso avviso è il coordinamento Cilento Nord di Fratelli d'Italia: «Accogliamo con soddisfazione la decisione di inserire anche il nome Cilento nella nuova denominazione dell'aeroporto - dice Modesto Del Mastro - una scelta doverosa, che riconosce finalmente il ruolo fondamentale che questo territorio svolge per l'intera provincia di Salerno, sia in termini turistici che culturali. Fratelli d'Italia Cilento nord rivendica con forza il valore di questa identità, troppo spesso dimenticata nelle scelte istituzionali dei governi locali. L'inserimento del nome Cilento nella denominazione dell'aeroporto rappresenta una visibilità internazionale che porterà benefici tangibili al nostro territorio, contribuendo

ad attrarre flussi turistici sempre maggiori e a consolidare l'immagine del Cilento come meta ideale per il turismo sostenibile, naturale e culturale. Ora ci auguriamo che questo sia solo il primo passo verso una maggiore attenzione e una reale valorizzazione del nostro territorio da parte degli enti di prossimità, esattamente come sta facendo il governo centrale fin dall'insediamento». «Un risultato che apre nuovi scenari per il turismo, l'economia e la visibilità internazionale del nostro meraviglioso Cilento - dice il primo cittadino di Lustra Luigi Guerra - come sindaco, ma prima ancora come cittadino cilentano, esprimo la mia più profonda gratitudine per questo passo decisivo, che porta ancora più in alto il nome della nostra terra». Non è d'accordo, invece, Francesco Bellomo, Fdi del Vallo di Diano che rivendica la denominazione dello scalo anche per altri territori della provincia e non soltanto per il Cilento. Un mese fa, Bellomo aveva scritto al sottosegretario Antonio Iannone affinché fermasse tale decisione.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE CAPACCIO PAESTUM
25 - 26 MAGGIO 2025

SIMONA CORRADINO sindaco

Vota e Scrivi
FABIO D'ALESSANDRO
Candidato al Consiglio Comunale

Un NUOVO inizio per il CAMBIAMENTO

Forma elettorale per le elezioni amministrative di Capaccio Paestum. La scheda è divisa in sezioni per il voto e la scrittura del nome del candidato. Nella sezione "VOTO", ci sono quattro cerchi per il voto. Nella sezione "NOME DEL CANDIDATO", ci sono quattro linee per scrivere il nome. Nella sezione "SIMONA CORRADINO", ci sono due cerchi per il voto e due linee per scrivere il nome. Nella sezione "FORZA", ci sono due cerchi per il voto e due linee per scrivere il nome. Nella sezione "D'ALESSANDRO", ci sono due cerchi per il voto e due linee per scrivere il nome.

Il fatto - Forza Italia rilancia e prova a mettere all'angolo l'impegno di Iannone: "grazie al sottosegretario al Mit Ferrante"

L'aeroporto cambia denominazione Già partita anche la caccia al merito

di Erika Noschese

L'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi da oggi cambia nome e si aggiunge la denominazione Cilento. Di fatti, l'Enac ha accolto la proposta dei Sottosegretari al Mit Tullio Ferrante e Antonio Iannone che di recente avevano chiesto di inserire, per l'appunto, anche un riferimento al territorio cilentano. «Bene la decisione di Enac che, accogliendo l'istanza presentata insieme al collega Sottosegretario Tullio Ferrante, ha approvato la delibera per modificare il nome dell'aeroporto di Salerno, intitolandolo non solo alla Costa d'Amalfi ma anche a quella del Cilento. Una delle prime iniziative che ho condiviso assumendo pochi giorni fa l'incarico di Sottosegretario per dare il giusto e motivo di promozione a tutta la parte sud della Provincia di Salerno», ha dichiarato il Sottosegretario di Stato al Mit Antonio Iannone. «È una importante notizia che, accanto alla costiera amalfitana, consentirà di valorizzare anche la costa cilentana e le aree interne fungendo da volano per lo sviluppo turistico, economico e sociale. Come Mit abbiamo investito con convinzione sul rafforzamento delle capacità logistiche dell'aeroporto e continueremo a lavorare affinché esprima in pieno tutte le sue potenzialità. Grazie all'Enac per la sensibilità dimostrata. Ora, all'esito degli ultimi passaggi formali, lo scalo si chiamerà ufficialmente Aeroporto Internazionale di Salerno-Pontecagnano 'Costa d'Amalfi e del Cilento' abbracciando così il nostro intero territorio e le sue ambizioni di crescita», ha aggiunto Iannone. Ad espri-



Aeroporto di Salerno

mere soddisfazione anche il Sottosegretario Ferrante, annunciando per l'appunto che l'Enac ha approvato la delibera per modificare il nome dell'aeroporto di Salerno, intitolandolo non solo alla Costa d'Amalfi ma anche a quella del Cilento. «Un impegno che avevo assunto personalmente e che ho mantenuto per dare il giusto riconoscimento alle istanze locali. Lo scalo, che già registra flussi in costante aumento, risulterà ancora più attrattivo e funzionale a tutto il territorio. È un traguardo importante che, accanto alla costiera amalfitana, consentirà di valorizzare anche la costa cilentana e le aree interne fungendo da volano per lo sviluppo turistico, economico e sociale. Come Mit abbiamo investito con convinzione sul rafforzamento delle capacità logistiche dell'aeroporto e continueremo a lavorare affinché esprima in pieno tutte le sue potenzialità. Ringrazio Enac per la sensibilità dimostrata. Ora, all'esito degli ultimi passaggi formali, lo scalo si chiamerà ufficialmente Aeroporto Internazionale di Sa-

“
Il M5S prova ora a mettere il cappello:
«Anni di impegno da parte nostra»
”

lerno-Pontecagnano "Costa d'Amalfi e del Cilento" abbracciando così il nostro intero territorio e le sue ambizioni di crescita», ha aggiunto Ferrante. Sulla stessa linea anche Imma Vietri, deputato di Fratelli d'Italia: «La decisione dell'Enac di accogliere l'istanza per modificare il nome dell'aeroporto di Salerno, intitolandolo non solo alla Costa d'Amalfi ma anche a quella del Cilento, è un'ottima notizia. Ringrazio il Sottosegretario di Stato al Mit Antonio Iannone per aver dato, in così poco tempo dal suo insediamento, una risposta immediata ad una necessità fortemente avvertita dalla

Cerruti (NM): «Risultato storico per il Cilento, è una grande occasione»

comunità locale, dalle imprese turistiche e dal mondo produttivo del nostro meraviglioso territorio - ha detto - Il nuovo nome dello scalo salernitano rappresenterà e valorizzerà l'intera provincia rendendola sempre più competitiva sul piano turistico. L'obiettivo del Governo Meloni, infatti, è quello di far diventare l'aeroporto di Salerno il volano dello sviluppo turistico, economico e sociale di entrambe le aree costiere, del capoluogo e ovviamente anche delle zone interne». Intanto, il coordinatore regionale di Forza Italia in Campania Fulvio Martusciello e il coordinatore provinciale azzurro di Napoli Franco Silvestro rivendicano i risultati ottenuti da Ferrante e provano a mettere all'angolo l'impegno di Iannone: «Con il via libera di Enac alla nuova nomenclatura dell'aeroporto di Salerno promossa dal nostro Sottosegretario al Mit Tullio Ferrante, sarà finalmente possibile dare visibilità anche alla costa cilentana e incrementarne l'attrattività sul piano turistico. Intitolare l'aeroporto alla "Costa d'Amalfi e del Cilento" è un successo che andrà a beneficio di tutto il territorio salernitano e renderà lo scalo ancora più competitivo. Grazie al Sottosegretario Ferrante per questa ottima iniziativa, che dimostra la capacità di Forza Italia di lavorare con serietà e concretezza nelle istituzioni per il bene della Campania». Soddisfazione è stata espressa anche da Luigi

Cerruti, coordinatore provinciale di Noi Moderati Salerno: «Un traguardo storico per tutta la provincia di Salerno - ha detto Cerruti - Da oggi il nostro scalo si chiamerà Aeroporto Internazionale di Salerno-Pontecagnano Costa d'Amalfi e del Cilento, un segnale concreto per un territorio che per anni è stato messo all'angolo, ridimensionato e spesso dimenticato. Resta motivo di orgoglio e di riscatto per il Cilento, il nostro ringraziamento all'Enac per aver accolto una richiesta che racchiude una storia di riscatto e di amore profondo per il territorio cilentano». «Da anni, come Movimento 5 Stelle, ci siamo battuti affinché lo scalo aeroportuale di Salerno assumesse, oltre alla denominazione Costa d'Amalfi, anche quella di Cilento. Un aspetto tutt'altro che trascurabile, necessario per rappresentare in modo ancora più significativo il nostro territorio», ha detto la senatrice del M5S, Felicia Gaudiano: «Oggi questo passaggio, realizzato grazie all'intervento del sottosegretario Iannone, è diventato realtà e, con grande onestà intellettuale, plaudiamo al risultato. Potrà sembrare una questione marginale a molti, ma in realtà la corretta nomenclatura è fondamentale per questo scalo, situato in un'area ad alto impatto turistico. L'aggiunta della parola Cilento è un traguardo importante e significativo», ha concluso la senatrice.

Il fatto - A dirlo la Filt Cgil e la Fit Cisl, attraverso il dipartimento trasporto aereo che rivendicano i risultati raggiunti oggi

Le organizzazioni sindacali: «La nostra proposta è stata accolta, siamo entusiasti»

«Con grande entusiasmo apprendiamo la disponibilità dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (Enac) di includere la dicitura "e del Cilento" nel nome del nostro amato aeroporto di Salerno, "Costa d'Amalfi". È un momento storico e significativo non solo per la nostra città, ma per tutta la vasta area del Cilento, che finalmente avrà l'opportunità di ricevere la visibilità e il riconoscimento che merita. Aggiungere il nome "Cilento", che

evoca storie ricche e paesaggi incantevoli, al nome dell'aeroporto è un atto simbolico che promette di portare benefici tangibili, generando un sicuro ritorno economico che potrebbe rivelarsi determinante per le aziende locali di accoglienza e per tutte le attività collegate al turismo». A dirlo la Filt Cgil e la Fit Cisl, attraverso il dipartimento trasporto aereo sottolineando che solo qualche settimana fa, la Filt Cgil di Salerno insieme alla FitCisl, avevano espresso

la necessità di dare risalto alla Costa cilentana. «Oggi, siamo entusiasti di vedere che la nostra proposta sia stata accolta e che si stia agendo in modo concreto. Il sicuro aumento della visibilità, non solo offrirà ai giovani lavoratori della Costa cilentana, un'opportunità professionale ma contribuirà anche a costruire un legame più forte con la loro comunità, una comunità che diventa fucina di idee, creatività e intraprendenza - hanno aggiunto le

organizzazioni sindacali - In conclusione, l'inclusione del nome "Cilento" nell'aeroporto di Salerno non è solo una modifica nominale, ma è il simbolo di un futuro luminoso che vogliamo costruire insieme. Siamo pronti ad affrontare questa nuova avventura con lo stesso spirito di entusiasmo e la determinazione ad assicurare che il nostro territorio possa prosperare, portando lavoro, opportunità e benessere a tutti».

e.n

Al “Costa d’Amalfi” vola anche il Cilento

L’Enac accoglie la richiesta: lo scalo ora cambierà nome

AEROPORTO » LA DECISIONE

L’Enac dà il via libera alla modifica del nome dell’aeroporto di Salerno che, all’intitolazione “Costa d’Amalfi” aggiungerà anche Cilento. Un riconoscimento per l’area a Sud di Salerno, che da tempo aveva rivendicato anche il suo nome accanto a quello, forse più blasonato, della Costiera Amalfitana, scelto proprio per motivi di attrattività turistica. Da ieri, perciò, quella che in molti ritenevano fosse un’ingiustizia è stata sanata, grazie all’istanza presentata dai sottosegretari **Antonio Iannone** e **Tullio Ferrante** e accolta dall’Enac. «È stata – evidenzia Iannone – una delle prime iniziative che ho condiviso assumendo pochi giorni fa l’incarico di sottosegretario per dare il giusto motivo di promozione a tutta la parte sud della provincia di Salerno. È una importante notizia che, accanto alla Costiera Amalfitana, consentirà di valorizzare anche la costa cilentana e le aree interne fungendo da volano per lo sviluppo turistico, economico e sociale». «Come Mit - aggiunge - abbiamo investito con convinzione sul rafforzamento delle capacità logistiche dell’aeroporto e continueremo a lavorare affinché esprima in pieno tutte le sue potenzialità. Ora lo scalo si chiamerà ufficialmente aeroporto internazionale di “Salerno-Pontecagnano Costa d’Amalfi e del Cilento”, abbracciando così il nostro intero territorio e le sue ambizioni di crescita».

L’importanza del marketing. Il rebranding autorizzato dall’Ente nazionale aviazione civile avrà anche un effetto promozionale. Di questo n’è convinto il presidente della Provincia, **Enzo Napoli**, che evidenzia come tutta faccia «marketing territoriale, reputazione a livello internazionale, referenze. Credo che questi atti che sembrano un po’ trascurabili - sottolinea - siano fondamentali per il successo di una proposta territoriale».

“Nessuna rivalità”. E plaude al cambio di denominazione anche il sindaco di Amalfi, **Daniele Milano** che sgombra il campo da qualsiasi sospetto di rivalità tra la Costiera Amalfitana e quella cilentana: «Chi immagina – spiega - che ci sia una competizione tra Cilento e Costa d’Amalfi sbaglia. Sono due territori complementari che possono attrarre flussi di turismo anche alternativi tra di loro e, quindi, ben venga».

Parco e sindacati: le reazioni. È soddisfatto è il presidente del Parco del Cilento, **Giuseppe Coccurullo** che ringrazia Iannone e Ferrante «per aver reso giustizia al nostro meraviglioso territorio che da oggi ha un’arma in più per la sua valorizzazione, ora tocca a noi continuare

a lavorare per rendere la nostra offerta sempre più organizzata ed attrattiva». Per la Filt Cgil e la Fit Cisl «è un momento storico e significativo non solo per la nostra città, ma per tutta la vasta area del Cilento, che finalmente avrà l’opportunità di ricevere la visibilità e il riconoscimento che merita». Per i sindacati aggiungere il nome Cilento «promette di portare benefici tangibili, generando un sicuro ritorno economico che potrebbe rivelarsi determinante per le aziende locali di accoglienza e per tutte le attività collegate al turismo». Secondo il presidente provinciale di Salerno di Confesercenti, **Raffaele Esposito**, «con l’aggiunta del nome si potrà anche definire geograficamente in maniera più netta, ma non esaustiva, la destinazione Salernitana nel mondo».

La soddisfazione della politica. Ad esultare per il cambio di denominazione è soprattutto il centrodestra, che si assume la paternità dell’iniziativa. Per il coordinatore regionale di Forza Italia in Campania **Fulvio Martusciello** con il via libera dell’Enac alla nuova nomenclatura promossa dal sottosegretario al Mit Tullio Ferrante «sarà finalmente possibile dare visibilità anche alla costa cilentana e incrementarne l’attrattività sul piano turistico». Per la deputata di Fratelli d’Italia, **Imma Vietri**, «l’obiettivo del Governo Meloni è quello di far diventare l’aeroporto di Salerno il volano dello sviluppo turistico, economico e sociale di entrambe le aree costiere, del capoluogo e anche delle zone interne». E il coordinatore provinciale di Fi, **Roberto Celano** spiega come “le comunità locali, gli operatori e le imprese turistiche del Sud della provincia da tempo sollecitassero tale intervento, anche per contribuire alla promozione e alla valorizzazione di una delle zone più belle e più attrattive della nostra provincia».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Via libera da parte dell’Enac alla nuova denominazione dell’aeroporto con l’aggiunta di Cilento

Bandiere blu, il primato del litorale salernitano con il Cilento e Positano

Il vessillo torna a sventolare anche a Sapri il sindaco Gentile: ora sempre più virtuosi

Ernesto Rocco

La provincia di Salerno si conferma sul gradino più alto del podio italiano per numero di Bandiere Blu, il riconoscimento assegnato per qualità del mare e dei servizi. Un successo che arriva grazie al Cilento, ancora una volta assoluto protagonista con ben 13 località premiate. Complessivamente sono 20 i vessilli che sventoleranno lungo la costa campana che invece è quarta in Italia dopo la Liguria (33), la Puglia (27) e la Calabria (23) che proprio quest'anno ha scalato una posizione.

LA MAPPA

L'elenco delle località virtuose è stato svelato ieri mattina a Roma, presso la sede del CNR dalla FEE (Foundation for environmental education) e comprende Anacapri, Piano di Sorrento, Sorrento, Massa Lubrense e Vico Equense nel napoletano, Positano (con Spiaggia Grande, Spiaggia Arienzo e Spiaggia Fornillo) in Costiera Amalfitana e quasi l'intera costiera cilentana che quest'anno vedrà nuovamente sventolare la Bandiera Blu sulle coste di Sapri; fuori invece Capaccio Paestum. Ottengono il premio assegnato per qualità delle acque e dei servizi Agropoli (Lungomare San Marco, Porto, Trentova), Castellabate (Lago, Tresino, Marina Piccola, Pozzillo, San Marco, Punta Inferno, Baia Ogliastro), Montecorice (San Nicola, Baia Arena, Spiaggia Agnone, Spiaggia Capitello), Pollica (Acciaroli e Pioppi), Casal Velino (Lungomare, Isola, Dominella, Torre), Ascea (Piana di Velia, Torre del Telegrafo, Marina di Ascea), Pisciotta (Ficaiola, Torraca, Gabella, Pietracciaio, Fosso della Marina, Marina Acquabianca), Centola (Marinella, Le Saline, Le Dune, Porto), Vibonati (Torre Villammare, Santa Maria Le Piane, Oliveto), Camerota (Cala Finocchiara, San Domenico), Ispani (Ortoconte e Capitello), San Mauro Cilento (Mezzatorre) e Sapri (San Giorgio e Lungomare). Quest'ultima località è una delle quindici new entry del 2025. La località cilentana era fuori dai centri virtuosi da tre anni, durante i quali non erano mancate polemiche. «Sono contento che Sapri sia rientrata tra i comuni Bandiera Blu, ma questo è un risultato che va mantenuto giorno per giorno - ha detto il sindaco Antonio Gentile - Ora dobbiamo cercare di essere sempre più virtuosi perché questo è un riconoscimento che deve avere riscontri nella quotidianità». Delusione invece a Capaccio Paestum, comune commissariato, fuori dall'elenco proprio a causa di problemi burocratici, come sottolineano gli operatori turistici.

GLI APPRODI

Le Bandiere Blu per le spiagge non sono gli unici riconoscimenti assegnati dalla FEE, ci sono anche quelli per gli approdi turistici. Anche in questo caso si tratta di riconferme. Ottengono il vessillo 2025 Agropoli, Palinuro, Casal Velino e Acciaroli e Marina di Camerota nel Cilento. A queste località si aggiunge il porto di Marina d'Arechi. Tra gli altri indicatori necessari per ottenere le Bandiere Blu ci sono una corretta gestione del territorio che comprende raccolta differenziata e riduzione dei rifiuti, cura dell'arredo urbano e delle spiagge, accesso al mare per tutti, senza barriere architettoniche e limitazioni. L'obiettivo della FEE è quello di spingere verso un turismo sempre più sostenibile, in cui la qualità dei servizi si accompagna al rispetto dell'ambiente, ma verificando che, su questo punto, l'attenzione degli amministratori sia alta e continua. La Provincia di Salerno ha ottenuto il suo primo riconoscimento con Pollica, nel 1987. «La presenza del nostro Comune non fa più notizia - scherza il sindaco Stefano Pisani - siamo contenti non solo per noi ma perché il litorale del Cilento accresce il numero di riconoscimenti. Questo vuol dire che la nostra costa dialoga e va nella stessa direzione». Complessivamente sono stati 246 i comuni rivieraschi (erano 236 nel 2024) e 84 gli approdi turistici (81), premiati ieri mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo e marketing ricadute per 35 miliardi volano le coste del Sud

Gli effetti economici delle "Bandiere" amplificati dopo la crisi Covid: sale anche il numero delle città che hanno avviato le procedure per acquisire il marchio



GLI EFFETTI

Nando Santonastaso

Un'indagine Coldiretti ha dimostrato che, a seguito della pandemia da Covid, le località turistiche italiane che hanno ottenuto la Bandiera blu hanno attirato ben 30 milioni di turisti stranieri. E che in valore assoluto, l'indotto turistico delle Bandiere Blu sarebbe pari a 35,7 miliardi di euro. Cifre, se confermate anche scientificamente, che danno l'idea di quanto conti per un Comune ricevere l'ambito riconoscimento. E al tempo stesso di quanto abbia pesato nell'ulteriore crescita 2025 (altre 15 new entry complessivamente in Italia, 11 delle quali al Sud) l'impatto del Pnrr. Già, perché il Piano nazionale di ripresa e resilienza supporta, attraverso la Missione della Transizione ambientale, investimenti in progetti specifici per favorire la richiesta dei Comuni: dal miglioramento della qualità delle acque balneari alla gestione sostenibile delle risorse idriche, dalla depurazione delle acque alla gestione dei rifiuti, alla sostenibilità del turismo costiero, tutti requisiti necessari insomma per ottenere la Bandiera Blu. Tipico esempio di questa stretta correlazione è la realizzazione di impianti di depurazione delle acque reflue, che migliorano la qualità delle acque balneari. E non è un caso che siano stati numerosi i Comuni ad avere chiesto e ottenuto attraverso il Pnrr i fondi necessari.

IL SUD

In questo "business", che punta moltissimo sulla sostenibilità, il Mezzogiorno è in forte espansione. Con quelle assegnate ieri, il totale delle Bandiere Blu nelle regioni meridionali raggiunge quota 121, praticamente la metà del totale (246), dimostrando una crescita della qualità complessiva dell'offerta turistico-ambientale che non tutti, solo pochi anni fa, erano disposti a confermare. Il ruolo del Pnrr ha sicuramente giovato come pure quello della Zes unica che favorisce anche investimenti nel turismo e che proprio in Puglia, con un grosso progetto alberghiero nell'area di Taranto, appena autorizzato, ha ribadito la sua strategicità. Chi investe nel settore trova più attenzione e affidabilità nelle amministrazioni comunali di riferimento, chiamate a garantire non solo sul piano infrastrutturale le condizioni necessarie a realizzare i progetti. Per restare alla Zes unica, basta considerare solo quelli del cosiddetto "ultimo miglio" che miglioreranno in tutte le regioni del Sud i collegamenti stradali e ferroviari con i porti. Non è un caso,

inoltre, che siano cresciuti nell'ultimo anno quei comuni, soprattutto nel Mezzogiorno, che hanno avviato il processo di riconoscimento della Bandiera blu intervenendo sotto il profilo dei requisiti ambientali, ecologici e urbanistici.

IL TURISMO

Peraltro, proprio in questi giorni, l'indagine dell'Istituto Demoskopika, pubblicato in anteprima dall'Ansa, annuncia un ulteriore incremento del turismo in Italia. Quest'estate sono attesi 65,8 milioni di turisti e 267,4 milioni di presenze, con un incremento rispettivamente pari al 3,4% e al 2,1% rispetto alla stessa stagione del 2024, segnata da 63,6 milioni di arrivi e quasi 262 milioni di pernottamenti. In altri termini, a optare per una vacanza nelle località del Belpaese, tra giugno e settembre, sarebbero circa 2,2 milioni di turisti in più generando un incremento di 5,4 milioni di notti nel comparto alberghiero ed extra-alberghiero. I flussi potrebbero generare una spesa turistica diretta pari a 39 miliardi di euro con una variazione in crescita dello 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

La regione mantiene invariato il numero di «sigilli» ma rispetto all'anno scorso scende dal podio scalzata dalla Calabria. La provincia di Salerno è al top: Sapri ok, Paestum out

LO STUDIO

Adolfo Pappalardo

La Campania conferma i suoi 20 vessilli per le spiagge più belle. Piazzandosi al quarto posto (con le Marche) in Italia dietro Liguria, Puglia e Calabria, che proprio quest'anno ha eseguito il sorpasso proprio sulla Campania. Poi la Toscana (19), e ancora appaiate Sardegna e Abruzzo (16). La provincia di Salerno, insieme a quella di Savona, si posiziona al primo posto in assoluto nel Paese e in particolare grazie al Cilento che, come sempre, fa la parte del leone. Che' da Agropoli a Sapri, circa 70 miglia marine di costa, vede premiati tutti i comuni ad eccezione di San Giovanni a Piro e Santa Marina. L'esclusa del 2025 è Capaccio-Paestum, la new entry Sapri (dopo tre anni di attesa) mentre Pollica (più conosciuta per la frazione di Acciaroli) conferma il suo primato personale di agguantare il vessillo dal lontano 1989. Praticamente un record.

I CRITERI

Le bandiere vengono assegnate ogni anno dall'associazione no-profit «Fee». Rigidi i criteri che passano da quelli scientifici delle varie Arpa (agenzie regionali per la protezione dell'ambiente) passando per altri 32 indicatori.

Dall'informazione ambientale alla gestione del territorio, passando per servizi e sicurezza, percentuale di allacci fognari e raccolta differenziata, accessibilità delle spiagge, qualità dei servizi turistici e valorizzazione delle aree naturalistiche. Insomma i premi non sono assegnati solamente in base alle acque cristalline o meno per la gioia dei bagnanti ma anche per i servizi in generale che queste cittadine offrono.

LE LOCALITA'

E la Campania si conferma regione con abbondanza di Bandiere blu sia nelle località turistiche che per spiagge e approdi. L'elenco dei comuni insigniti del riconoscimento (serve anzitutto il mare eccellente negli ultimi quattro anni) vede importanti conferme come Cellole, unica località nel Casertano, e poi in provincia di Napoli con Massa Lubrense, Sorrento, Piano di Sorrento, Vico Equense e Anacapri. Ma se la regione è in vetta è merito della costa salernitana, quella a Sud in particolare. Con ben 14 comuni, un record in Italia: Positano, Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola, Camerota, Ispani, Vibonati e la new entry Sapri. Ma oltre ai comuni, il report indica anche le spiagge più belle. Lunghissimo l'elenco. Da Nord quelle di Baia Felice e Baia Domizia sud in Terra di lavoro passando per Massa Lubrense, Recommono e marina del Cantone, e poi quelle di Sorrento, Vico Equense e Anacapri. Più lungo, molto, ovviamente l'elenco delle spiagge salernitane: da Positano e saltando sino a tutta l'area di punta Licosa, la costa della Masseta e il golfo di Policastro, ai confini della Basilicata.

A margine poi gli approdi che pure godono delle Bandiere blu per i servizi offerti ai diportisti ed il rispetto dell'ambiente: Sudcantieri (Pozzuoli); Yachting Santa Margherita (Procida); Porto Turistico di Capri; Marina D'Arechi (Salerno); porto turistico di Agropoli; marina di Acciaroli (Pollica); porto turistico di Palinuro (Centola) e porto di Camerota .

LE REAZIONI

Esultano ovviamente i sindaci che possono fregiarsi del riconoscimento. «Siamo molto felici. Il prestigioso vessillo rappresenta il giusto riconoscimento ad anni di importanti investimenti in sostenibilità e rigenerazione del territorio cittadino durante i quali, per nostra scelta, avevamo deciso di non presentare domanda. Oggi abbiamo - commenta il sindaco della cittadina a Sud di Salerno, Antonio Gentile - un nuovo stimolo ad accrescere la sostenibilità, il rispetto

dell'ambiente e del mare quale nuova frontiera di crescita e sviluppo, ma anche un nuovo impegno che richiede collaborazione e condivisione di tutta la collettività per raggiungere insieme nuovi traguardi».

Ad esprimere gioia anche Stefano Pisani, sindaco di Pollica, comune che ottiene la Bandiera Blu dal 1989: «Siamo contenti non solo per noi ma perché la costa del Cilento accresce il numero di riconoscimenti. Questo vuol dire che la nostra costa dialoga e va nella stessa direzione». E aggiunge: «Durante la cerimonia di consegna con noi sindaci c'era anche il ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare, Nello Musumeci, che ha sottolineato il valore strategico della costa come risorsa ambientale, economica e culturale da proteggere e valorizzare, con impegno costante e visione a lungo termine. Tocca a noi, ora, continuare a lavorare perché questo riconoscimento non resti una medaglia fine a sé stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'ingegneria navale: la nuova sfida del futuro»

Il presidente dell'Ordine Tarateta chiama i colleghi di Genova, Pisa e Venezia: «Protagonisti del cambiamento»

IL CONVEGNO

Un tempo Amalfi, Genova, Pisa e Venezia, le quattro Repubbliche marinare, si sfidavano in mare. Oggi, messa da parte la rivalità, s'affrontano nella regata storica e pianificano insieme anche il futuro. Già, perché proprio al futuro professionale s'è rivolto il convegno "Storia dell'Ingegneria Navale", organizzato dall'Ordine degli ingegneri di Salerno, insieme agli altri ordini "marinari" di Genova, Pisa e Venezia con il patrocinio del Consiglio nazionale degli ingegneri, della Regione Campania, Comune di Salerno e di Amalfi, Provincia e Università di Salerno. Perché si deve prendere esempio dal passato per progettare il futuro, in quanto, come ha evidenziato il presidente degli ingegneri salernitani, **Raffale Tarateta**, «senza conoscere la storia e le proprie origini non ci può essere un degno futuro».

«La storia dell'ingegneria navale e della navigazione - ha aggiunto Tarateta - parte con la storia dell'uomo. Ci sono delle tracce certe dello spostamento in acqua da parte dei primi uomini». Tarateta ha anche messo in risalto come la celebrazione della 70° edizione della Regata delle antiche Repubbliche marinare sia stato pure «un pretesto per sfruttare le occasioni tecniche ed economiche che, da qui a poco, potremo cogliere nella nostra provincia». «Salerno - ha ricordato - è il primo porto nel Sud Italia per le navi full container, il terzo in Italia. E quindi esiste un know how importante. Non abbiamo un retroporto ma possiamo immaginare con assoluta certezza che con l'apertura di Porta Ovest tutto possa ancora migliorarsi». E qui entrano in gioco gli ingegneri che, come ha sottolineato Tarateta «insieme a tutti gli altri interlocutori, devono sostenere questo processo». «Come ingegneri - ha rimarcato - dobbiamo continuamente aggiornarci, perché la nostra materia è innanzitutto competenza, che deve essere continuamente migliorata, per maturare uno spirito che abbracci una progettualità interdisciplinare e una capacità di saper lavorare in team, per essere a supporto del mondo produttivo».

Guardare al futuro è anche l'input che ha lanciato **Fulvio Bonavitacola**: «L'ingegneria navale - ha spiegato il vice presidente della Regione - non può essere solo una memoria storica ma deve guardare al futuro, che significa sostenibilità e digitalizzazione. La sostenibilità si raggiunge

che durante lo stazionamento vi sia emissioni di polveri sottili, perché i porti italiani, nella maggior parte dei casi, sono collocati nel centro delle città. La digitalizzazione consente, attraverso procedure di progettazione innovative, a gestire le navi con tecniche digitali».

Il sindaco **Enzo Napoli**, ha messo l'accento sulla tradizione cantieristica di Salerno e provincia, rimarcando come la città capoluogo e il suo territorio abbiano «un'importante tradizione cantieristica e sul nostro territorio ci sono maestri d'ascia formidabili». «Ora si guarda al futuro della navigazione - ha puntualizzato - e a Salerno abbiamo avuto un successo incredibile per le navi da crociera. Obiettivamente c'è un problema di compatibilità ambientale e perciò, in questa direzione, lo sforzo da fare è nella progettazione di motori a bassissimo impatto».

Il primo cittadino di Amalfi,

Daniele Milano, ha precisato come abbia «accolto con entusiasmo l'iniziativa degli ordini degli ingegneri di Salerno» in quanto «la storia della marineria e della portualità è la storia d'Italia e delle Repubbliche marinare che celebriamo attraverso la regata storica». Come ha tenuto a precisare **Guido Barbazza**, già presidente di Wartsila Italia «l'evoluzione dei motori navali s'è sviluppata, negli ultimi anni, soprattutto per limitare le emissioni attraverso l'utilizzo dei nuovi combustibili e di nuove tecnologie, visto che siamo anche nell'era della digitalizzazione». «E, pertanto - ha concluso - i motori sono diventati un insieme di tanti sistemi, complessi ma anche affascinanti».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



sostituendo le propulsioni con motori a trazione non di combustibili fossili e la elettrificazione delle banchine per evitare

Un momento del convegno organizzato dall'Ordine degli Ingegneri di Salerno

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 14.05.2025 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2025

Il Cilento si tinge di “Blu” Nuovo record di Bandiere

Ben 13 i riconoscimenti per i Comuni dell’area Sud, uno per l’Amalfitana

AMBIENTE & TURISMO

Alessandro Mosca

Salerno

La provincia di Salerno anche quest’anno fa il pieno di Bandiere Blu: ancora una volta il nostro territorio, infatti, si conferma al top d’Italia per il riconoscimento conferito dalla Foundation for Environmental Education (FEE) alle località costiere di tutta Europa che soddisfano criteri di qualità sulle acque di balneazione e servizi offerti agli avventori. Ieri è arrivata la comunicazione ufficiale di quelli indicati per il 2025: sono 14 i Comuni del Salernitano che potranno fregiarsi del “vessillo” di qualità, un numero superato soltanto dai riconoscimenti andati alla provincia di Savona (sono ben 15 le Bandiere Blu andate ai centri del territorio ligure). Un dato, quello della provincia di Salerno, che trascina al top l’intera Campania dove, in totale, sono stati assegnate 20 bandiere blu: oltre il 50 per cento, dunque, riguardano le nostre località costiere. A livello nazionale, invece, sono 246 le località rivierasche, per complessive 487 spiagge, e 84 gli approdi turistici che hanno ricevuto quest’anno il riconoscimento assegnato dalla Foundation for Environmental Education (Fee) nel corso della cerimonia di premiazione che si è svolta ieri a Roma presso la sede del Cnr. Sono 246 i Comuni che hanno ottenuto il riconoscimento, 10 in più rispetto allo scorso anno.

I riconoscimenti ai Comuni salernitani.

Rispetto allo scorso anno, per i riconoscimenti andati dalla FEE alla provincia di Salerno c’è un unico cambio: dall’elenco dei Comuni con la Bandiera Blu, infatti, sparisce Capaccio Paestum ed entra Sapri. La città dei Templi - sconvolta negli ultimi mesi dal terremoto amministrativo che ha portato prima all’arresto e poi alle dimissioni dell’ex sindaco Franco Alfieri - si è vista escludere dopo dieci anni di presenza consecutiva tra le località costiere virtuose sia sul fronte dei servizi che della qualità delle acque del mare. È rientrato nella lista dopo una doppia esclusione consecutiva tra il 2022 e il 2024, invece, il Comune di Sapri: un sospiro di sollievo, dunque, per il principale centro del Golfo di Policastro in cui le esclusioni degli scorsi anni avevano creato non poche polemiche, soprattutto a livello politico. Per il resto, nella cerimonia tenuta ieri a Roma presso la sede de Cnr, è arrivata una pioggia di conferme. Che mettono in evidenza soprattutto la Costiera Cilentana: sono 13 in totale, infatti, i Comuni del territorio che hanno ottenuto il vessillo. Oltre a Sapri, il premio per il 2025 è

dal punto di vista della cura dell’ambiente e dei servizi. E, anche su questo fronte, il Salernitano fa la voce grossa, confermando le sei Bandiere Blu dello scorso anno. Fra queste, spicca quella ottenuta ancora una volta dal “Marina d’Arechi”, il porto turistico della parte più orientale del capoluogo che consente anche a Salerno di fregiarsi del prestigioso riconoscimento europeo. Il riconoscimento, inoltre, è andato ancora una volta ai porti di Agropoli, Palinuro, Casal Velino, Acciaroli e Marina di Camerota.

Le Bandiere e le reazioni. L’appuntamento di ieri era molto atteso da tanti amministratori del Salernitano che si sono recati a Roma per partecipare alla cerimonia e festeggiare il rinnovato riconoscimento. «E sono 26 - la gioia del sindaco di Agropoli, Roberto Mutalipassi, che ha ricordato i numeri del suo Comune - L’attenzione e la cura per l’ambiente sono principi cardine che cerchiamo di applicare in ogni nostra azione. Poniamo grande cura alle spiagge, oltre che ovviamente al mare “eccellente” secondo i rilievi Arpac. È un impegno il nostro, in sinergia con tutti gli altri attori in campo, verso uno dei nostri gioielli più preziosi”. «Non è solo un simbolo ma una promessa mantenuta, un lavoro quotidiano, un riconoscimento che ci riempie d’orgoglio e che onoriamo anno dopo anno», il messaggio dell’amministrazione comunale di Castellabate. «Un risultato che premia la qualità del territorio e l’impegno amministrativo a favore delle tematiche ambientali e che ci dà un ulteriore stimolo per migliorare sempre di più», il commento arrivato dal Comune di Vibonati.

riproduzione riservata



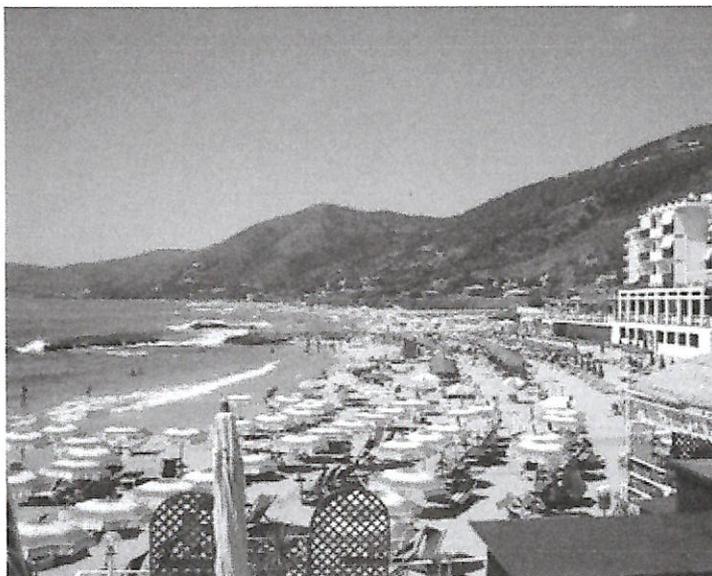
La nostra provincia la più premiata dell’intera Campania Ieri la consegna a Roma dell’ambito vessillo che premia la qualità delle acque e dei servizi offerti ai cittadini



Ottime anche le performance per gli approdi Insieme al “Marina d’Arechi” di Salerno anche quelli di Agropoli Palinuro, Casal Velino Acciaroli e Camerota

andato ad Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola-Palinuro, Camerota, Ispani e Vibonati. Una sola Bandiera Blu, invece, per la Costiera Amalfitana, assegnata ancora una volta a Positano. In totale, la Campania ha confermato i 20 riconoscimenti dello scorso anno: il vessillo sventolerà anche ad Anacapri, Piano di Sorrento, Sorrento, Massa Lubrense e Vico Equense, tutte località in provincia di Napoli a cui si aggiunge anche la casertana Cellole.

I premi per gli approdi. Come accade già da qualche anno, la FEE prevede dei riconoscimenti anche per gli approdi turistici più virtuosi



La spiaggia di Acciaroli e, a destra, una delle calette di Marina di Camerota



Università di Salerno il rettore fa dietrofront bocciato il voto on line

Loia aveva indetto votazioni telematiche per il successore, la decana Tortora si è opposta: "Non decide lui, ma il Senato accademico"

di **BIANCA DE FAZIO**

Il braccio di ferro si è consumato in Senato Accademico. E il rettore dell'università di Saler-

no Vincenzo Loia ha dovuto desistere dall'idea (sua e del direttore generale Attilio Riggio, nonché del sindacato Cisl che ha i favori di gran parte del personale amministrativo dell'ateneo) di far svolgere a distanza, da remoto, le elezioni per la scelta del suo succes-

sore. Dunque quando si andrà alle urne, il 23 ed il 24 giugno, i docenti, i ricercatori e gli impiegati chiamati a scegliere il futuro rettore dovranno recarsi lì dove saranno le urne e dovranno votare con schede cartacee. Una vicenda che denuncia i veleni in seno

all'ateneo, le accuse reciproche, le diffidenze. Esplose nelle ultime settimane quando si è definita (ma non è ancora detta l'ultima parola) la pattuglia di candidati a succedere a Loia, e quando si è capito che in quattro avrebbero tentato di fare fronte comune

contro il quinto candidato, il più vicino al rettore uscente. Questi i nomi in gioco: Alessandra Petrone (che tutti affermano essere sostenuta da Loia), Paola Adinolfi, Pietro Campiglia, Carmine Vecchione e Virgilio D'Antonio. Nomi con profili diversi, pronti a sfidarsi per guidare l'ateneo fino al 2031. Nomi che godono di consensi e prestigio. Ma che si sono trovati, loro malgrado, nelle morsa di una dura polemica scoppiata tra il rettore Loia e il decano dei professori ordinari, Genoveffa Tortora, che da statuto ha indetto le elezioni ma si è vista snobbata. Il suo documento, il decreto di indizione delle elezioni, fino a ieri mattina non era stato pubblicato agli atti dell'ateneo, come se la decana non lo avesse elaborato affatto, ed anzi il rettore aveva convocato il Senato accademico con il tema delle elezioni all'ordine del giorno, nonostante non sia - l'elezione del rettore - materia di competenza del Senato accademico. E allora la professoressa Tortora ha inviato una diffida al rettore e al direttore generale, senza giri di parole: "Vi invito e

FUTURA

LA SCUOLA
PER L'ITALIA DI DOMANI

Finanziato dall'Unione europea
Next Generation EU

Ministero dell'Università
e del "Lavoro"

italiadomani

its
new
techSi

FONDAZIONE ITS NEWTECHSI ACADEMY ITS per Nuove Tecnologie per il Made in Italy - Servizi alle Imprese

BANDO DI SELEZIONE PER L'AMMISSIONE AL CORSO DI

Tecnico Superiore per l'adozione, la progettazione e il monitoraggio di modelli organizzativi, standard, processi aziendali e certificazioni

finalizzato al conseguimento del diploma di "Tecnico superiore per il disegno dei processi aziendali e delle certificazioni"

Decreto del Ministro dell'istruzione e del merito 18 settembre 2024, n. 187, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca - Componente 1 -

Investimento 1.5 "Sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS)" - Progetto "Offerta Formativa ITS NewtechSi Academy"

Codice Progetto: M4C1H.5-2024-1403-P-55240 - CUP: J54D23003820006

La Fondazione ITS NEWTECHSI ACADEMY - Servizi alle Imprese, è un Istituto Tecnico Superiore che realizza percorsi biennali di eccellenza post diploma nell'Area delle Nuove Tecnologie per il Made in Italy - Servizi alle Imprese e agli enti senza fine di lucro, per la formazione di tecnici altamente qualificati, pronti ad entrare nel mondo del lavoro. L'obiettivo è creare percorsi formativi gratuiti, altamente professionalizzati, in grado di rispondere alla domanda di occupazione proveniente da uno dei settori emergenti e strategici della nostra economia.

Finalità dell'intervento formativo

La Fondazione ITS NEWTECHSI ACADEMY - Servizi alle Imprese, seleziona allievi per il corso di formazione "Tecnico Superiore per l'adozione, la progettazione e il monitoraggio di modelli organizzativi, standard, processi aziendali e certificazioni", finalizzato al conseguimento del diploma di "Tecnico superiore per il disegno dei processi aziendali e delle certificazioni"

Articolazione e durata del corso

Il corso avrà una durata complessiva di 1800 ore suddivise in due annualità di cui n. 720 ore di stage. La docenza sarà affidata ad esperti di aziende del settore, in una misura non inferiore al 60%.

Il percorso prevede i seguenti macro-moduli:

Modulo	Ore
Soft skills per la leadership e la crescita professionale: comunicazione, teamwork e autogestione	84
Business English	60
Modelli organizzativi, struttura e gestione strategica degli stakeholder	120
Lean Thinking, Six Sigma e ottimizzazione dei processi di lavorazione	138
Project Management: dalla pianificazione all'avanzamento delle attività	54
Automazione e analisi dei dati	96
Analisi finanziaria, reportistica e decision making aziendale	92
Digitalizzazione dei processi aziendali: Smart Communication, IT e Manufacturing Execution System (MES)	198
Ricerca tecnica e manualistica aziendale: strumenti e metodologie	12
Modello 231 - Disciplina, Casi e Organismi di Vigilanza	24
Sistemi di gestione della qualità: certificazione ISO 19011:2018, ISO 9001:2015 e il ruolo dell'Auditor	52
Salute e sicurezza sul lavoro: implementare un sistema di gestione conforme alla ISO 45001:2018	42
Sostenibilità aziendale e responsabilità sociale: ISO 14001 e ISO 50001, ISO 26000	96
Parità ed equità di genere in azienda (ISO 30415)	12

Caratteristiche dei destinatari e requisiti di accesso

Il corso è rivolto a n. 23 allievi effettivi e 4 allievi uditori. Possono partecipare i cittadini italiani che hanno compiuto 18 anni in possesso del diploma d'istruzione secondaria superiore. Per un'efficace e proficua partecipazione alle attività didattiche è auspicabile il possesso da parte dei partecipanti di competenze di tipo tecnico aziendale, nonché una conoscenza di base della lingua inglese e dell'informatica.

Nel rispetto delle pari opportunità sarà applicata la riserva di legge sui posti disponibili tenendo conto di coloro che risulteranno idonei, alle prove scritte e al colloquio motivazionale, secondo le modalità indicate nella sezione "Selezione" del presente bando.

Sede dell'attività

Le attività formative si svolgeranno presso la sede dell'Istituto Istruzione Superiore "Giovanni XXIII" Via Enrico Mattei, 4, 84134 Salerno (SA) e/o presso altre sedi individuate dalla Fondazione.

Frequenza

L'inizio dei corsi è programmato, salvo diversa e successiva comunicazione, per il 23 giugno 2025. La frequenza al corso è obbligatoria.

È consentito un numero massimo di assenze pari 20% del monte ore complessivo. La partecipazione al percorso formativo è gratuita. Gli allievi sono obbligati a rispettare il regolamento del corso.

Modalità per l'iscrizione

La domanda di ammissione alle selezioni dovrà essere presentata, esclusivamente on line, attraverso la compilazione del form disponibile sul sito <https://www.itsacademy.it> entro le ore 13.00 del giorno 15/06/2025.

Nella fase di preselezione e selezione saranno previste fasi di orientamento al processo di formazione e al profilo professionale in uscita.

Selezioni

La selezione degli allievi per l'accertamento delle competenze e della motivazione, necessaria per una proficua frequenza del percorso formativo, è affidata a una commissione di selezione appositamente costituita. Le selezioni si svolgeranno presso la sede dell'Istituto Istruzione Superiore "Giovanni XXIII" Via Enrico Mattei, 4, 84134 Salerno (SA). Il calendario delle prove, unitamente all'elenco degli ammessi alle selezioni, sarà pubblicato sul sito della fondazione www.itsacademy.it. Tale pubblicazione verrà come convocazione ufficiale.

I candidati ammessi alle selezioni, saranno selezionati sulla base dei titoli (max 10 punti), dichiarati nella domanda, di una prova scritta (max 30 punti) e di un colloquio motivazionale (max 60 punti). A ogni candidato verrà attribuito un punteggio massimo di 100 punti.

Il punteggio per i titoli è attribuito come specificato nella tabella seguente:

Voto di diploma	Punteggio
Da 60 a 69	0 punti
Da 70 a 79	2 punti
Da 80 a 89	4 punti
Da 90 a 95	6 punti
Da 96 a 100	10 punti

La prova scritta è composta dai seguenti quattro elaborati:

Accertamento delle conoscenze tecnico scientifiche (Matematica, Economia Aziendale, Informatica)	punteggio max 15 punti
Accertamento della conoscenza della lingua inglese	punteggio max 5 punti
Accertamento delle conoscenze informatiche	punteggio max 5 punti
Accertamento della capacità Logiche	punteggio max 5 punti

Il colloquio prevede:

Una prova motivazionale finalizzata a valutare la motivazione e l'orientamento professionale	punteggio max 60 punti
--	------------------------

La graduatoria finale sarà elaborata sommando i punteggi relativi ai titoli di studio, alla prova scritta ed al colloquio. La graduatoria finale con l'indicazione dell'elenco degli ammessi al corso sarà pubblicata sul sito dell'ITS NEWTECHSI www.itsacademy.it entro 5 giorni dal termine di tutta la fase di selezione.

Ammissione all'esame finale

Come disposto dal comma 2 dell'articolo 4 del D.M. n. 88/2023, alle prove di verifica finale sono ammessi gli allievi i quali:

- abbiano frequentato il percorso formativo per almeno l'80% della durata complessiva. Al raggiungimento dell'80% concorre anche il monte ore riconosciuto attraverso i crediti formativi di cui ai commi 11 e 12 del soprariferito art. 4;
- abbiano conseguito una valutazione del percorso di studi per un punteggio minimo di 6 punti e massimo di 10 punti.

Diploma

Gli allievi che supereranno l'esame finale conseguiranno il Diploma di "Tecnico superiore per il disegno dei processi aziendali e delle certificazioni" di V livello EQF con allegato "Europass Supplement".

È assicurata la certificazione delle competenze acquisite anche nel caso di mancato completamento del percorso formativo.

Ulteriori riconoscimenti

- Crediti universitari:

In conformità a quanto disciplinato dal DM n. 247 del 19/12/2023, le Università potranno riconoscere un determinato numero di crediti formativi, dietro richiesta del singolo diplomato.

- Certificazioni:

- Auditor Interno UNI EN ISO 9001:2015: certificazione attestante la capacità di condurre audit interni in conformità alla norma UNI EN ISO 9001:2015, il principale standard internazionale per i sistemi di gestione della qualità.
- ISIPM-BASE®: certificazione rilasciata dall'Istituto Italiano di Project Management (ISIPM) che attesta la conoscenza dei principi fondamentali del project management.
- EIPASS (European Informatics Passport): certificazione informatica riconosciuta a livello europeo attesta le competenze digitali in vari ambiti, tra cui l'uso avanzato degli strumenti ICT, la sicurezza informatica e la gestione dei dati.

Per gli allievi interessati, sarà possibile attivare "Per Merito", la soluzione di finanziamento che consente di accedere ad una linea di credito, promossa da Intesa San Paolo.

Per chi soddisfa i requisiti previsti, è prevista la possibilità di svolgere un periodo di studio o tirocinio all'estero nell'ambito del programma Erasmus+.

Informazioni

Per qualsiasi informazione sul corso rivolgersi a:

Fondazione ITS NEWTECHSI ACADEMY, al numero di telefono 089 221440 e attraverso l'e-mail:

tsprocessi-sa@itsacademy.it

Tutte le comunicazioni inerenti il bando saranno pubblicate sul sito www.itsacademy.it

Salerno, 14/05/2025

Il Presidente
Roberto Sanseverino

L'ENAC APPROVA IL NUOVO NOME

L'aeroporto diventa "Salerno, Costa d'Amalfi e del Cilento"



Si chiamerà Aeroporto Internazionale di Salerno - Pontecagnano "Costa d'Amalfi e del Cilento" lo scalo salernitano. L'Enac ha accolto la richiesta dei sottosegretari al Mit Tullio Ferrante e Antonio Iannone.

"Non è consentito ritardare ulteriormente e ingiustificatamente lo svolgimento delle operazioni elettorali"

diffido a voler procedere senza ulteriori indugi alla pubblicazione in albo di ateneo del decreto che vi ho trasmesso via pec, al fine di non ritardare ulteriormente e ingiustificatamente lo svolgimento delle operazioni elettorali". Tortora parla anche del suo "stupore" per la convocazione in seduta straordinaria del Senato accademico per discutere le modalità di voto. «Ricordo che le elezioni del rettore sono indette dal decano - ha puntualizzato la professoressa - Rilevo pertanto che il Senato accademico non ha alcun potere di determinare le modalità di voto per l'elezione del prossimo rettore, essendo questa una prerogativa unicamente rimessa alla competenza del decano». E l'ha spuntata. Perché poi ieri, in Senato, Loia ha dovuto recedere dai suoi intenti. Mentre anche la Cgil lo attaccava: «La nostra comunità - si legge in una lettera del sindacato a tutti i dipendenti dell'ateneo - è scossa dalle notizie che riguardano il più importante momento democratico dell'ateneo». E poi spiega: «Il voto on line viola la segretezza del voto, non essendoci la garanzia che a votare sia l'elettore in solitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sapri gongola, delusione a Paestum

Il sindaco Gentile: «Una grande soddisfazione». La Città dei Templi è fuori

LE REAZIONI

sapri

Il vessillo della Bandiera Blu ritorna a sventolare nella città di Sapri. Dopo anni di assenza volontaria della città della Spigolatrice, dal 2022 al 2024, dal percorso che porta all'assegnazione dell'importante riconoscimento, quest'anno la città di Sapri ha deciso nuovamente di parteciparvi, con ottimi risultati.

La cittadina del Golfo di Policastro è infatti tra le quindici località balneari della provincia di Salerno ad avere ottenuto la Bandiera Blu 2025, nel corso della cerimonia che si è svolta nella mattinata di ieri presso la sede del Cnr a Roma. Tanta la soddisfazione espressa dal sindaco **Antonio Gentile**, presente alla cerimonia di consegna del vessillo.

«È grande la soddisfazione per il ritorno della Città di Sapri tra i Comuni Bandiera Blu - ha affermato il primo cittadino del paese capofila del Golfo di Policastro - Il prestigioso vessillo rappresenta il giusto riconoscimento ad anni di importanti investimenti in sostenibilità e rigenerazione del territorio cittadino durante i quali, per nostra scelta, avevamo deciso di non presentare domanda». «Oggi - aggiunge - abbiamo un nuovo stimolo ad accrescere la sostenibilità, il rispetto dell'ambiente e del mare quale nuova frontiera di crescita e sviluppo, ma anche un nuovo impegno che richiede collaborazione e condivisione di tutta la collettività per raggiungere insieme nuovi traguardi. Buona estate a tutti, vi aspettiamo a Sapri».

Mentre a Sapri l'entusiasmo è palpabile, tanta delusione invece si registra a Capaccio Paestum. La città dei Templi è infatti, tra le località turistiche

della provincia di Salerno, la grande esclusa per l'assegnazione della Bandiera Blu. Le motivazioni sarebbero da ricercare nella mancata definizione dell'iter avviato, a seguito del terremoto politico che ha colpito la città nei mesi scorsi.

Un mancato riconoscimento che dunque lascia l'amaro in bocca per uno dei centri turistici più importanti della provincia di Salerno. Un dato quest'ultimo confermato dal boom di turisti che nelle scorse settimane, nel periodo compreso tra le festività Pasquale e il Primo Maggio, si sono riversati nella città dei Templi, che in tal modo si conferma una delle mete turistiche più attenzionate dai vacanzieri.

Un iter, quello previsto per l'assegnazione del vessillo, che potrà essere ripreso il prossimo anno per rientrare nuovamente tra le località turistiche della Campania dove sventolare la Bandiera Blu.

Maria Emilia Cobucci

riproduzione riservata



Il lungomare di Sapri

© la Citta di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Mercoledì, 14.05.2025 Pag. .02

© la Citta di Salerno 2025

Biogas, c'è il no del Comune La Bioenergy ricorre al Tar

L'impianto da 25 milioni di euro dovrebbe sorgere in località Tempa di Lepre Suap e Utc: «Società senza un imprenditore agricolo o coltivatore diretto»

CAPACCIO PAESTUM

Mega impianto biogas a Tempa di Lepre: la società ottiene i fondi, circa 25 milioni di euro, per la realizzazione dell'opera. La società Bioenergy Capaccio non ha nessuna intenzione di mollare e presenta un ricorso al Tar contro il Comune di Capaccio Paestum al fine di ottenere l'autorizzazione a procedere. Una vicenda iniziata lo scorso mese di ottobre quando la società ha iniziato l'iter al Comune per la realizzazione del mega impianto. L'ufficio tecnico e il Suap, diretto dal funzionario **Antonio Rinaldi**, aveva richiesto l'integrazione della documentazione che è stata presentata parzialmente e in ritardo dalla società.

In effetti nel corso della disamina della documentazione sono state accertate delle mancanze che di fatto non consentono di rilasciare parere positivo e l'autorizzazione per la costruzione dell'impianto. In particolare, è emerso che chi ha richiesto l'autorizzazione non ha un requisito fondamentale e imprescindibile: quello di essere un imprenditore agricolo e un coltivatore diretto.

Inoltre, al Comune di Capaccio Paestum in base al Ruc è necessario il parere di un' apposita commissione di valutazione per gli impianti di biomassa. Il parere è obbligatorio e vincolante. La Commissione è in fase di completamento, mancano allo stato due componenti. Senza questo parere non si può rilasciare nessuna autorizzazione. Infine l'integrazione richiesta della documentazione è stata fatta in ritardo e solo parzialmente. Ora bisognerà attendere cosa decideranno i giudici del Tar.

La realizzazione dell'impianto ha sollevato numerose polemiche da parte di residenti, associazioni ambientaliste e anche

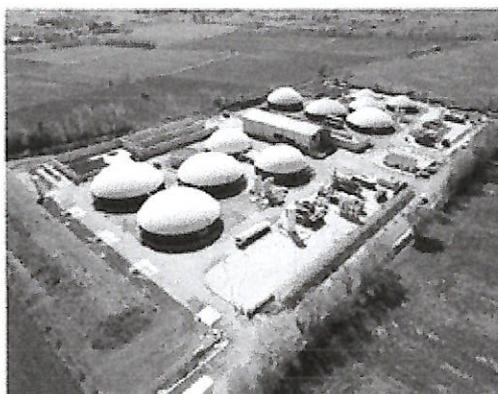
del movimento Cittadinanza Attiva Capaccio Paesamilia : stum. Si tratta di un impianto a biomasse, che dovrebbe essere realizzato su una superficie di 13 ettari. «L'impianto – spiega il chimico ambientale

Michele Contegiacomo di Cittadinanza Attiva - sorgerà in un'area a forte vocazione agricola e residenziale».

Contegiacomo elenca i possibili inquinanti e problematiche: «Si tratta di inquinanti legati alle emissioni in atmosfera (Cov, Polveri, ossidi di azoto e zolfo, idrogeno solforato, metano, monossido e biossido di carbonio, ozono); inquinanti legati alle emissioni odorigene moleste (composti solforati, composti azotati, composti organici ossigenati); impatto del rumore; mancanza di garanzie igienico sanitarie; mancanza di presidi idonei alla depurazione delle acque reflue». Di fatto però impianti a biogas in zona agricola sono stati già autorizzati e costruiti in diversi comuni della piana del Sele. Di fronte alle posizioni confliggenti, saranno i giudici amministrativi a decidere se l'impianto si farà.

Angela Sabetta

riproduzione riservata



Un impianto di biogas

Incendio all'ex Helios, il caso in Consiglio

Interrogazione sul rogo al sito di stoccaggio. L'ira di Grimaldi: «Ora trasparenza per i cittadini»

SCAFATI

SCAFATI

È passato oltre un mese dall'incendio che ha colpito l'impianto ex Helios e ora della Seneca, un'azienda situata nella zona industriale di Scafati che si occupa del trattamento dei rifiuti. Un evento che ha destato forte preoccupazione tra i residenti, sia per l'intensità delle fiamme che per la nube di fumo che si è sollevata quel giorno, visibile a chilometri di distanza. Nonostante il tempo trascorso, restano ancora molte domande senza risposta, e i cittadini attendono chiarimenti su quanto accaduto e su quali conseguenze potrebbe avere avuto per l'ambiente e per la loro salute.

A sollevare il tema con forza è stato il consigliere comunale **Michele Grimaldi**, che nei giorni scorsi ha presentato un'interrogazione all'amministrazione comunale. Con questo atto, Grimaldi chiede informazioni precise e dettagliate sull'incendio: quali ne siano state le cause, se sono stati effettuati controlli immediati, e soprattutto se l'impianto sia ancora in funzione nonostante l'incidente. «È in gioco la sicurezza e la salute dei nostri concittadini - ha dichiarato Grimaldi - . Non possiamo permetterci zone d'ombra o silenzi istituzionali su episodi del genere. È fondamentale che il Comune faccia piena luce su quanto è successo e che venga chiarito se sono stati adottati tutti i provvedimenti necessari per tutelare l'ambiente e la salute pubblica».

Il consigliere comunale in quota centrosinistra ha anche sottolineato come l'area in cui si trova l'impianto sia già da tempo oggetto di preoccupazioni legate all'inquinamento. «Non è il primo episodio che solleva dubbi sulla gestione dei rifiuti nel nostro territorio - ha spiegato - . Serve un cambio di passo, fatto di trasparenza e controlli serrati».

Grimaldi chiede inoltre che i risultati di eventuali analisi dell'aria, del suolo o delle acque effettuate dopo l'incendio vengano resi pubblici, in modo chiaro e accessibile. L'interrogazione sarà discussa nel prossimo consiglio comunale.

Alfonso Romano

riproduzione riservata



Lo stabilimento ex Helios dopo l'incendio

© la Citta di Salerno 2025

Powered by [TECNAVIA](#)

Campania: 20 bandiere bluesce Paestum, entra Sapri

La regione ora è quarta in Italia, non più terza: fa meglio la Calabria. Nel Salernitano 14 località, 5 nel Napoletano e 1 a Caserta

di PASQUALE RAICALDO

Mare cristallino, ma non solo. Impianti di depurazione, gestione efficiente dei rifiuti, mobilità sostenibile, educazione ambientale e valorizzazione delle aree naturalistiche. Dal Casertano al profondo Cilento, sorride la Campania versione balneare. Venti bandiere blu lungo le coste dove da qualche anno sono tornate anche le tartarughe marine e si è rivista anche la foca monaca, dopo aver rischiato l'estinzione.

I riconoscimenti annuali della Foundation for environmental education (Fee) nella sede del Cnr a Roma alla presenza dei sindaci. Aumentano i vessilli su scala nazionale, resta stabile la Campania,

che però perde il terzo gradino del podio, sorpassata dalla Calabria. E se Capaccio Paestum non ha più la sua, di bandiera blu, c'è una new entry, Sapri, nel golfo di Policastro. «Un risultato prestigioso che premia importanti investimenti in sostenibilità e rigenerazione del territorio cittadino durante i quali, per nostra scelta, avevamo deciso di non presentare domanda», spiega il sindaco Antonio Gentile. «Da oggi abbiamo un nuovo stimolo ad accrescere sostenibilità, rispetto dell'ambiente e del mare quale nuova frontiera di crescita e sviluppo, ma anche un nuovo impegno che richiede collaborazione e condivisione di tutta la collettività». Confermano il riconoscimento Cellole, unico comune in provincia di Caserta e, in provincia di Napoli, Massa Lubrense, Sorrento, Piano di Sorrento, Vico Equense e Anacapri, la sola realtà insulare. «Siamo soddisfatti - dice l'assessore all'ambiente Manuela Schiano - perché da anni lavoriamo alla valorizzazione del nostro patrimonio a favore di un turismo sostenibile e inclusivo. Ma il nostro impegno - aggiunge Schiano - non può che passare che per l'isti-



Una veduta di Sapri, neo bandiera blu

tuzione di un'area marina protetta». E ancora: boom in provincia di Salerno, dove hanno ottenuto la bandiera Positano, Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola, Camerota, Ispani, Vibonati e, per l'appunto, Sapri. Soddisfatto l'assessore al Turismo della Regione, Felice Casucci: «Scendiamo dal podio, ma ci confermiamo saldamente tra le

prime regioni in Italia, precedente realtà tradizionalmente forti nel panorama turistico nazionale come Sicilia, Sardegna e Toscana. Significativo il ritorno di Sapri tra le località insignite della bandiera blu, confermata la leadership della provincia di Salerno a livello nazionale. L'esclusione di Capaccio Paestum? Legata a una particolare congiuntura amministrativa di natura transitoria», spiega Casuc-

ci. Che a questi riconoscimenti guarda con interesse: «La bandiera blu incrocia le tendenze a una declinazione del turismo in chiave sempre più legata al tema della sostenibilità ambientale - dice - la giunta regionale ha più volte dato una interpretazione della risorsa mare in termini di tutela del suo valore paesaggistico e culturale, non disgiunto da una prospettiva di sviluppo territoriale integrato, di cui i borghi, depositari di opportunità turistiche esperienziali uniche, sono parte imprescindibile».

«Le conferme delle bandiere blu in Penisola sorrentina e sull'isola di Capri rappresentano un segnale positivo che rafforza il nostro obiettivo: estendere questo traguardo ad altre località del golfo di Napoli», dice Mario Casillo, capogruppo regionale del Pd. «Per questo, come Regione Campania, insieme a Eic e Gori, stiamo portando avanti un intervento strategico: la bonifica del fiume Sarno. Un'operazione complessa ma necessaria, che guarda al futuro con un obiettivo chiaro: restituire piena balneabilità all'intera costa».

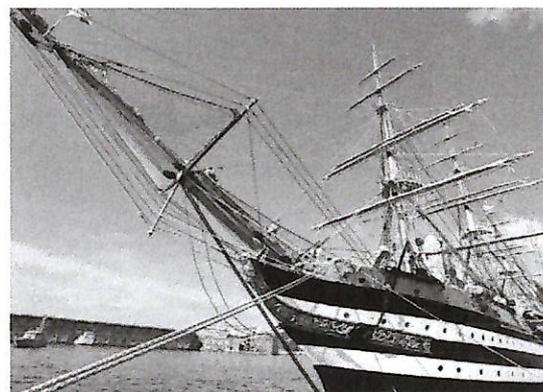
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di MARIELLA PARMENDOLA

«Sul Vespucci si impara come stare in mare, ma soprattutto si rimescolano le carte. Questa nave ti insegna a vedere le cose in un modo diverso, non c'è niente che si possa fare da soli. La squadra diventa tutto». Per il comandante Giuseppe Lai la navigazione sul veliero Vespucci è un'esperienza che cambia la vita. Com'è accaduto a lui, «ti lascia con il fiato sospeso. Non un viaggio, è il viaggio». Quello che nel tour del Mediterraneo ieri mattina ha riportato il Vespucci a Napoli, «tornare a casa è un'emozione grande, qui in tanti dell'equipaggio sono campani». Un'emozione anche per migliaia di turisti e napoletani che fanno foto e video dalla passeggiata del molo Beverello per l'intera giornata. Un fascino che il veliero, varato nel cantiere navale di Castellammare di Stabia nel 1931, ha esercitato in ogni porto in cui è approdato, da Tokio a Los Angeles. E dopo 94 anni «girare il mondo con una nave di quasi 100 anni è un sogno» dice il comandante parlando a nome del suo equipaggio. Composto da 250 tra marinai e ufficiali, che possono arrivare a 400 quando sono imbarcati gli allievi dell'Accademia di Livorno. «Dormono in amaca, sono i più giovani. Gli alloggi sono per l'equipaggio», racconta Anna Testa, l'ufficiale che spiega come funziona la quotidianità in quella che ovunque è riconosciuta come «la nave più bella del mondo». Attraccata intorno alle otto di mattina al molo Beverello, resterà a Napoli fino a venerdì (visite sold out), poi tre soste: Sorrento, Castellammare e Amalfi,



Due foto della nave scuola della Marina militare ormeggiata al Molo Beverello



Il Vespucci al Beverello conquista turisti e bambini “A Napoli siamo a casa...”

prima di fare rotta su Cagliari sabato. Allestito anche il villaggio “In Italia”, che l'accompagna su iniziativa del ministro della Difesa Guido Crosetto. Quella di Napoli è la decima tappa nel tour del Mediterraneo, cominciato al ritorno dal giro del mondo, con migliaia di visitatori attesi fino al 16 maggio. E i primi salire a bordo ieri sono stati i bambini delle scuole, in testa cappellini colorati, in mano cartelli di benvenuto, sventolano bandierine mentre suona la banda musicale per il saluto alle autorità. Per il Comune l'assessore Antonio De Iesu, in rappresentanza della Regione il presidente del Consiglio Gennaro Oliviero e il prefetto Michele Di Bari. Nel pomeriggio an-

Gi operai di Castellammare salutano il veliero con le note di 'O surdato 'nammurato diffuse da bordo della nave Atlante

che l'incontro con il cast della fiction *Mare Fuori*. Ma è prima di attraccare in porto «il momento più bello. Quando abbiamo sentito la musica di 'O surdato 'nammurato partita dalla nave Atlante in navigazione, che gli operai di Castellammare di Stabia hanno voluto dedicare al Vespucci in arrivo a Napoli. La storia è

il presente che si incontrano», svela l'ammiraglio Salvatore Vitiello. Raccontando quando, ieri mattina, la nave del secolo scorso ha incontrato al largo della costa quella realizzata per la Marina militare italiana nello stesso stabilimento un anno fa e pronta, a breve, a lasciare lo stabilimento Fincantieri. «Due navi unite dallo stesso spirito, dalla passione e dall'orgoglio che nasce su queste coste. Oltre 90 anni fa le maestranze del cantiere stabiense hanno forgiato le vostre lamiere dando vita alla meraviglia che il mondo ci invidia, oggi lo stesso spirito vive in chi sta costruendo nave Atlante. Un ponte tra generazioni», è il messaggio degli operai di Fincantieri tra-

smesso via radio al Vespucci in arrivo. E raccolto anche dal giovane direttore di macchina Marco Attanasio: «Sono di Arola, un borgo di Vico Equense. Ora sono a casa. A bordo del Vespucci per la prima volta sono stato per tre mesi da allievo, tornare da direttore di macchina è stato incredibile. I motori di questa nave sono all'avanguardia, ne siamo fieri». Di Napoli anche il comandante Tommaso Faraldo dice con orgoglio: «Fare l'esperienza del giro del mondo è stato davvero eccezionale: abbiamo visitato 30 Paesi, 35 porti e siamo stati accolti con entusiasmo ovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 14 Maggio 2025

Stellantis, spunta l'ipotesi Filosa

Il manager napoletano tra i candidati al ruolo di ceo. Le alternative di Manley e Munoz

Le voci si rincorrono, ma non vi sono conferme ufficiali. Un italiano, Antonio Filosa potrebbe essere il nuovo amministratore delegato di Stellantis. Succederebbe a Carlos Tavares, finalmente uscito di scena. Il consiglio di amministrazione della società, presieduto da John Elkann, si è preso ancora del tempo, almeno fino alla fine di giugno, per sentenziare una decisione definitiva. In ballo vi sono altri candidati, come ha riferito l'agenzia Bloomberg, tra cui Mike Manley, già in passato dirigente di Fca, uscito con una liquidazione stratosferica, e il capo di Hyundai Motor Company, José Munoz, primo ceo non coreano del marchio.

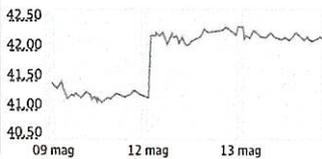
Filosa, cinquantenne, napoletano di nascita, entrato in Fiat nel 1999, dopo essersi laureato in ingegneria industriale al Politecnico di Milano — Sergio Marchionne confidava molto in lui, tanto da affidargli la responsabilità del mercato brasiliano — ha una grande esperienza sia a livello industriale che commerciale. Nel 2024, oltre a far parte del Top Executive Team, Filosa è stato nominato Chief Operating Officer per le Americhe, dopo essere stato in precedenza ceo del marchio Jeep, brand fondamentale negli Stati Uniti e che primeggia proprio in Brasile dove registra il maggior volume di vendite. Nel 2024 è stato raggiunto oltre un milione di unità immatricolate. Il Nord America è l'altra regione importante per tutto il gruppo, è oggi il motore chiave per migliorare i risultati di Stellantis che, nel 2024, hanno subito un forte calo del 27% dei ricavi, con il margine operativo passato dal 15,4% al 4,2%.

Bianca Carretto

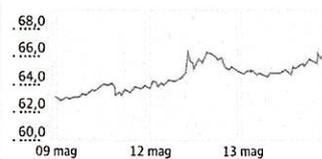
SPREAD BTP/BUND
-1,38% 101,2



DOW JONES
-0,64% 42.140,43



BRENT
+2,52% 66,6 \$



FTSE MIB
40.077,49 +0,39%

FTSE ALL SHARE
42.498,02 +0,41%

EURO/DOLLARO
1,1191 \$ +0,93%

Ex Ilva, scontro procura-Urso acciaieria ferma e operai a casa

Cassa integrazione per 3.924 persone, il ministro: impianti compromessi dai ritardi
La risposta dei pm: "Autorizzata ogni attività di salvaguardia a distanza di 22 ore"

IL PUNTO

di SARA BENNEWITZ

Mediaset studia il rilancio su Prosieben

Il cda di Mfe si riunisce per discutere se e come reagire all'offerta parziale lanciata da Ppf sul 29,9% di Prosiebensat e intanto convoca un'assemblea straordinaria per il 24 giugno. Il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi - primo azionista della tv tedesca con il 30,1% - a marzo ha lanciato un'offerta in contanti (4,48 euro) e azioni (0,4 Mfe di categoria A) sul 100% della tv tedesca. L'Opas era volutamente bassa, perché Mfe - dato lo stato di crisi e i debiti della tv tedesca - voleva procedere per gradi. Mai cechi di Ppf (soci al 12,9%) hanno lanciato un'offerta in contanti da 7 euro, più alta del 17% dell'Opas di Mfe. Domani Prosiebensat annuncerà i risultati di un primo trimestre non bello, e dovrà rivedere le stime per l'intero 2025 tenendo conto dei costi del piano di licenziamenti volontari da 430 addetti. Quando sarà più chiaro lo stato di salute della tv tedesca, Mfe potrebbe decidere di migliorare l'offerta utilizzando anche le azioni (per cui servirà l'assemblea straordinaria), per adombrare l'offerta di Ppf. Il mercato ci crede, infatti anche ieri i titoli Prosiebensat (7,37 euro) valevano di più dei 7 euro dell'offerta parziale di Ppf. Con o senza risultati, di fronte a due contendenti come Mfe e Ppf, sono molti a scommettere che a questo punto l'azione Prosiebensat non andrà sotto quota 7 euro.

Presto o tardi, se Berlusconi vuole realizzare il sogno della tv paneuropea dovrà convincere Ppf a vendergli le sue azioni, e a quel punto più alta sarà la quota in Prosiebensat più c'è il rischio che salga la posta. Pertanto per Mfe prevenire oggi l'ascesa dei cechi è meglio che subire domani le condizioni di Ppf.

di GIULIANO FOSCHINI
e RAFFAELE LORUSSO
BARI

Come una macchina del tempo, Taranto è tornata dove era. E dove non avrebbe più dovuto essere: l'altoforno sotto sequestro, più di tremila e cinquecento operai in cassa integrazione. E uno scontro violento tra politica e magistratura. Con la procuratrice di Taranto, Eugenia Pontassuglia, che è dovuta intervenire per rimettere in ordine le cose mentre un pezzo del governo cercava di addossare alla magistratura il fermo dell'impianto. E Fratelli d'Italia, addirittura, invocava un'ispezione ministeriale. I fatti sono noti: dopo un incidente all'interno dell'ex Ilva che poteva essere una strage (gli operai per salvarsi dalla colata si sono tuffati in una vasca) e l'azienda, che secondo la Procura, ha cercato di ridimensionare l'accaduto, l'altoforno è stato sequestrato senza facoltà d'uso in un momento assai delicato perché è in corso la trattativa per la vendita dell'azienda al gruppo azero Baku Steel. «Ma più che le trattative in corso l'incidente può compromettere la ripresa degli stabilimenti e l'occupazione. Verosimilmente l'impianto è del tutto compromesso» aveva detto il



L'ex Ilva di Taranto

ministro Urso. Sostenendo che «si è intervenuti troppo tardi, bisognava farlo entro 48 ore e purtroppo non hanno avuto l'autorizzazione a farlo».

Una dichiarazione che scatenato la reazione della procura che l'ha bollata, documenti alla mano, come falsa. La Procura, dice Pontassuglia, ha fatto quello che doveva nei tempi giusti «Già all'atto del sequestro» spiega la procuratrice, «tutte le attività finalizzate alla salvaguardia della salute, della sicurezza dei lavoratori sono state autorizzate». Di più: a

I LAVORATORI COINVOLTI

La media

I lavoratori in cassa integrazione erano in media 2.100. Dopo l'ultimo stop il numero sale a 3.924

Gli stabilimenti

Il personale coinvolto è in gran parte a Taranto (3.538 addetti), a cui si aggiungono i 178 operai di Genova, 163 a Novi Ligure e 45 a Racconigi

Il prestito

In arrivo, ma non a disposizione, i 100 milioni dell'ultimo prestito-ponte autorizzato dalla Ue

«distanza di 22 ore dal deposito dell'istanza dell'azienda» con la quale si faceva riferimento a una serie di interventi necessari per far ripartire l'impianto, «è arrivata una risposta» dice la procuratrice, che sostanzialmente ha dato il via libera a tutte le richieste. Ma, soprattutto, l'operazione che i commissari dello stabilimento ritengono cruciale per non far spegnere l'altoforno - la possibilità cioè di procedere al «collaggio dei fusi» - «non è mai stata avanzata in nessuna delle due istanze presentate dall'azienda». Di cosa si lamenta-

no, quindi? L'azienda non commenta ufficialmente ma fonti fanno sapere che il problema sarebbe nell'attività dell'Arpa che avrebbe fatto allungare i tempi per la messa in sicurezza.

A questo punto resta però il nodo: da un lato l'impianto sequestrato, dall'altro la trattativa che rischia di arenarsi definitivamente. Ieri, in una videoconferenza con i sindacati il direttore generale e il responsabile delle risorse umane di Acciaierie d'Italia, Maurizio Saitta e Claudio Picucci, hanno comunicato che si passerà dalla media complessiva attuale di 2.100 unità a 3.538 addetti a Taranto, 178 a Genova, 163 a Novi Ligure e 45 a Racconigi. Il numero potrebbe salire ulteriormente - hanno avvertito i due manager - se i tempi per il riavvio dell'altoforno i dovessero allungarsi. In arrivo, ma non ancora a disposizione, i 100 milioni dell'ultimo prestito ponte autorizzato dalla Commissione europea.

Sulla trattativa i due dirigenti di Acciaierie d'Italia hanno ribadito ai sindacati che il confronto con i potenziali acquirenti azeri continua. È chiaro, però, che gli ultimi avvenimenti, uniti all'incertezza sul rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale, rischiano di rimettere tutto in discussione.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

BARI

Palombella (Uil) "Basta con la Cig la fabbrica va nazionalizzata"

I problemi dell'ex Ilva non si risolvono con la cassa integrazione. I sindacati respingono l'ennesima richiesta di Acciaierie d'Italia. «Il governo lasci perdere la procedura di vendita e nazionalizzi subito l'azienda», dice Rocco Palombella, segretario generale della Uilm.

Perché non siete disponibili a firmare un nuovo accordo di cig?

«Ancora una volta si vuole risolvere un problema strutturale scaricando tutto sui lavoratori. Non c'è più tempo da perdere. L'azienda perde più di un milione al giorno, è in crisi di liquidità e l'incidente dell'altro giorno ha dimostrato che servono interventi immediati. Occorre nazionalizzare, avviare il processo

di decarbonizzazione e, solo dopo, mettere l'azienda sul mercato».

Questo significa rinunciare alla trattativa con Baku Steel.

«Ci hanno sempre detto che la trattativa è a buon punto, ma non ci crediamo. Alcuni elementi - dall'allungamento dei tempi ai ritardi nei pagamenti dei fornitori, fino al rinvio di alcune operazioni di manutenzione - ci portano a ritenere che la trattativa vada male e che difficilmente produrrà risultati convincenti».

Non pensa che nazionalizzare lascerebbe intatte tutte le criticità dell'ex Ilva?

«Non c'è altra strada. Gli impianti rischiano di fermarsi. Anche con

IL PERSONAGGIO

Rocco Palombella
Segretario generale della Uilm



altri 100 milioni del prestito ponte si potrebbe andare avanti per due-tre mesi. Il governo deve costituire una società con Invitalia o Cdp. Devono partire subito la progettazione e le gare d'appalto per i fumi elettrici da portare a regime in tre anni. Nel frattempo, devono continuare a funzionare, ma in condizioni di

massima sicurezza, i tre altiforni a carbone. Al termine della decarbonizzazione si potranno spegnere gli altiforni e mettere l'azienda sul mercato».

Ci sarebbero esuberanti...

«Al ministero si è parlato di progetti di reinserimento del personale in altre società, come Fincantieri. Sarà necessaria una legge per anticipare la pensione a lavoratori con determinati requisiti. Siamo pronti a confrontarci con il governo. Non ci chiedono, però, di firmare altri accordi di cigno di condividere ipotesi di chiusura degli impianti. La fabbrica non si ferma, deve continuare a lavorare in sicurezza».

- R.LOR.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr oltre il 2026 per la difesa mossa di Giorgetti all'Ecofin

La prossima partita di Trump sarà l'aumento dei contributi Nato. L'Italia propone all'Ue di estendere il Piano di ripresa e resilienza. Il progetto Safe? Per il ministro «va valutato l'impatto sui conti pubblici»

IL CASO

ROMA L'ultima conferma è arrivata ieri dall'ambasciatore statunitense presso la Nato Matthew Whitaker. L'America al prossimo vertice dell'Alleanza Atlantica del 24 e 25 giugno, chiederà che i Paesi che ne fanno parte di portare la loro spesa per la Difesa al 5 per cento. Il tema di come finanziare questo balzo nei costi per la sicurezza è diventato insomma urgente. E i tempi stretti. Un problema soprattutto per i Paesi ad alto debito come l'Italia. Il tema è stato affrontato ieri all'Ecofin, dove il ministro dell'Economia italiano, Giancarlo Giorgetti, ha messo sul tavolo una proposta: prorogare oltre il 2026 il meccanismo del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, per finanziare le spese per la Difesa. Alla riunione di ieri i ministri finanziari del Vecchio Continente avevano all'ordine del giorno un giro di tavolo sul Safe, una delle gambe del programma da 800 miliardi della Commissione europea per aumentare le spese per la sicurezza. Il Safe è un meccanismo di prestiti europei ai singoli Paesi a tassi calmierati. Vale in tutto 150 miliardi di euro. Ma per chi li richiede, quei soldi sono un debito. Un problema per chi, come l'Italia, è in procedura di infrazione. Per questo Giorgetti ha spiegato di vedere «con favore» la proposta Safe, sostenendo «il piano per un rapido accesso allo strumento con procedure e condizioni chiare. Tuttavia», ha aggiunto, «la richiesta di prestiti tramite tale strumento dovrebbe essere valutata attentamente considerando l'impatto sulle finanze pubbliche». Poi la proposta. «Per questo motivo», ha detto Giorgetti, «sosteniamo l'esplorazione di ulteriori opzioni, tra cui l'utilizzo di fondi del settore privato e la possibilità di estendere il dispositivo per la ripresa e la resilienza oltre il 2026, per aumentare il margine di bilancio a disposizione degli Stati membri per rispondere all'esigenza di aumentare la spesa per la Difesa». L'Italia cammina su un filo. Giorgetti ha messo ordine nei conti pubblici. La spesa è sotto controllo e il debito su un sentiero sostenibile. Le agenzie di rating hanno promosso, dopo molto tempo, il Paese. Affrontare su base nazionale un aumento rilevante delle spese per la Difesa potrebbe mettere in discussione il sentiero. Per questo, per esempio, Roma non ha chiesto di poter "sförare" i conti dell'1,5 per cento come concesso dall'Ue ai Paesi che ne facessero richiesta. L'Italia aveva proposto una sospensione generalizzata del Patto, per evitare che i mercati iniziassero a interrogarsi se la scelta di deviare sui conti fosse stata giusta o meno.

La proposta di allungare il Pnrr e usare i soldi non spesi (o anche altri fondi aggiuntivi) per la Difesa, va nella stessa direzione: evitare una nuova frammentazione dei Paesi della zona euro nel giudizio dei mercati. L'Italia intanto entro il vertice Nato farà la sua parte, portando la spesa per la sicurezza dall'attuale 1,57 per cento al 2 per cento, come già previsto dagli accordi.

IL MECCANISMO

Il meccanismo con cui ciò avverrà, è stato in parte spiegato all'interno dell'ultimo Documento di politica economica presentato dal governo ad aprile. La Nato usa un sistema diverso da quello della contabilità pubblica per quantificare le spese della Difesa. Nei conti pubblici, per esempio, un carro armato o un aereo, entrano nel conteggio delle spese solo quando viene effettuato il pagamento finale di quell'arma. Per la Nato, invece, conta il momento in cui viene effettuato l'ordine. Anche altre voci vengono conteggiate diversamente, come quelle delle pensioni degli ex militari. Insomma, si potrebbe facilmente dimostrare che l'Italia già spende il 2 per cento del Pil. Il problema è il restante 3 per cento da aggiungere entro il 2032. La spesa per la difesa vera e propria dovrebbe essere portata al 3,5 per cento, mentre un altro 1,5 per cento riguarderebbe cybersicurezza e infrastrutture. Si tratta anche qui di spese già in parte nei conti e, dunque, più affrontabili. Il vero punto è quell'1,5 per cento di spesa "viva" per le armi che vale una

trentina di miliardi in 7 anni. Una parte di questi soldi, se l'Ue lo permetterà, potrebbero essere finanziati con i residui del Pnrr.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La situazione dell'impianto è critica ma senza acciaio non c'è sviluppo»

Il ministro delle Imprese: «Non è il momento delle recriminazioni anche se sono già chiare le responsabilità: l'altoforno è fuori uso»



Nando Santonastaso

Ministro Urso, dopo l'incendio all'ex Ilva di Taranto sono emersi dubbi sui tempi della messa in sicurezza dell'impianto. Lei che valutazioni può fare oggi?

«Sabato scorso, a Taranto, avevo sollecitato con urgenza l'autorizzazione alla messa in sicurezza degli impianti, consapevole che ogni ora poteva fare la differenza, sulla base delle stesse rilevazioni che erano state consegnate all'autorità giudiziaria. La situazione dell'impianto ora è critica: l'Afo 1 sembra definitivamente compromesso e, come chiarito dalla stessa Procura, la causa sembra imputabile alle diverse valutazioni dell'Arpa regionale alle quali si è affidata. Ora non è il momento delle recriminazioni, anche se sono già chiare le responsabilità - avvalorate da quanto presentato in tempo alle autorità dai responsabili dello stabilimento -, ma quello delle soluzioni, per quanto ancora possibili. Senza acciaio non c'è sviluppo e, senza gas, non può esserci una vera transizione verso la sostenibilità».

La decarbonizzazione resta l'obiettivo strategico come da lei più volte sottolineato?

«Assolutamente. Vogliamo fare dell'ex Ilva un esempio concreto di riconversione industriale sostenibile, dove lavoro, salute e ambiente possano finalmente coesistere. Regioni e Comuni hanno dimostrato altrove quanto sia determinante agire insieme, nella stessa direzione, per rendere sostenibili gli investimenti industriali: mi riferisco al contributo di Regione Umbria e Comune di Terni per la siderurgia di AST, alla Toscana e a Piombino per i due importanti investimenti nell'acciaio di altre imprese straniere, alla Regione Sicilia e al Comune di Catania per la vicenda STMicroelectronics. È tempo che accada lo stesso anche a Taranto, dove tutti sono chiamati a fare la propria parte: per il rilascio delle autorizzazioni, per la realizzazione delle infrastrutture, così come per l'uso migliore delle risorse per contribuire alla sostenibilità dell'investimento. Solo se tutti agiscono in modo responsabile, in piena condivisione d'intenti, si può vincere questa sfida».

Torniamo all'incidente: i danni sono particolarmente ingenti, l'impatto sugli occupati in termini di Cassa Integrazione è significativo e, a quanto pare, non sarà possibile raggiungere i 6 milioni di tonnellate di produzione. Questo scenario è preoccupante...

«Con l'altoforno 1 fuori uso, la capacità complessiva si riduce di un terzo, con conseguenze sugli obiettivi industriali e, di conseguenza, sull'occupazione diretta e sull'indotto, che a Taranto rappresenta una parte fondamentale del tessuto economico locale. Questa emergenza, però, deve contribuire ad accelerare il cambiamento. Vogliamo far ripartire al più presto Afò 2, che, nel giro di qualche mese, potrebbe affiancarsi all'altoforno 4, l'unico attualmente rimasto in funzione. Serve una visione condivisa per trasformare gli impianti in una realtà d'avanguardia, in linea con i più alti standard ambientali, sanitari, tecnologici e di sicurezza. È su questa sfida che stiamo lavorando come Governo, coinvolgendo tutti i Ministeri competenti Mimit, Mase e Salute insieme agli enti territoriali nella piena e leale collaborazione tra gli organi dello Stato che ha sempre contraddistinto la nostra azione».

Lei aveva più volte spiegato che al rilancio del sito erano collegati altri investimenti a Taranto e in Puglia per sostenere la ripresa dell'economia regionale. Cambieranno tempi e prospettive?

«Il Governo è fortemente impegnato nel sostenere la ripresa economica della Puglia attraverso investimenti strategici e una politica industriale mirata. Taranto deve diventare un polo di eccellenza per l'industria siderurgica green in Europa, perché la politica industriale del nostro Paese passa anche attraverso questo. Il rilancio dell'ex Ilva è poi strettamente connesso a un piano di sviluppo più ampio che interesserà l'intero territorio. Il Tavolo con le aziende che ci hanno manifestato progetti di investimento a Taranto, che ho convocato per lunedì prossimo, sarà l'occasione per affrontare questi temi in maniera coordinata, valorizzando anche il ruolo fondamentale delle istituzioni locali. La Puglia non è solo Ilva, ma molti investimenti dipendono proprio dalla ripresa della produzione siderurgica. Per esempio, quelli sulla carpenteria metallica, sulla cantieristica per l'eolico offshore, sulla meccanica e sul sistema ferroviario. Infine, il Tecnopolo del Mediterraneo per lo Sviluppo Sostenibile che era stato ideato 15 anni fa ma mai realizzato, rappresenta una pietra miliare nella strategia di rilancio industriale e sostenibile del Meridione».

Il Sud è la novità più incoraggiante per l'attuale sistema Paese, con tassi di crescita superiori alla media nazionale per tre anni consecutivi. Pensa che l'industria manifatturiera del Sud sia in grado di mantenere questa traiettoria a breve e medio termine?

«Il rilancio industriale del Sud è una priorità per il Governo e i segnali che arrivano sono sicuramente incoraggianti. La Puglia, in particolare, sta vivendo una fase di grande dinamismo, con investimenti significativi in diversi settori e progetti strategici che genereranno nuovi posti di lavoro e stimoleranno la crescita di filiere industriali sostenibili. L'obiettivo è trasformare il Sud in un polo di eccellenza per l'industria manifatturiera e l'innovazione tecnologica. La capacità di reinvenzione di questo territorio è straordinaria, e sono convinto che, con un piano di sviluppo mirato, il Mezzogiorno potrà mantenere questa traiettoria positiva a medio e lungo termine grazie anche alle caratteristiche del territorio che si prestano ad attrarre investimenti in Data Center o in strutture di stabilizzazione della rete elettrica come i sistemi di accumulo dell'energia a batteria».

La Zes unica ha rilanciato gli investimenti e l'attrattività del Sud. È da qui che passa anche la sfida dell'Intelligenza Artificiale e dell'innovazione tecnologica, magari con capitali stranieri?

«La ZES unica rappresenta una leva fondamentale di rilancio, fungendo da catalizzatore per nuovi investimenti, sia nazionali che internazionali. Con la creazione di un ambiente favorevole agli investimenti e l'adozione di politiche che incentivano la transizione tecnologica e digitale, la ZES diventa un punto di riferimento per l'innovazione, in particolare nei settori emergenti come l'intelligenza artificiale. Stiamo lavorando per attrarre capitali stranieri e per rendere il Sud un polo di eccellenza nell'innovazione tecnologica, grazie anche all'integrazione degli strumenti di sburocratizzazione conferiti al Commissario ZES, con i poteri speciali dell'Unità di missione attrazione e sblocco degli investimenti, istituita presso il Mimit. La sfida dell'IA è cruciale non solo per l'industria manifatturiera, ma anche per altri settori, come la salute, la mobilità e le infrastrutture. Il Governo è impegnato in questa direzione, convinto che la ZES rappresenti un'opportunità strategica per il Sud, favorendo l'ingresso di nuove tecnologie, investimenti e competenze. Il nostro obiettivo è far sì che il Sud non solo partecipi, ma diventi protagonista della rivoluzione digitale e tecnologica che sta trasformando l'economia globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilva, quattromila lavoratori in Cig Polemica sui tempi della giustizia

LIQUIDITÀ ESAURITA MA ARRIVANO CENTO MILIONI TEGOLA SULLA VENDITA DELL'IMPIANTO SIDERURGICO

IL CASO

ROMA Più cassa integrazione straordinaria. Mille lavoratori in più rispetto ai 3.062 sinora previsti. La richiesta, annunciata ai sindacati da Acciaierie di Italia, come è conosciuta oggi l'ex Ilva, è il primo risvolto pratico del sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno 1, disposto dalla Procura di Taranto dopo l'incendio di mercoledì nello stabilimento. L'incidente sta provocando un botta e risposta tra la procura stessa da una parte e governo e gestione commissariale che regge il gruppo da inizio 2024 dall'altra. Un confronto che arriva nel mezzo dei negoziati con gli azeri di Baku Steel, sostenuto dal fondo statale Azerbaijan Investment Company, per rilevare la più grande acciaieria d'Europa. Trattativa che presuppone anche una partecipazione del governo, attraverso il coinvolgimento di Invitalia con una piccola quota.

LE POSIZIONI

«Il negoziato è in corso ed è proprio giunto sui nodi cruciali e noi andiamo avanti con determinazione e con chiarezza di intendimenti e di obiettivi», ha commentato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, lasciando intendere che le trattative, già al rilento, possano subire altre battute d'arresto. Anche perché, dopo l'incidente, la produttività «è compromessa» e non ci sarà più la possibilità di riprendere la produzione «a un livello significativo».

La relazione sull'accaduto inviata da Acciaierie d'Italia paventava il rischio che lo stabilimento possa fermarsi per i ritardi nell'autorizzare la messa in sicurezza dell'altoforno che «potrebbe aver compromesso la possibilità di rispettare il cronoprogramma industriale». Già nelle frasi del documento presentato dall'azienda si faceva riferimento ai numeri della cassa integrazione. Acciaierie d'Italia sottolineava in particolare le tempistiche per poter intervenire sull'impianto. Per evitare danni strutturali si sarebbe dovuto intervenire entro 48 ore. La replica della procura tarantina sottolinea che quasi tutte le attività sul Afo 1 sono state autorizzate, «restando escluse quelle che, secondo le valutazioni tecniche espresse da Arpa, da un lato non incidono sulla integrità degli impianti, dall'altro apparivano confliggenti con le esigenze probatorie connesse al sequestro». La procura spiega anche che la richiesta di collaggio dei fusi, operazione che andava eseguita al più presto entro due giorni, non sarebbe mai stata avanzata.

Da fonti vicine al dossier si apprende invece che Adi «ha chiesto l'autorizzazione a interventi urgenti e in particolare per mettere in sicurezza i cowper, ossia la struttura in cui viene preriscaldata l'aria che poi è immessa nell'altoforno, e il crogiolo dell'ago, ossia la zona inferiore dove è raccolta la ghisa. Le stesse fonti vicine all'azienda evidenziano inoltre come il parere dell'Arpa Puglia, «in qualità di ausiliario tecnico della procura, avrebbe condizionato l'autorizzazione agli interventi».

Sul versante occupazionale, quanto scritto nel documento inviato alla procura, anche ora che gli interventi sono stati autorizzati, ha trovato subito riscontro nell'incontro avuto dai sindacati con il direttore generale di Adi, Maurizio Saitta, e con il direttore delle Risorse Umane, Claudio Picucci. Sale il numero dei lavoratori del gruppo che andranno in cassa integrazione. Saranno 4.046, di cui 3.538 nel sito di Taranto - divisi tra le varie aree - altri 178 saranno a Genova, 163 a Novi Ligure e 45 a Racconigi.

Lo scorso 4 maggio erano stati convenuti poco più di 3.000 cassaintegrati su un totale di circa 10mila dipendenti del gruppo e di cui 2.680 nello stabilimento pugliese.

L'azienda, a quanto si è appreso, ha comunicato alle organizzazioni sindacali che già da domani inizieranno le attività di spegnimento della batteria 9 del reparto Cokerie e dalla settimana prossima ci sarà la fermata completa della stessa: tutto il personale sarà collocato in cassa integrazione.

IL PRESTITO

Nel corso dell'incontro sarebbe anche emersa la carenza di liquidità. Le risorse scarseggiano. Secondo quanto riferiscono fonti vicine al dossier, sono attesi a stretto giro i 100 milioni di prestito ponte non ancora entrati in cassa. La Commissione europea ha dato il proprio via libera al sostegno introdotto con il decreto Milleproroghe che andranno a sommarsi ai 320 milioni del prestito ponte del Mef all'ex Ilva autorizzato dalla UE lo scorso luglio.

Nei giorni scorsi la Ue ha inoltre inviato al governo una lettera di costituzione in mora per non aver recepito adeguatamente la direttiva comunitaria sulle emissioni e per non aver rispettato alcune prescrizioni proprio su Ilva. Fatti già superati ha chiarito il governo. L'esecutivo, era trapelato dal ministero delle Imprese, sta lavorando al rilascio di un'Aia che tiene conto della valutazione di impatto sanitario elaborata dal gestore (Vis) e delle valutazioni di danno sanitario effettuate periodicamente dalle agenzie sanitarie e ambientali.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
40.077	42.498	101,21	3,6869%	1,1172	63,69
+0,39%	+0,41%	-1,38%	+0,56%	+0,73%	+2,81%

Il calvario dell'Ilva

Da oggi quasi 4 mila dipendenti del gruppo saranno in cassa integrazione. Tra interventi dei pm e risorse in esaurimento il salvataggio torna in bilico

LA STORIA

VALERIA D'AUTILLA
BARI

Il sequestro dell'Altoforno 1 dopo l'ennesimo incidente, lo stallo sull'Autorizzazione integrata ambientale, la questione delle risorse per la continuità produttiva dell'ex Ilva e il timore del fallimento del negoziato con i nuovi acquirenti. Al punto che la Fim non usa mezzi termini: «In questo momento siamo sull'orlo del baratro».

A rendere preoccupante una vertenza già complicata e dai nodi ancora irrisolti sono i nuovi numeri dei lavoratori in cassa integrazione, a partire da oggi. Saranno circa 4 mila. L'annuncio è arrivato dai rappresentanti di Acciaierie d'Italia nel corso di un vertice con i sindacati, convocato d'urgenza. A Taranto i lavoratori interessati dalla misura saranno 3.538, a Genova 178, a Novi Ligure 165 e a Raconigi 45. Numeri record, considerando che il ricorso all'ammortizzatore sociale, in questi anni, aveva interessato al massimo 2 mila unità. Inoltre, l'azienda non esclude un ulteriore incremento sino a 5.500.

La decisione comunicata nelle ultime ore viene bollata come conseguenza del sequestro della procura - senza facoltà d'uso - di Afo 1 all'indomani dell'incidento che, lo scorso 7 maggio, aveva provocato anche una fuoriuscita di nube nera di gas coke. I giudici, contestualmente ai sigilli, hanno però autorizzato sia le attività a salvaguardia della salute pubblica, dei lavoratori, dell'ambiente che l'accesso alla sala controllo del personale addetto al monitoraggio per garantire «le condizioni generali di sicurezza».

Proprio quell'altoforno era ripartito soltanto a ottobre scorso, dopo un fermo per manutenzioni iniziato nel 2023. Alla cerimonia di accensione aveva preso parte anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso che, sulle ultime notizie, lancia l'allarme: «L'incidente può compromettere la ripresa degli stabilimenti e l'occupazione. Si è intervenuti troppo tardi, bisognava farlo entro 48 ore e purtroppo non hanno avuto l'autorizzazione». Ma la procura respinge ogni possibile accusa e spiega che gli interventi sono stati autorizzati nei tempi indicati nelle istanze presentate

I NUMERI CHIAVE

LE TAPPE

- 2013** Commissariamento; **amministrazione straordinaria** a partire dal 2015
- 2017** Il gruppo passa all'azienda indiana-lussemburghese **ArcelorMittal**
- 2021** Nasce **Acciaierie d'Italia**: 62% ArcelorMittal - 38% Invitalia
- 2024** L'azienda viene **commissariata**. Il governo garantisce un **prestito ponte** da 320 milioni poi a fine luglio la rimette in **vendita**



Fonte: acciaierieditalia.com

I CONTI



LE PERSONE



WITHUB



Operai di Acciaierie d'Italia davanti ai cancelli del sito ex Ilva di Taranto

“
I sindacati
Il periodo di stop non è stato ancora stabilito. In questo momento siamo sull'orlo del baratro

dalla stessa azienda, previo parere tecnico dell'Arpa.

Per la Uilm «risorse economiche per la manutenzione e il ripristino degli impianti insufficienti, mentre le fonti di finanziamento già percepite, compreso il prestito ponte, sono in fase di esaurimento». Le tute blu chiedono un tavolo di confronto con il governo: «Evitare che il peso della vertenza venga scaricato sui lavoratori» dice l'Uslb, mentre la Fiom «non accetterà la cassa integrazione senza alcuna chiarezza sulle prospettive future».

Tutto questo accade in un momento delicato, nel pieno della trattativa con il compratore azeri Baku Steel per la cessione di Acciaierie d'Italia. E il nastro della vertenza si riavvolge, tornando al 2012, con il deflagrare dell'inchiesta AmbienteSvenduto e il sequestro dell'area a caldo. Da quel momento la storia infinita del gigante d'acciaio, tra passaggi di proprietà e commissariamenti. Sino ad oggi, con il negoziato in piedi tra governo e cordata dell'Azerbaijan che, per l'acquisto, ha messo sul piatto circa 1 miliardo. Di certo, con un altoforno in meno, la fabbrica dovrà ridurre la capacità produttiva, al di sotto dei 6 milioni di tonnellate annue previsti. Peraltro, lo stesso Urso non ha usato mezzi termini: «Se qui si crea un'altra Bagnoli finirà come a Bagnoli», lasciando intendere gravi conseguenze. Una dichiarazione che, al contrario, il fronte ambientalista ha accolto con favore: «Almeno gli impianti sono stati spenti e - nonostante i ritardi - si è avviato un processo di bonifica. A Taranto, invece, si continua a produrre su impianti sotto sequestro per disastro ambientale. Siamo al paradosso: bisogna continuare a inquinare oggi, per promettere che forse un domani qualcuno trasformerà l'impianto in "green"».

Altra questione è, appunto, la decarbonizzazione. Al momento annunciata la costruzione dei forni elettrici e dell'impianto Dri per ridurre la produzione di acciaio a ciclo integrato con il carbon-coke. Nel frattempo, la nuova Aia non è stata ancora approvata dal ministero dell'Ambiente e fonti sindacali parlano di possibili, ulteriori, slittamenti. —

All'indomani della proposta lanciata dai cechi di Ppf, le contromosse del Cda del Biscione. La Consob tedesca attende il prospetto della holding dei Kellner e punta a riallineare le due Opa. **Mfe-Mediaset riunirà i soci il 28 giugno e valuta di alzare l'offerta su ProSieben**

L'OPERAZIONE

È una vera partita a scacchi quella che stanno disputando i cechi di Ppf group contro gli italiani di Mfe-Mediaset. Con la differenza che il campo da gioco non è a scacchi bianchi e neri ma ha i colori della tv tedesca ProSieben. Dopo l'offerta lanciata martedì dalla holding della famiglia Kellner, che vuole salire da circa il 15% al 29,9% della terza tv privata in Germania, ieri il Biscione ha preparato le contromosse riunendo il Cda a Cologno Monzese.

Quel che trapela dal board è che Mfe-Mediaset conferma la sua strategia di massimo interesse per il gruppo tedesco, di cui è primo azionista, e valuta il rialzo dell'Opa che per ora ha lanciato ai minimi di legge (5,78 euro per azione contro i 7 euro proposti da Ppf) per poter avere le mani libere sul dossier. Un rialzo, o altre mosse simili, di risposta anche all'offerta lanciata da Ppf, che vuole salire in ProSieben anche per fare blocco con il management

Pier Silvio Berlusconi è azionista di Fininvest ed è ad vicepresident e del gruppo Mfe-Mediaset



della società. Nel tardo pomeriggio di ieri l'ad di Mfe-Mediaset, Pier Silvio Berlusconi, insieme al manager, ha voluto condividere con il Cda la linea che intende mantenere.

Una posizione che ha ottenuto il sostegno unanime dei consiglieri. Il progetto industriale non cambia: confermarla la volontà di rafforzare la posizione di primo socio per garantire maggiore flessibilità d'azione, tenendo conto degli scenari futuri. Al riguardo è stata convocata una seconda assemblea straordinaria, dopo la prima già tenuta per l'emissione di nuove azioni A che fanno parte dell'offerta sulla società bavarese. La data è lontana, il 24 giugno, ma è un passaggio

tecnico per poter alzare l'offerta, incrementando la quota in azioni per superare il valore messo sul piatto da Ppf.

Un primo appuntamento molto ravvicinato è giovedì con i conti trimestrali di ProSieben, che secondo gli analisti, non saranno particolarmente brillanti. Non si può escludere che già dopo la trimestrale o nei giorni successivi Mfe-Mediaset possa già riunire un nuovo Cda per alzare l'offerta. Gli scenari sono tutti aperti, ma secondo i banker di Piazza Affari è possibile che un eventuale rialzo dell'offerta da parte del Biscione per ProSieben possa aggirarsi attorno agli 8 euro (ieri il titolo ha chiuso a 7,27 euro, +2,8%), il

valore di carico con cui Ppf ha in pancia gran del 15% delle azioni della tv tedesca.

Sul fronte della holding cecca si attende, invece, che nei prossimi giorni venga depositato il prospetto informativo dell'offerta per ProSieben presso la Bafin, l'autorità della Borsa di Francoforte. Oltre a decidere sul via libera a Ppf, la Consob tedesca dovrà anche decidere di riallineare l'Opa di Mfe-Mediaset e quella di Ppf, indicando un'unica data per la fine delle due offerte. E tra i rumors che viaggiano in Borsa c'è anche chi dice che Ppf è già in manovra per acquistare in via diretta o indiretta azioni di ProSieben per presentarsi il 28 maggio all'assemblea del gruppo tedesco con un peso maggiore del 15%. L'obiettivo? Essere più influente quando dovranno essere sostituiti tre componenti del Consiglio di sorveglianza, tra cui il presidente Andreas Wiele, al posto del quale è stata proposta dallo stesso board Maria Kyriacou. Al momento non risultano candidature né da parte del Biscione né da parte di Ppf. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Adolfo Urso. I danni all'altoforno pregiudicano i livelli produttivi ma non cambiano i piani Una delegazione Mimit è stata in Azerbaigian: Baku Steel ancora in campo. Lunedì il Tavolo Taranto

«Ex Ilva, avanti con l'offerta azera In arrivo 100 milioni per l'attività»

Carmine Fotina



Scontro con la magistratura, nuova cassa integrazione per quasi 4mila lavoratori e difficoltà nell'ottenere l'autorizzazione ambientale. Ministro, ritiene che l'ex Ilva rischi di scivolare verso la chiusura?

È un momento cruciale e, per questo, innanzitutto vorrei fare un appello alla massima responsabilità: evitiamo le polemiche e lavoriamo in sintonia. Non è il momento delle recriminazioni, ma delle soluzioni. Noi ci siamo sempre attenuti, in ogni dossier, al dettato costituzionale, che prescrive la piena e leale collaborazione tra gli organi dello Stato. Per questo io stesso, sabato mattina a Taranto, avevo sollecitato che si autorizzasse la messa in salvaguardia degli impianti, facendo presente che avevamo ancora poche ore di tempo perché fossero efficaci. Comunque, noi non molliamo, ben consapevoli che senza siderurgia non c'è sviluppo.

Quali impatti prevedete sui livelli produttivi?

Dobbiamo prendere atto che se manca un altoforno nella fase di transizione verso i forni elettrici la produzione non potrà più essere di 6 milioni di tonnellate come da obiettivi ma massimo di 4 milioni. I commissari si sono confrontati con i sindacati in merito alle conseguenze sui livelli occupazionali e sulla necessità di ricorrere alla cassa integrazione. Nel contempo, accelereremo i lavori per far ripartire l'Afo 2 che potrebbe affiancarsi, in qualche mese, all'Afo 4 a cui abbiamo garantito la massima sicurezza. Quanto accaduto all'Afo 1 – che come chiarito dalla stessa Procura sembra imputabile alle diverse valutazioni dell'Arpa – non modifica in alcun modo la volontà del Governo di portare avanti il rilancio dello stabilimento nel percorso della piena decarbonizzazione.

Le prescrizioni in vista per la nuova Aia (Autorizzazione integrata ambientale) sono troppo leggere per ambientalisti e Regione e troppo severe, quasi inattuabili, secondo i commissari. Come può nascere un nuovo progetto industriale in questo contesto?

Anche sull'Aia speriamo si possa realizzare un buon lavoro di sistema. I tecnici del Mimit, del Mase, del Ministero della Salute e degli enti locali stanno operando in questa direzione, per vincere questa sfida. Si può fare, si deve fare, e proprio a Taranto, laddove si è creata la frattura più profonda tra salute e lavoro. Ora sta a noi ricomporla, guardando al futuro.

L'autonomia finanziaria dell'ex Ilva si sta esaurendo. Perché non sono ancora disponibili i 100 milioni di euro con cui integrare il prestito ponte?

Come confermato anche dall'azienda ieri le risorse stanno arrivando. Insieme al Mef, abbiamo finalizzato il passaggio decisivo per sbloccare i 100 milioni di euro destinati all'integrazione del prestito ponte, che aveva già ottenuto il via libera della Commissione, e siamo ora nelle fasi finali dell'iter amministrativo per l'erogazione. Con la terna commissariale stiamo lavorando per garantire che queste risorse possano assicurare continuità produttiva e stabilità operativa da qui alla cessione dell'azienda.

Il valore degli asset potrebbe risultare più basso agli occhi degli azeri di Baku Steel, con cui negoziate la cessione del gruppo. Suoi emissari sono stati a Baku nei giorni scorsi. Ne avete parlato?

Una delegazione del Mimit è stata in Azerbaigian proprio mentre io mi recavo a Taranto per inaugurare il Tecnopolo del Mediterraneo. Ha avuto interlocuzioni molto costruttive, riscontrando da parte di Baku Steel un interesse concreto e la conferma della volontà di portare avanti il percorso di acquisizione. Si è entrati nel merito degli adempimenti tecnici e industriali necessari a consolidare un piano di rilancio serio e pienamente orientato alla decarbonizzazione. Stiamo lavorando per garantire che ogni passaggio risponda a criteri di sostenibilità, innovazione tecnologica e tutela occupazionale. Certo, quanto accaduto in questi giorni non deprime bene. Per questo spero che siano dati segnali positivi, costruttivi e responsabili da parte di tutti, soprattutto in questa fase così delicata e decisiva.

Sul negoziato con gli azeri non pesano semmai altri elementi? Ne cito tre: la richiesta di incentivi che lo Stato non può garantire, le prescrizioni su ambiente e rischio sanitario, le difficoltà autorizzative per inserire nel progetto una nave rigassificatrice che rifornisca l'impianto.

Per quanto riguarda il primo punto, stiamo lavorando con Baku Steel per definire un quadro di incentivi che rispetti pienamente il regime europeo degli aiuti di Stato. Per quanto concerne le altre questioni, trovo prematuro parlare di problematiche e difficoltà autorizzative, in quanto il dossier complessivo non è stato ancora formalizzato. È chiaro a tutti che senza gas non c'è decarbonizzazione e quindi nemmeno sviluppo della tecnologia green, su cui peraltro si fondano alcuni dei

progetti industriali che potrebbero realizzarsi nei prossimi mesi e su cui ci confronteremo nel Tavolo Taranto che ho convocato per lunedì prossimo.

Con quale quota Invitalia dovrebbe affiancare Baku Steel?

Gli azeri hanno chiaramente espresso il loro desiderio di una presenza della componente pubblica in questa operazione. Il ruolo di Invitalia sarà cruciale per il successo della cessione e la percentuale di partecipazione in minoranza verrà definita in base agli accordi finali che saranno assunti con Baku Steel. Riteniamo di poter procedere a breve con il decreto legge che formalizzerà le modalità di partecipazione, utilizzando gli strumenti già a disposizione e secondo una percentuale concordata con gli investitori azeri.

Anche su un'altra partita industriale, StMicroelectronics, il clima è di nuovo teso. Rappresentanti sindacali e Regione Lombardia ritengono inaccettabile il piano di esuberi preannunciati per il sito di Agrate Brianza. Qual è la posizione del governo?

Le difficoltà del settore, aggravate da dinamiche geopolitiche e dal calo del mercato – in particolare dell'automotive – stanno incidendo sulle strategie globali dei produttori di semiconduttori. Mentre altri sospendono investimenti, STM ha confermato – anche su nostra sollecitazione – i piani, inclusi i 5 miliardi per il sito di Catania, primo impianto al mondo completamente integrato per il carburo di silicio. Ad Agrate si sta recuperando il ritardo della scorsa legislatura con la riconversione da fette di silicio di 200 a 300 mm, con un efficientamento dei processi e una razionalizzazione dei costi. L'impatto occupazionale sarà contenuto rispetto allo stabilimento di Crolles. Abbiamo inserito clausole di garanzia sugli esuberi nazionali nell'accordo per Catania. Venerdì incontrerò a Milano azienda e sindacati con la Regione Lombardia per un confronto diretto sul futuro

del sito di Agrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova richiesta di Cigs per 4.046 lavoratori

Domenico Palmiotti



TARANTO

È di 4.046 lavoratori totali la nuova richiesta di cassa integrazione straordinaria presentata ieri ai sindacati metalmeccanici da Acciaierie d'Italia, ex Ilva, con effetto immediato. Rispetto alla cassa in corso, si sale di 1.000 dipendenti diretti. E questo a causa dell'incendio di mercoledì scorso all'altoforno 1 a Taranto, del sequestro dell'impianto senza facoltà d'uso disposto dalla Procura e soprattutto, secondo l'azienda, del ritardo con cui la stessa Procura ha dato ad AdI il via libera ai lavori di messa in sicurezza e salvaguardia dell'altoforno. Ritardo segnalato da AdI alla Procura, sottolineato dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ma smentito dall'autorità giudiziaria.

Il nuovo quadro di cassa presentato da Acciaierie, e in attuazione nelle prossime ore, prevede così ripartiti i 4.046 lavoratori sospesi temporaneamente: 3.538 a Taranto, 178 a Genova, 163 a Novi Ligure, 26 a Marghera, 10 a Legnaro, 36 a Milano (uffici), 15 a Paderno, 20 a Salerno e 15 nella società collegata Taranto Energia che gestisce le centrali elettriche del siderurgico. Attualmente l'accordo del 4 marzo scorso al ministero del Lavoro tra AdI e sindacati ha previsto nel gruppo un massimo di 3.062 cassintegrati a rotazione su poco meno di 10mila dipendenti, di cui 2.680 a Taranto su poco meno di 8mila addetti. Nella realtà, prima dell'incendio di mercoledì, la cassa viaggiava su questi numeri: 2.100-2.200 a Taranto, 150 a Genova e 100-110 a Novi Ligure. Fonti vicine al dossier segnalano intanto che oggi «partirà verso il ministero del Lavoro l'istanza di esame congiunto di una cassa integrazione ancora più robusta».

Sindacati critici sulla cassa in aumento. Hanno chiesto al Governo la ripresa del confronto anche in ordine alla vendita dell'azienda, mentre Confindustria Taranto, con il presidente Salvatore Toma, afferma: «Non sta certo a noi contestare l'operato della Procura e non intendiamo farlo. Probabilmente sarebbe bastato adottare una linea di maggiore condivisione per non compromettere mesi e mesi di lavoro

certosino da parte dei commissari, dello stesso Governo e del ministro Urso in particolare, per far sì che lo stabilimento non si spegnesse definitivamente. È venuto meno quello che tutti auspicavamo: dialogo, ascolto e fiducia. Il risultato è una situazione che si aggrava minuto per minuto e che rischia di deflagrare».

Intanto la Procura, con il procuratore capo Eugenia Pontassuglia, interviene con una nota per chiarire che «sulla base delle valutazioni espresse da Arpa Puglia» è stata autorizzata «l'esecuzione della quasi totalità delle attività richieste, restando escluse quelle che, secondo le valutazioni tecniche espresse da Arpa, da un lato non incidono sulla integrità degli impianti, dall'altro apparivano confliggenti con le esigenze probatorie connesse al sequestro». Il procuratore sostiene che il via libera c'è stato «a distanza di 2 ore dal deposito dell'ultima istanza e, quindi, nel rispetto del termine di 48 ore segnalato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matricole aziendali, avviato l'aggiornamento dei codici Ateco

Barbara Massara Nicoletta Ricci

A partire dal 13 maggio l'Inps aggiornerà i codici Ateco delle matricole aziendali attive al 1° aprile 2025, adeguandoli alla nuova classificazione 2025.

Lo comunica l'Inps con il messaggio 1471/2025 di ieri, a seguito del quale procederà a convertire automaticamente i codici Ateco 2007 nei nuovi codici Ateco 2025, con particolare riferimento alle matricole che risultano attive o riattivate negli archivi dell'Istituto.

Quest'ultimo, come già anticipato nella circolare 71/2025 del 31 marzo scorso, ricorda di aver già attribuito il codice Ateco 2025 ai nuovi datori di lavoro che hanno iniziato l'attività dal 1° aprile 2025, nonché a quelli che dalla medesima data sono stati interessati da una variazione contributiva.

Le conversioni automatiche che l'Istituto effettuerà progressivamente dal 13 maggio, sulla base della tabella di raccordo Istat, saranno comunicate al datore di lavoro e al suo intermediario tramite pec, nella quale saranno specificati il nuovo codice Ateco nonché il relativo codice statico contributivo (Csc) rappresentativo dell'inquadramento contributivo.

Qualora l'azienda ritenga il nuovo codice Ateco attribuito non corrispondente all'attività prevalente effettivamente esercitata, dovrà direttamente o per il tramite dell'intermediario abilitato comunicarlo all'Inps attraverso il cassetto previdenziale, utilizzando l'apposito servizio denominato "Attribuzione codice ATECO 2025".

Al fine di richiedere l'applicazione di un diverso codice Ateco il datore di lavoro dovrà fornire all'Istituto idonea documentazione probatoria, quale ad esempio la visura camerale aggiornata. Le aziende iscritte alla Camera di commercio potranno infatti richiedere la rettifica del codice Ateco 2025 attribuito automaticamente dalla Camera di commercio qualora tale codice abbia una corrispondenza multipla (cioè al vecchio codice 2007 corrispondano più codici 2025), utilizzando l'apposita procedura disponibile on line (<https://rettificaateco.registroimprese.it/home>).

Poiché l'aggiornamento del codice Ateco impatta su diversi aspetti societari (registrazione in Camera di commercio, classificazione ai fini dell'Amministrazione finanziaria e dell'Inps), eventuali richieste di modifica dovranno essere decise a livello aziendale, previo coinvolgimento in primo luogo del consulente fiscale e tributario e poi, in secondo luogo, del consulente del lavoro che gestisce i rapporti con l'Inps.

Quest'ultimo, in qualità di intermediario, riceverà periodicamente dall'istituto di previdenza l'elenco delle matricole dei propri clienti interessate dalla modifica, con indicazione del nuovo codice Ateco 2025 e del relativo Csc.

Per le matricole attualmente sospese, invece, l'Inps precisa che l'adeguamento dei codici 2025 avverrà solo successivamente alla richiesta di riattivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus donne in zona Zes solo per nuove assunzioni

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Dopo la circolare 90/2055 (si veda il Sole 24 Ore di ieri), l'Inps, a stretto giro, pubblica la circolare 91/2025 riguardante le assunzioni agevolate di donne previste dal decreto coesione (Dl 60/2024, convertito in legge 95/2024). Dopo il ritiro del primo decreto attuativo, il nuovo dm ha ridisegnato la mappa delle lavoratrici donne che - se assunte nel rispetto di determinate condizioni - permettono ai datori di lavoro di realizzare un risparmio contributivo. In base al nuovo dm le categorie ammesse sono diventate tre e riguardano donne:

prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi ovunque residenti, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, residenti nelle zone Zes,

occupate in professioni o settori specifici, individuati con apposito decreto interministeriale.

Per il periodo di validità, la durata e l'ampiezza delle agevolazioni si veda il Sole 24 ore del 16 aprile 2025.

Nel documento, cui si rimanda, l'Inps si sofferma su alcune peculiarità che regolano le tipologie di assunzione e detta le regole che devono essere seguite per poter essere ammessi all'incentivo.

L'ente ricorda che, in funzione dell'articolata normativa europea e della sua armonizzazione con le regole interne, vi sono differenze applicative. Con riferimento alle donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, si prevede che le agevolazioni trovino applicazione per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, per la durata di 24 mesi dalla data di assunzione.

Diversa appare la situazione prevista per le donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, residenti nelle regioni della Zes (Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno). Per quest'ultime, le assunzioni incentivabili sono quelle teoricamente effettuate dal 31 gennaio 2025 (data dell'autorizzazione Ue); tuttavia, in concreto, non è così in quanto una disposizione contenuta nel dm attuativo sancisce che, prima di assumere, si debba presentare domanda all'Inps; ergo - fermo restando che l'assunzione può avvenire al massimo entro il 31 dicembre 2025, la decorrenza dell'incentivo è variabile in funzione del momento di inoltro dell'istanza telematica all'Inps. Anche questa agevolazione è concedibile per 2 anni.

Infine, con riguardo alle donne occupate in settori/professioni ad alta disparità, la circolare precisa che le assunzioni incentivate sono quelle effettuate nel periodo dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025 e che la durata massima delle stesse è di 12 mesi.

Per l'ammissione al beneficio, i datori di lavoro, direttamente o tramite gli intermediari autorizzati, devono trasmettere una domanda telematica attraverso il Portale dell'Inps.

Il format da utilizzare sarà disponibile a partire dal 16 maggio 2025 e dovrà contenere tutte le specifiche previste dal Dl 60/24. Sempre per effetto della diversa regolamentazione legislativa, si evidenzia che per le donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi ovunque residenti e per le occupate in professioni o settori specifici, individuati con apposito decreto interministeriale la domanda di riconoscimento della misura può essere inoltrata sia per le assunzioni già effettuate, sia per i rapporti non ancora instaurati. Al contrario, per le donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, residenti nelle zone Zes l'istanza può riguardare esclusivamente i rapporti di lavoro non ancora in corso.

Dopo aver ricevuto la richiesta telematica, verificate le condizioni e appurata l'esistenza delle risorse economiche, l'Inps calcola – sulla base delle informazioni fornite dall'azienda – l'ammontare totale dell'incentivo e lo comunica al richiedente. Se le assunzioni (non in zona Zes) sono già state effettuate, l'Inps accoglie la domanda e apporta un'annotazione nel form telematico con l'indicazione dell'ammontare sgravabile. Se, al contrario, l'assunzione è ancora da effettuare, l'Istituto calcola l'ammontare del beneficio, accantona le risorse e, tramite Pec, comunica il teorico accoglimento, che resta subordinato all'effettivo inserimento della risorsa in azienda, da effettuarsi entro 10 giorni. L'Inps monitorerà l'archivio delle comunicazioni di instaurazione del rapporto di lavoro, al fine di reperire il relativo modello Unilav. Solo dopo aver rintracciato la comunicazione, l'Istituto accoglierà definitivamente l'istanza.

L'Inps precisa che i termini indicati sono perentori e il loro mancato rispetto fa perdere il diritto a fruire degli incentivi accantonati, ferma restando la possibilità per il datore di lavoro di inviare una nuova domanda.

La circolare indica, altresì, le modalità per l'indicazione del beneficio nel flusso Uniemens sia per quanto riguarda il periodo corrente, sia per il conguaglio degli arretrati. Sul punto, la circolare specifica che la sezione "InfoAggcausaliContrib" deve essere ripetuta per tutti i mesi di arretrato e che la valorizzazione dell'elemento < AnnoMeseRif >, con riferimento al pregresso (da settembre 2024 e fino al mese precedente l'esposizione di quello corrente), può essere effettuata esclusivamente nei flussi Uniemens di competenza dei mesi di giugno, luglio e agosto 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar tax, Governo al lavoro per la proroga al 1° gennaio 2026

Marco Mobili Giovanni Parente

Governo al lavoro per un nuovo rinvio di sei mesi per l'entrata in vigore della sugar tax. L'idea è quella di spostare l'attuale data del 1° luglio al prossimo 1° gennaio 2026. I tecnici del Mef e delle Finanze sono al lavoro per trovare soprattutto le coperture e l'idea sarebbe quella di inserire il nuovo rinvio nel decreto fiscale di fine maggio.

Nata con l'obiettivo di scoraggiare il consumo di zuccheri e promuovere abitudini alimentari più sane – in linea con quanto già fatto in altri Paesi europei come Francia, Regno Unito e Ungheria – la Sugar Tax dal 1° luglio 2025 avrebbe dovuto colpire produttori e importatori di bevande analcoliche zuccherate, applicando un'imposta di consumo di 10 euro per ettolitro sulle bibite finite con edulcoranti e dello 0,25 centesimi di euro per Kg nel caso di prodotti predisposti a essere utilizzati solo dopo essere stati diluiti.

La nuova proroga, come detto, non è proprio a costo zero. Rinviare di sei mesi l'entrata in vigore della Sugar Tax significa dover rinunciare a un gettito per tutto il 2025 stimato in circa 60 milioni di euro, almeno stando alle ultime quantificazioni della Ragioneria generale dello Stato messe a punto per la conversione in legge del decreto Superbonus (Dl 39/2024).

A chiedere a gran voce lo stop sono in particolare le aziende del comparto alimentare e delle bevande, che denunciano da tempo i possibili effetti negativi della misura: incremento dei costi di produzione, impatto sui prezzi finali, penalizzazione dei piccoli produttori e rischio di perdita di competitività rispetto ad altri Paesi. «È una tassa ideologica, che colpisce un solo comparto senza un reale impatto sui consumi», ha ripetuto più volte Assobibe, l'associazione che rappresenta i produttori di bevande analcoliche, che nelle ultime settimane ha intensificato il pressing sul governo per chiedere una revisione strutturale della norma, se non la sua cancellazione definitiva.

Secondo i dati diffusi da Assobibe, l'entrata in vigore della Sugar Tax così com'è scritta metterebbe a rischio migliaia di posti di lavoro, in particolare nelle piccole e medie imprese del Sud Italia. Con l'entrata in vigore della tassa, sarebbe previsto un incremento del 28% di fiscalità su un litro di bevanda edulcorata. Inoltre, sempre secondo le imprese gli incassi per lo Stato non terrebbero conto dei 275 milioni di euro di mancato gettito Iva legati alla possibile contrazione delle vendite nel biennio successivo all'entrata in vigore della norma, stimata da Nomisma in circa il 16 per cento. Inoltre, la sugar tax potrebbe tradursi in un freno degli investimenti

per oltre 46 milioni di euro, in un calo degli acquisti di materia prima di oltre 400 milioni di euro e in un taglio del 10% del fatturato, riducendo di conseguenza attività e investimenti in Italia (-12%).

Con tanto di fuga delle imprese oltre Adriatico. «In un momento in cui il Sud Italia lotta per attrarre investimenti, creare occupazione e trattenere i talenti, la prospettiva dell'introduzione della Sugar Tax rischia di infliggere un colpo pesantissimo a quelle realtà imprenditoriali che ogni giorno scelgono di produrre valore, innovare e restare», ha rimarcato Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania e vicepresidente di Assobibe, nonché alla guida della Camera di Commercio Italiana in Albania. La preoccupazione delle imprese italiane è infatti quella di essere penalizzati rispetto a Paesi a noi vicini come Albania, Kosovo, Montenegro e Macedonia del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

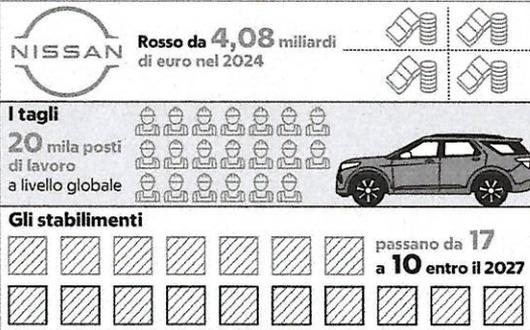
L'AMMINISTRATORE DELEGATO



NISSA
OTOR CORP

Ivan Espinosa
Amministratore delegato
di Nissan dal 1° aprile scorso

LA CRISI DI NISSAN



Crisi Nissan e Honda anche in Giappone tagli e fabbriche chiuse

dal nostro inviato
DIEGO LONGHIN
VERONA

Un taglio di 20 mila posti di lavoro e la chiusura di sette stabilimenti entro il 2027, alcuni dei quali in Giappone. La crisi della Nissan si aggrava, tanto che il taglio della forza lavoro è salito al 15%. Unica strada percorribile per provare a salvarsi è ridurre il perimetro e la capacità produttiva. Strada che probabilmente dovranno imboccare anche altri costruttori vista la situazione. E il quadro potrebbe aggravarsi con i dazi americani che per un sistema globalizzato come quello dell'auto rischiano di essere insostenibili. Basti pensare che gli operai di Ford scoperanno in Germania in cento anni di attività della fabbrica di Colonia.

Nissan si aggiunge all'elenco di case, come Mercedes-Benz, Stellantis e Volvo, che non vogliono fare previsioni rispetto al prossimo anno finanziario. Nell'anno fiscale concluso a fine marzo il rosso di Nissan ha superato di poco i 4 miliardi di euro, mentre l'utile operativo è crollato dell'87%. «Fare previsioni con l'attuale volatilità è un compito a dir poco arduo», ha commentato l'amministratore delegato fresco di nomina, il messicano Ivan Espinosa, chiamato ad arginare una crisi che si fa sempre più profonda. «Le dimensioni del gruppo non sono sostenibili, e se non prendiamo questo tipo di decisioni adesso il problema diventerà ancora più grave», ha ribadito.

L'azienda con sede a Yokohama ha dichiarato che le vendite globali di veicoli sono calate di oltre il 40% in un periodo di sette anni, passando da 5,77 milioni di unità nell'anno fiscale 2017, a una stima di 3,3 milioni di unità nel 2024. L'obiettivo è recuperare la redditività entro la fine dell'anno fiscale 2026. Le case giapponesi, insieme a quelle coreane, rischiano di essere tra le più colpite dai dazi al 25% di Trump sul settore automotive. Un'altra casa nipponica, Honda, ha detto di aspettarsi un crollo dell'utile netto del 70% a 250 miliardi di yen, pari a circa 1,51 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, con gli effetti dei dazi statunitensi che ridurranno l'utile operativo di 450 miliardi di yen. D'altronde anche il primo produttore, in termini di volumi, al mondo, la Toyota ha

già detto che stima un calo del 34,9% dell'utile netto nel 2025-2026 a causa delle tariffe sulle importazioni di auto.

Tramonta poi del tutto l'ipotesi di nozze tra i due marchi del Giappone, al massimo ci saranno collabora-

zioni. I bilanci in rosso della Nissan pesano su Renault, che con il 36% del capitale sociale della casa nipponica deve mettere in conto 2,2 miliardi di euro di svalutazioni e costi di ristrutturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imparato (Stellantis): rivisto il piano Italia vertice con il governo

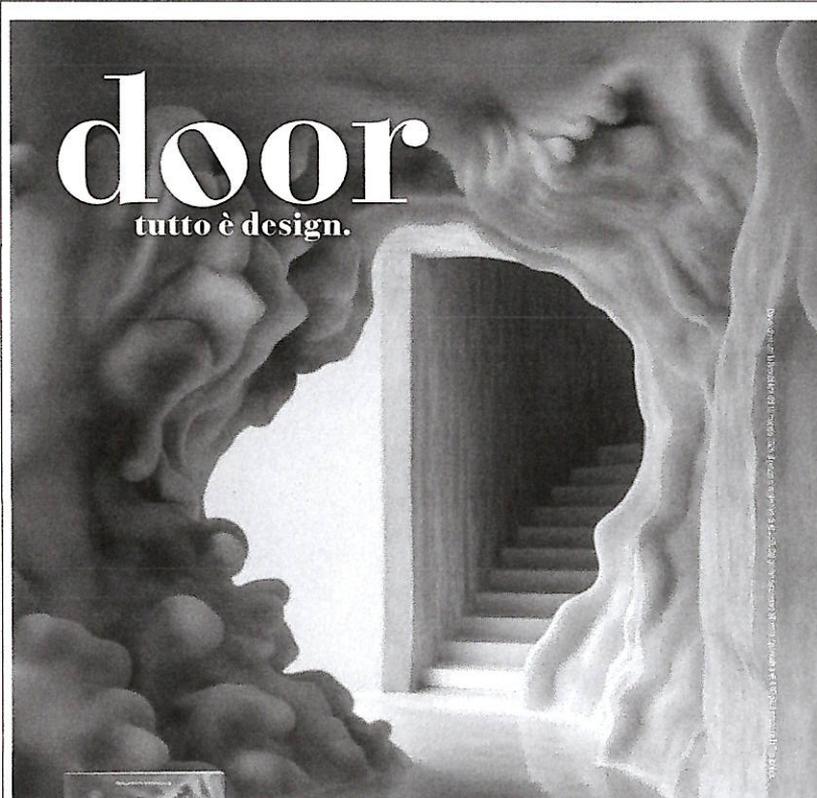
Rilancio per Maserati, sviluppo su motori e Atessa. Il manager: «Non condivido chi dice che la Cina ha già vinto»

dal nostro inviato
VERONA

Stellantis aggiornerà il Piano Italia presentato a dicembre. Lo farà in un incontro con il governo fissato per la prossima settimana. Un vertice in cui il capo Europa del gruppo italo-francese, Jean-Philippe Imperato, spiegherà all'esecutivo lo stato dell'arte, alla luce anche della crisi di mercato generale, degli effetti geopolitici, in testa i dazi, e di come i produttori si muoveranno per convincere Bruxelles a correggere la rotta della transizione verso l'elettrico al 2035. Altro punto su cui Imperato ha le idee chiare. Il confronto con costruttori e l'Acia, il club dei produttori europei, sarà a giugno e partirà poi un pressing sulla Ue. «C'è biso-

gno di uno scossone, dobbiamo muoverci velocemente altrimenti siamo morti», dice dal palco dell'Automotive Dealer Day di Verona. L'aggiornamento del piano non sarà in difesa. Imperato porterà a Roma nuove linee di sviluppo. E non mancheranno le novità, a partire dal piano dedicato al rilancio di Maserati, marchio che sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia. Sarà inserito uno sviluppo sulla parte motori e sulla produzione di veicoli commerciali ad Atessa. «Non rinunciamo a supportare l'Italia - sottolinea Imperato intervenendo all'evento organizzato da Quintegia - le prime 500 ibride sono uscite da Mirafiori in questi giorni, abbiamo destinato due piattaforme, rispettivamente a Pomigliano, dove facciamo anche la Pandina, e a Melfi. L'impegno è confermato». L'incontro non servirà a fare il punto solo sui prodotti. Dal 17 dicembre, data del vertice al MIT, «abbiamo vissuto tante cose in Europa e anche grazie al governo alcune cose si sono smosse a Bruxelles. È utile fare un punto della situazione. Noi vogliamo continuare a fare macchine, anche in Italia. Non vogliamo rinunciare. Non condivido chi dice che la guerra è finita e ha vinto la Cina. Produrre in Europa e in Italia è una sfida, ma si può fare».

Come? «Lavorando sui costi di regolamentazione, che sono più importanti del costo del lavoro, e poi su quelli dell'energia, altro punto cruciale. Regolamentazioni più semplici. Deve essere una sfida collettiva da portare a casa. Dobbiamo fare in fretta, portarla a casa nel 2025». Parole che ricalcano il pensiero del presidente di Stellantis, John Elkann, e dell'ad di Renault, Luca de Meo, nell'intervista a *Le Figaro*. Sul tema multe emissioni Imperato è solo mi parte soddisfatto. Spalmare su tre anni il calcolo delle emissioni gli permetterà di tirare il fiato, ma l'obiettivo rimane ambizioso: «La multa la pago



CASE OGGETTI PERSONE STORIE

Questo mese su door. Cinque artisti (e una scrittrice) disegnano con l'AI l'abitare del futuro. Umani e umanoidi: Carlo Ratti racconta la Biennale di Venezia. Speciale cucine: le novità a tavola.

Da domani con la Repubblica

© @door_repubblica

IL PERSONAGGIO

Jean-Philippe Imperato
Responsabile per l'Europa del gruppo Stellantis



un anno. L'anno dopo chiudi tutto, non faccio più produzione, e raggiungo gli obiettivi di mix tra termico e elettrico. Ma vogliamo ammassare un settore che in Europa occupa 13 milioni di persone? Credo di no» sottolinea il capo Europa.

Da qui l'idea di cambiare livello. Oggi il mercato del nuovo nella Ue vale 15 milioni di veicoli. «Perché non lavoriamo sul parco circolante, 256 milioni di vetture, di cui la metà con più di 10 anni. La sfida si chiama rottamazione europea sostituendolo con tutto quello che si può vendere di ibrido per far diminuire le emissioni». E poi lavorare sulla batteria per creare un sistema europeo: «Dobbiamo recuperare un gap di costi con la Cina di 40 euro a kw/h. Per farlo ci vogliono ingenti investimenti. Facciamoli». La parola d'ordine è ibrido: «La mia sfida - dice Imperato - oggi non è lanciare più macchine, ma avere i motori giusti, sviluppando ibridi e range extender». - D.LON.

Ponte sullo Stretto arrivano gli aumenti per le aziende

Oggi in cdm il disegno di legge sulle infrastrutture. La società: "Il tetto alla spesa resta a 13,5 miliardi" Salta la norma per Spinelli

di ANTONIO FRASCHILLA
ROMA

Via libera all'aumento dei contratti delle aziende che devono realizzare il ponte sullo Stretto. Oggi in consiglio dei ministri Matteo Salvini porterà il disegno di legge Infrastrutture, e tra le varie norme ci saranno quelle che riguardano la grande opera: anche se dalla società Stretto di Messina, committente per lo Stato, assicurano che comunque il tetto resterà a 13,5 miliardi di euro come previsto dalla legge di bilancio. Mentre dal dl potrebbe saltare l'altro articolo che riguardava la proroga della concessione di un pezzo del porto di Genova al gruppo Spinelli: gli uffici di Palazzo Chigi avrebbero preso tempo e chiesto di non inserire il passaggio atteso. E si sussurra di una certa tensione sul punto tra Salvini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano.

Di certo ci saranno le norme che riguardano il Ponte. Con il decreto Salvini varato nel 2023, il governo Meloni ha rimesso in piedi la vecchia gara e i vecchi contratti. Nel frattempo però, tra inflazione e costi delle materie prime, la cifra necessaria a realizzare l'opera è lievitata. Ma per aggiornare i contratti con le singole aziende del consorzio Eurorink, che nel 2010 ha vinto la gara, occorre una deroga. Che arriverà con il dl di infrastrutture, appunto.

In soldoni, nel testo si prevede la «qualificazione della Stretto di Messina quale stazione appaltante», che consente alla spa pubblica di gestire direttamente le procedure di gara per l'affidamento di appalti per servizi e forniture. Inoltre con lo stesso dl verranno ribaditi i criteri di aggiornamento dei contratti per il

LE CIFRE

8,6 mld

L'appalto
Nel 2010 era la cifra stimata per realizzare l'opera

13,5 mld

L'aggiornamento
Il costo previsto nel 2023

project manager, la Parsons Transportation Group, e per chi ha ricevuto l'incarico di fare il monitoraggio ambientale: la rete di imprese guidata da Edison Next Environment. Dalla società Stretto di Messina assicurano che «ovviamente sarà rispettato il limite massimo del 50 per cento di aumento fissato dalla normativa europea».

Potrebbero invece saltare le altre norme del dl sul porto di Genova. Il Consiglio di Stato ha bocciato la concessione del terminal al gruppo Spi-

AEROPORTI DI ROMA

Inaugurato il nuovo Terminal 3 di Fiumicino



Inaugurato ieri alla presenza di Matteo Salvini il nuovo Terminal 3 di Fiumicino. Per il ministro: "L'unica scelta che non si possono permettere AdR, Fiumicino, il Governo e l'Italia intera è di bloccare lo sviluppo del Leonardo Da Vinci"

nelli perché sarebbe stato usato in prevalenza per container, mentre il piano portuale lo assegna come *multipurpose*. La norma nel dl avrebbe dovuto consentire di evitare il conflitto per alcuni casi tra previsione nei piani regolatori di alcune aree e

effettivo utilizzo. Una norma molto attesa dal gruppo di Aldo Spinelli, che ha patteggiato una condanna per corruzione nell'indagine che ha coinvolto anche l'ex governatore ligure Giovanni Toti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Repubblica Insieme.
Ci vediamo a casa tua.

Le prossime tappe:

PALERMO BARI FIRENZE TORINO GENOVA ROMA BOLOGNA

REPUBBLICA IN TOUR PER INCONTRARE I SUOI LETTORI E RACCONTARE I TERRITORI.

Ci vediamo nelle maggiori città italiane, per dare voce a chi vive, lavora e studia entrando nel cuore delle diverse realtà locali. Si parlerà di economia, innovazione, sostenibilità, istruzione e società. Un'occasione di incontro aperta a tutti. Repubblica Insieme, per aprire nuove prospettive.



Per scoprire di più inquadra il QR code.

L'ECOFIN

Giorgetti: "Per la difesa valutare una proroga del Pnrr"

L'Italia «accoglie con favore» la proposta di Safe — il prestito congiunto da 150 miliardi di euro per la Difesa — avanzata dalla Commissione nell'ambito del piano per il riarmo, ma richiama a fare attenzione all'impatto che i prestiti potrebbero avere sulle finanze pubbliche, per questo invita a «esplorare ulteriori strumenti come un maggiore coinvolgimento dei privati e una proroga del Pnrr oltre il 2026». L'Italia «considera prioritario il rafforzamento della base industriale europea della Difesa — aggiunge il ministro — allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere l'attuale frammentazione tra gli Stati membri».

Main Partner **BANCO BPM**

la Repubblica

LA BORSA

Salgono il lusso e l'industria in calo Generali

Guadagni frazionali per le Borse Ue, dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari guadagna lo 0,23% con lo spread in calo a 101 punti base. La migliore è stata Stellantis (+4,39%). Nell'industria bene anche Iveco (+3,81%), Prysmian (+3,29%), Strm (+2,85%) e i servizi di Amplifon (+3,42%). Non si ferma il rimbalzo del lusso con Cucinelli (+2,49%), Moncler (+1,68%) e Ferrari (+0,5%). Corrente

alterna invece tra le banche: brillano Mps (+4,2%), Popolare di Sondrio (+1,9%), Mediobanca (+1,69%) e Bper (+1,27%); scivolano Unicredit (-1,48%), Banco Bpm (-0,69%) e i pagamenti di Nexi (-2,17%). Realizzi anche per Campari (-2,69%), per A2A (-2,38%) nel giorno dei conti, e per i titoli delle assicurazioni con Generali in calo dell'1,15% e Unipol dello 0,89%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

STELLANTIS	+4,39%
MONTE PASCHI	+4,20%
IVECO GROUP	+3,81%
AMPLIFON	+3,42%
PRYSMIAN	+3,29%

I PEGGIORI

CAMPARI	-2,96%
A2A	-2,38%
NEXI	-2,17%
UNICREDIT	-1,48%
GENERALI	-1,15%

Ricavi A2A a 4 miliardi ma si riduce l'utile

di EMMA BONOTTI
MILANO

AL VERTICE



Renato Mazzoncini
A partire dal 2020 guida A2A come amministratore delegato e direttore generale

In un trimestre caratterizzato da «tensioni geopolitiche inaspettate», A2A registra numeri in frenata, ma oltre le stime degli analisti. Il margine operativo lordo (Mol) scivola del 4% a 675 milioni e l'utile netto si ferma a 257, il 13% in meno rispetto ai primi tre mesi del 2024, caratterizzati da una produzione di energia idroelettrica oltre la media. Le previsioni di Equita erano di un Mol a 650 milioni e un utile di 233. Positivo, invece, l'andamento dei ricavi, saliti del 16% a un soffio dai 4 miliardi (precisamente a 3,968 miliardi), principalmente grazie al consolidamento di Duereti, acquisita da Enel, e all'aumento dei prezzi delle commodities energetiche.

Nei primi tre mesi dell'anno aumentano a doppia cifra anche gli investimenti complessivi, pari a 335 milioni, di cui 302 destinati alla crescita organica (+37% rispetto all'anno precedente). Sul fronte patrimoniale, al 31 marzo la multiutility lom-

barda registra una posizione finanziaria netta in miglioramento, a 5,616 milioni dai 5,835 milioni segnati al 31 dicembre 2024, con una quota del debito sostenibile che sale all'82%.

Da quando il management ha presentato il piano industriale nel gen-

naio 2021, l'Europa ha attraversato due guerre, una nuova ondata di Covid e rinnovate tensioni commerciali. Ciò nonostante, quel piano, assicura l'ad Renato Mazzoncini, resta «resiliente» e A2A «continua a crescere e a dare il proprio contributo ai processi di economia circolare e decarbonizzazione del Paese». Confermata dunque la guidance per il 2025, che prevede un Mol compreso tra 2,17 e 2,20 miliardi e un utile netto di gruppo, al netto delle poste non ricorrenti, compreso tra 680-700 milioni.

I conti sono anche l'occasione per annunciare la nuova business unit Circular Economy, in cui confluiscono le attività del settore Ambientale, del Ciclo Idrico Integrato e del Teleriscaldamento. Lato gas, entro luglio è previsto il closing dell'operazione con Ascopiate e per il momento non sembrano esserci altre cessioni sul tavolo.

La presentazione dei risultati non dà slancio al titolo, che anzi ha chiuso la seduta di ieri in calo del 2,38%, mentre il listino si è fermato poco sopra la parità (+0,39%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



LE NOMINE
Gallo ad Italgas al quarto mandato Ciocca presidente

Paolo Gallo resterà alla guida di Italgas per un altro triennio, il quarto. Ieri l'assemblea dell'utility ha approvato il bilancio 2024, il dividendo da 0,406 euro per azione e ha eletto il nuovo cda, che successivamente ha nominato ad Gallo e presidente Paolo Ciocca. Il 2025 sarà un anno «molto sfidante» e il focus dei vertici sarà sulla riduzione delle perdite idriche, sulla lotta contro l'emergenza siccità in Sicilia, sull'efficienza energetica e sull'integrazione di 2i Rete Gas. A fine giugno partirà l'aumento di capitale da un miliardo e dal primo luglio 2i Rete Gas e Italgas Reti saranno un'unica entità legale.



I CONTI
Fatturato De Longhi in crescita con il caffè guidance confermata

De Longhi chiude il primo trimestre dell'anno con ricavi a 755,2 milioni, in crescita del 14,6% rispetto al primo trimestre 2024. L'utile netto si attesta a 57,4 milioni, in crescita dell'11,7%. Il margine operativo lordo (Ebitda) adjusted registra un aumento a 116,3 milioni, pari al 15,4% dei ricavi. Sul fronte dei ricavi il gruppo ha registrato un andamento positivo in tutte le geografie con l'area Asia-Pacific in significativa espansione. L'area caffè ha rappresentato nel trimestre il 65% del fatturato di gruppo. Alla luce dei risultati del trimestre il gruppo conferma la guidance per il 2025, con ricavi in crescita fra il 5% e il 7%.

LO SCENARIO

di SARA BENNEWITZ
MILANO

Gli audio-occhiali spingono Essilux verso nuove licenze

Ottima accoglienza per gli occhiali smart di Nuance Audio, che EssilorLuxottica ha lanciato appena tre mesi fa in Italia e negli Stati Uniti. «Siamo già presenti in 5mila negozi - ha detto Stefano Genco, general manager di Nuance - e a giugno arriveremo a 5mila punti vendita in Usa e Europa». Il gruppo, che sta per aprire nuove vetrine in Francia e Germania, si è detto molto soddisfatto dai primi risultati, anche se non ha voluto fornire i dati di vendita.

«Negli Usa siamo partiti con i nostri occhiali acustici, che non richiedono la prescrizione del medico, in 1.500 grandi magazzini Walmart - ha detto Genco - e ci hanno già chiesto di allargare la

distribuzione in altri 600 punti vendita». Gli occhiali Nuance si rivolgono a un bacino di persone con problemi di udito medio-leggeri e hanno un bacino potenziale di 1,25 miliardi di utenti, di cui 6-7 milioni soltanto in Italia.

Il colosso delle lenti e degli occhiali, che ha 18mila insegne in tutto il mondo tra cui in Cina, Giappone, Asia, Australia e Sudamerica, punta a sbarcare progressivamente anche in altre geografie, a portare la tecnologia Nuance su altre montature del gruppo come Ray-Ban, Persol, Oliver Peoples, ma soprattutto a conquistare anche i negozi per l'udito. Nuance ha già siglato importanti contratti di distribuzione con Sonova, è in trattativa con Audika e



● Gli occhiali hi-tech lanciati dal gruppo Essilux, guidato da Francesco Milleri

Si allarga la distribuzione negli Usa del modello Nuance e dopo l'estate nuova release di Ray-Ban assieme a Meta: in arrivo la terza generazione

dalla seconda metà dell'anno dovrebbe partire con un progetto pilota negli Stati Uniti insieme con Amplifon.

L'obiettivo del gruppo guidato da Francesco Milleri è infatti quello di portare la tecnologia nelle montature, e in proposito dopo l'estate dovrebbe lanciare la terza release degli smart glasses realizzati insieme con Meta. Il nuovo occhiale avrà tante funzioni in più, non a caso Mark Zuckerberg ha già dichiarato che vuole rafforzare la partnership decennale siglata con Essilux, rilevando un 5% del capitale della società e, stando a fonti finanziarie, non è neppure escluso che un rappresentante del colosso americano a tendere venga invitato a partecipare

al cda del gruppo. In parallelo Essilux rilancia e investe su tutti i suoi marchi a iniziare da Oakley, che quest'anno festeggia mezzo secolo di attività, e che per l'occasione si è regalata un flagship a Milano San Babila.

Infine, a quanto si apprende da fonti finanziarie, il gruppo italo-francese starebbe lavorando per arricchire il portafoglio di licenze. Dopo aver siglato un accordo con la Diesel di Renzo Rosso, Essilux potrebbe corteggiare le montature di altri brand della galleria Only The Brave, come quelle Marni, che al momento sono realizzate dal colosso Usa Marchon, ma la cui licenza sarebbe vicina alla scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

↑ In salita automotive e industria Bene Amplifon, Prysmian, Stm

Sui listini bene automotive, bancari e industriali, con Stellantis maglia rosa in rialzo del 4,39%. A seguire Monte dei Paschi, su del 4,20%, e Iveco, in crescita del 3,81%. Toniche anche Amplifon (+3,42%), Prysmian (+3,29%) e Stm (+2,85%).

↓ Campari finisce sotto pressione Deboli Nexi, Unicredit, Generali

La peggiore di seduta a Milano è stata Campari, in flessione del 2,96%. In calo anche Nexi, giù del 2,17%, così come Unicredit (-1,48%) e Generali (-1,15%). Debolezza per Unipol, che ha perso lo 0,89%, e per Poste, meno 0,66%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



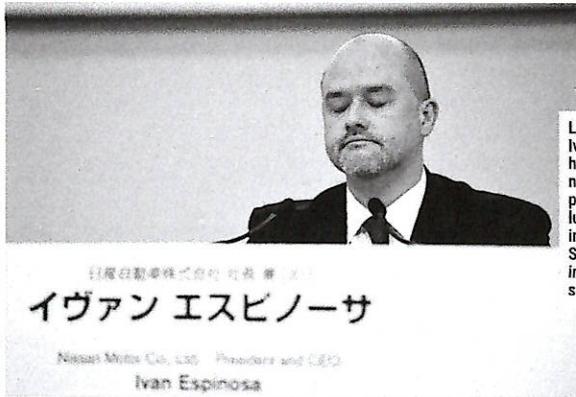
Esuberi raddoppiati rispetto alle stime e nuove chiusure di stabilimenti. L'ad Espinosa: "Non possiamo fare previsioni"

Nissan perde oltre 4 miliardi e prepara il taglio di 20 mila posti

IL CASO

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Da al sogno del rilancio all'incubo del crollo. Nissan è tra le vittime più illustri della crisi che sta colpendo il settore dell'auto, soprattutto dopo i dazi del 25% imposti da Donald Trump sui veicoli stranieri importati negli Stati Uniti. Già lo scorso novembre, il colosso giapponese aveva annunciato il taglio di 9 mila posti di lavoro in tutto il mondo e la riduzione della capacità produttiva globale del 20%. Ieri, Nissan ha annunciato una perdita netta di 4,5 miliardi di dollari nell'esercizio fiscale chiuso a marzo, poche ore dopo che la stampa giapponese aveva anticipato 11 mila nuovi tagli al personale. Più del doppio del numero previsto, col totale che sale a un esorbitante 20 mila dipendenti mandati a casa, il 15% della forza lavoro globale. Di più: ben sette dei



L'ad di Nissan Ivan Espinosa ha annunciato nuovi sviluppi per la casa alla luce dei dazi introdotti dagli Stati Uniti, che impatteranno sull'azienda

di quasi il 60% per l'anno fiscale iniziato ad aprile. Il produttore, che costruisce gran parte dei veicoli venduti negli Stati Uniti in Canada e Messico, ha attribuito il ridimensionamento delle previsioni a un impatto stimato di ben 4,4 miliardi di dollari dovuto ai dazi. Se-

condo un nuovo studio di Aniasa e Bain&Company, il periodo 2017-2030 si chiuderà con un declino dell'1,2% dell'automotive giapponese. Il rischio è che la picchiata dei ricavi causi ulteriori ritardi nello sviluppo dei veicoli elettrici, settore strategico in cui i

rivali cinesi hanno accumulato un vantaggio sostanzioso. Le case giapponesi, in generale l'intera economia nipponica, dipendono molto dall'America. Per Tokyo, le auto rappresentano oltre il 30% delle esportazioni negli Stati Uniti e il 7% dell'export

totale. Compagnie come Subaru generano oltre il 70% delle vendite negli Usa. I dazi causeranno un calo del 15-20% delle spedizioni con un impatto dello 0,2% sul Pil. Anche Toyota stima un calo del 34,9% dell'utile netto per l'anno fiscale in corso. Ma il primo colosso automotive giapponese se la passa meglio degli altri, grazie all'aumento della produzione locale negli Usa e i buoni rapporti con la Cina, dove sta costruendo un impianto esclusivamente per veicoli elettrici.

Il governo giapponese ha definito le difficoltà dell'auto una «emergenza nazionale», col premier Shigeru Ishiba che ha garantito che continuerà a premere su Trump per una revoca dei dazi. A Tokyo si vive come un tradimento il fatto che la Casa Bianca abbia dato priorità alla de-escalation con la rivale Pechino, piuttosto che venire incontro alle impellenti esigenze del suo principale alleato asiatico. —

CIOCCA PRESIDENTE

Gallo alla guida di Italgas per il quarto mandato

TORINO

Sarà «un mandato molto sfidante» che parte all'insegna dell'integrazione di 2i Rete Gas. Paolo Gallo è stato confermato per la quarta volta alla guida di Italgas: una scelta all'insegna della continuità in un momento in cui la società si accinge a completare l'operazione di acquisizione di 2i Rete Gas, messa in campo proprio dal manager. L'assemblea dei soci ha approvato il bilancio del 2024, con un utile netto rettificato in crescita del 15,2% a 506,6 milioni, la distribuzione di un dividendo in rialzo del 15,3% a 40,6 centesimi. Rinnovato anche il cda con Paolo Ciocca alla presidenza al posto di Benedetta Navarra. «Il processo di integrazione di 2i Rete Gas commenta l'ad - è già iniziata e abbiamo alcune date certe». La prima è quella dell'aumento di capitale da 1 miliardo che sarà completato entro giugno, mentre da luglio ci sarà un'unica entità legale». E aggiunge: «Abbiamo chiuso in 11 mesi l'acquisizione, rispetteremo le scadenze dell'Antitrust». Improbabili nuove operazioni: «non c'è niente sul tavolo». C.A. LUL. —

I dazi statunitensi hanno ridotto i margini per le case nipponiche

17 impianti di produzione del marchio verranno chiusi entro il 2027. «Non lo faremmo se non fosse necessario per sopravvivere», ha ammesso Ivan Espinosa, amministratore delegato della casa. A pesare è il rallentamento sui due mercati più importanti. In Cina, il ritardo accumulato sull'elettrico e l'ascesa dei rivali autoctoni ha abbattuto le vendite. Negli Usa, Nissan possiede due stabilimenti di assemblaggio con una capacità annua combinata di circa un milione di veicoli, ma nel 2024 ha prodotto solo 525 mila unità. Ne deriva che le previsioni sono state cancellate. «L'incertezza che circonda le politiche doganali degli Stati Uniti ci impedisce di fare una stima razionale», ha detto Espinosa.

Le agenzie di rating hanno declassato il debito di Nissan nella categoria "spazzatura", e Moody's indica l'obsolescenza dei modelli come una delle cause del calo delle vendite. L'azienda aveva intravisto la possibilità di rilancio pochi mesi fa, coi negoziati per la fusione con Honda, che ieri ha visto un pesante calo dei profitti su base annua. Ma il mancato accordo sul piano di risanamento dei debiti ha portato alla rottura della trattativa. Lo storico rivale interno non se la passa molto meglio. L'utile operativo di Honda crollerà

Il produttore di carri armati ha chiesto a Roma l'esenzione dal Golden power che non è arrivata. Gli assetti del settore tra i temi della missione del neo-cancelliere Merz la prossima settimana

Armi, l'Italia fa saltare la maxifusione franco-tedesca tra KnDs e Renk

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

La possibilità da parte dell'Italia di applicare il Golden power rischia di fa saltare l'acquisizione di Renk da parte del colosso dei carri armati franco-tedesco KnDs, produttore dei Leopard. E ora l'accordo finisce a carte bollate.

KnDs, infatti, all'inizio di quest'anno, aveva esercitato un'opzione per aumentare la sua partecipazione in Renk dal 6,7% al 25,1% comprando dal gruppo di private equity Triton Partners a condizioni ora sfavorevoli per Triton a causa di una recente impennata delle azioni Renk proprio legata all'incremento delle spese europee nella Difesa.

Le azioni di Renk sono aumentate di quasi due terzi da quando, il 10 febbraio, KnDs ha dichiarato di aver esercitato l'opzione, portando la valutazione dell'azienda a 5,5 miliardi di euro.



Un veicolo bellico RCH 155 dotato di obice prodotto da KnDs

Lunedì sarebbe stata prevista la chiusura dell'accordo ma Renk ha una filiale in Italia, piccola e relativamente nuova oltre a essere marginale nel contesto dell'operazione franco-tedesca. Quindi KnDs, la settimana scorsa, ha dovuto presentare una richiesta di valutazione all'ufficio di Palazzo Chigi che cura il coordinamento e la gestione delle attività propeedeutiche all'esercizio dei poteri speciali (Golden power), senza il cui parere scatta una condizione sospensiva dell'accordo. L'esenzione non è arrivata. Il governo italiano non ha

ancora dato il via libera e KnDs e Triton concorderebbero sul fatto che il mancato ottenimento di tale approvazione nei tempi previsti significhi il fallimento dell'accordo.

Intanto KnDs ha tentato una causa contro Triton Partners nel tentativo di costringere il gruppo di private equity a vendere le sue azioni di Renk.

Il tribunale distrettuale di Francoforte ha confermato di aver ricevuto, e respinto, un'ingiunzione provvisoria presentata da KnDs contro Triton, volta a impedirle di vendere a terzi una partecipazione di cir-

ca il 18% in Renk. Un'opzione che potrebbe diventare conveniente per il fondo, proprio a seguito dell'aumento di valore della società. Al momento il tribunale ha archiviato la richiesta, pur ritenendo legittima l'opzione esercitata da KnDs, che ora ha due settimane per impugnare la decisione.

Ago della bilancia, quindi, è l'Italia che per ora non ha risposto alle richieste franco-tedesche. Un intreccio complesso in un momento di fermento per tutte le società impegnate nell'ambito della Difesa. Proprio KnDs è uno degli altri pretendenti, oltre alla joint ventures tra Leonardo e Rheinmetall, della divisione Iveco Defence e ha presentato un'offerta di acquisizione.

È possibile che questo sia uno dei dossier che, insieme all'Ops lanciata da Unicredit su Commerzbank, sarà discusso nel fine settimana durante la visita nel neo cancelliere Friedrich Merz a Roma. —

STIME CONFERMATE

A2A, i ricavi vanno oltre i 4 miliardi nel trimestre

MILANO

A2A chiude il primo trimestre con ricavi che sfiorano i quattro miliardi e conferma le prospettive di crescita per il 2025. La multiutility registra tra gennaio e marzo un utile netto di 257 milioni, in calo del 13% rispetto ai 294 milioni del primo trimestre del 2024. Una flessione, spiega il gruppo, che riflette in gran parte il ritorno alla normalità della produzione idroelettrica su livelli storici.

I ricavi crescono attestandosi a 3,96 miliardi, in aumento del 16% rispetto ai primi mesi del 2024. Più contenuto il margine operativo lordo, che si ferma a 675 milioni (-4%) a seguito del ritorno della produzione idroelettrica su livelli storici.

Ritmo sostenuto per gli investimenti, che segnano un aumento del 37% e raggiungono quota 335 milioni. Migliora la posizione finanziaria netta, che scende a 5,616 miliardi. Il gruppo conferma la guidance per l'intero anno, con ebitda tra 2,17 e 2,2 miliardi e utile netto (escluse le poste straordinarie) compreso tra 0,68 e 0,7 miliardi. —

Grano duro, l'Italia produrrà il 20% in più

Micaela Cappellini

Buone notizie per la campagna 2025 del grano duro in Italia: dopo un 2024 in calo, quest'anno la produzione nazionale è prevista a oltre 4,2 milioni di tonnellate, il 20% in più dell'anno scorso. I dati verranno presentati oggi a Foggia nel corso dei Durum Days, cui partecipano Assosementi, Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri, Fedagripesca Confcooperative, Compag, Italmopa, Unionfood, Crea e Areté.

L'aumento della produzione italiana di grano duro – quello utilizzato per fare la pasta – è legato sia all'espansione delle superfici coltivate, in crescita del 9,5% a livello nazionale secondo l'Istat, sia alle condizioni particolarmente favorevoli in Sicilia, Basilicata e parte della Puglia. Per il mondo degli agricoltori, l'aumento del raccolto nazionale è una buona notizia: «Più ancora che l'aumento del 20% rispetto alla scorsa campagna, che non fu felice, la vera buona notizia è che il raccolto quest'anno sarà il 12% in più rispetto alla media registrata negli ultimi cinque anni», spiega Raffaele Drei, presidente di Fedagripesca Confcooperative. Secondo il quale il condizionale resta comunque d'obbligo: «Alla mietitura manca ancora un pezzo di strada importante, un mese e mezzo abbondante in cui le ondate di calore oppure le forti piogge possono cambiare il quadro in negativo. Diciamo che manteniamo l'ottimismo».

La campagna 2025 è inizialmente partita con qualche difficoltà. Secondo il Crea, al Centro-Nord le semine hanno subito ritardi a causa delle abbondanti piogge, e in alcune aree i ristagni idrici hanno reso difficili le successive pratiche agronomiche. Anche al Sud le operazioni di semina sono state ritardate, in questo caso per la mancanza di pioggia nel mese di novembre. E nonostante le temperature invernali sopra la media abbiano accelerato il ciclo, le precipitazioni regolari alla fine hanno favorito la crescita delle colture.

Se le prospettive del raccolto italiano sono di crescita, il quadro internazionale ad oggi sembra invece meno roseo. Secondo Areté dopo l'aumento registrato lo scorso anno, le produzioni di grano duro a livello mondiale sono attese in calo per via dei minori raccolti dei Paesi esportatori del Nord America, che non sarebbero compensati dalle maggiori produzioni nei Paesi importatori. In particolare in Canada le rese sono previste in discesa del 7%, negli Stati Uniti del 9% e in Messico addirittura in crollo del 78%.

Con un quadro del genere – produzione italiana in crescita e raccolti mondiali in leggera diminuzione – tutto lascerebbe pensare a un aumento delle quotazioni del grano nazionale. «Siamo ancora in una fase iniziale – dice Drei – ma gli agricoltori italiani possono aspettarsi prezzi in ripresa. Da troppo tempo nel nostro Paese

viviamo un ribasso delle quotazioni che comincia a essere difficile da giustificare. I prezzi oggi hanno un livello tale da rischiare di mettere in discussione la stessa sostenibilità della coltivazione del grano».

L'Italia però produce solo il 60% del suo fabbisogno di grano duro: «Non potremo mai produrre in casa tutto il frumento che ci occorre – ammette Drei – e per questo sappiamo che il mercato internazionale della commodity comunque ci condizionerà. Ma guardando all'incidenza del costo della materia prima-grano sul prezzo finale della pasta prodotta in Italia, io credo che la filiera si possa permettere di pagare qualcosa in più all'agricoltore. Per ottenere quotazioni migliori, poi, è importante che gli agricoltori facciano aggregazione e puntino sui contratti di filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Abete alla guida di Confindustria Cultura

Andrea Biondi

«La cultura è l'anima di questo Paese. E il nostro compito è accrescere la consapevolezza della centralità di chi produce, gestisce e valorizza questo prezioso bene, le industrie culturali, portando avanti punti comuni di intervento, a partire dalla valorizzazione industriale del comparto e dalla difesa del diritto d'autore».

Così Luigi Abete, eletto per il prossimo triennio presidente di Confindustria Cultura, il sistema federativo che raccoglie le più importanti associazioni industriali del comparto culturale e creativo. Sarà affiancato, nel ruolo di direttore da Nicoletta Righi dell'Associazione Italiana Editori (Aie).

Cambio al vertice, dunque, dopo il mandato di Innocenzo Cipolletta e chiara dichiarazione di intenti, a favore della valorizzazione della cultura e del sistema economico che gravita intorno. I numeri parlano chiaro: secondo il Centro Studi di Confindustria, le industrie culturali e creative contribuiscono con 35 miliardi di euro al Pil nazionale, pari al 2,2%, e danno lavoro a 690mila persone: il 2,7% dell'occupazione complessiva. Un comparto che riunisce realtà come Aie (libri), Anica (cinema), Apa (Audiovisivo), Fimi (industria musicale), Pmi (produttori musicali indipendenti), Univideo (Unione Italiana Editoria Audiovisiva su media digitali e online) e Aicc (Associazione Industrie Culturali e Creative) e che oggi più che mai richiede una visione strategica per affrontare le sfide della contemporaneità.

In questo scenario, ad Abete spetterà il compito di far da giusto timoniere giusto per navigare tra innovazione e tradizione, tra esigenze industriali e tutela dei valori culturali. Confindustria Cultura, ha spiegato, «rappresenta uno strumento fondamentale per rafforzare l'industria culturale nel suo complesso all'interno delle logiche produttive e di sviluppo del nostro Paese. E in questa direzione continueremo a lavorare, proseguendo il proficuo lavoro svolto da Innocenzo Cipolletta e da Fabio Del Giudice in questi anni grazie anche alla collaborazione di tutte le componenti».

Quattro le direttrici del lavoro del prossimo triennio. Tra le priorità: «Investire e valorizzare il comparto con specifiche politiche industriali». Spicca poi l'obiettivo di «promuovere il recupero degli attrattori culturali diffusi facendoli diventare degli Hub dell'entertainment culturale». Non meno importante sarà «tutelare e valorizzare il diritto d'autore», da sempre tema cardine per garantire sostenibilità economica a chi crea e produce contenuti. Altro asse strategico sarà la formazione dei giovani: un terreno spesso trascurato ma cruciale per il ricambio generazionale e per avvicinare le nuove leve alle imprese culturali.

Luigi Abete è anche membro del cda di Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani spa e già presidente dell'Associazione Industrie Culturali e Creative di Confindustria. In passato è stato Presidente di Confindustria di cui rimane componente del Consiglio Generale e del Consiglio Direttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tar annulla il decreto sulle Aree Idonee

Pichetto: «Valuteremo le azioni da fare»

Laura Serafini

Dopo mesi di rinvii il tribunale amministrativo del Lazio ha deciso di emettere ieri le sentenze di merito rispetto ai numerosi ricorsi contro il decreto Aree Idonee, la legge regionale approvata dalla Sardegna e, indirettamente, contro il decreto Agricoltura. Le ordinanze sono molteplici, almeno quattro, ma il senso generale della decisione è l'annullamento di parti sostanziali del decreto Aree Idonee, varato dal ministero per l'Ambiente un anno fa, chiedendone la riformulazione entro 60 giorni dalla notifica della sentenza. E ancora: il Tar solleva anche la questione di legittimità costituzionale del decreto Agricoltura presso la Consulta e altrettanto ha fatto per la legge regionale sarda. L'effetto immediato della decisione dirompente è quello di aumentare il caos nel quadro già frammentato e in ordine sparso delle regioni: solo tre avevano approvato le leggi, tutte le altre avevano adottato provvedimenti con criteri alquanto eterogenei tra loro e si erano fermate in attesa della decisione dei giudici amministrativi. Va registrata, inoltre, la scelta - non proprio centrata in termini di tempismo - della giunta regionale dell'Emilia Romagna, che ha approvato proprio nella giornata di ieri la propria proposta di legge. Adesso tutta l'attenzione si rivolge sulle mosse che deciderà il ministero dell'Ambiente. «La sentenza è uscita un'ora e mezza fa, ed è abbastanza voluminosa. Sostanzialmente annulla, parzialmente, il decreto, che avevamo fatto di concerto con gli altri ministeri, dicendo che le aree non idonee non esistono, le aree che sono previste per legge non possono essere limitate e ridotte», ha commentato ieri il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, «naturalmente con la riserva di approfondire, leggere» il provvedimento e «valutare quelle che saranno le azioni da percorrere, di adeguamento e di valutazione da parte del governo».

Sono molteplici le sentenze del Tar, commenta Emilio Sani, avvocato e consigliere di Italia Solare, «ma i principi che si possono estrapolare sono chiari. I giudici hanno dichiarato illegittimo il decreto Aree Idonee perché non ha fornito indicazioni analitiche su come le regioni possono identificare le aree sulle quali si possono installare impianti con iter approvativi accelerati. E ancora: viene evidenziata l'illegittimità della parte in cui amplia fino a 7 chilometri l'area di rispetto in presenza di beni culturali o aree di interesse paesaggistico, questo quando la legge 199 del 2021 stabilisce che le fasce di rispetto devono essere di 500 metri e di 3 chilometri.

Inoltre non è legittima la parte in cui il decreto prevede che le aree definite idonee dalla legge del 199, come cave, zone industriali etc, possano essere cambiate in non

idonee: secondo il Tar doveva essere prevista in questo caso la salvaguardia per i progetti che avevano avviato già iter autorizzativi». Per quanto riguarda la questione di incostituzionalità del decreto Agricoltura, per i giudici amministrativi, osserva Sani, l'incostituzionalità è ravvisata nel fatto che si consente solo l'installazione di agrivoltaico elevato nelle aree ad uso agricolo e non si tiene conto del principio ragionevolezza e della necessità della diffusione delle rinnovabili». Per quanto riguarda la legge sarda, la ravvisata incostituzionalità risiede nel fatto che «non rispetta il principio per il quale le aree definite non idonee (in tale modo viene definito dalla norma il 99% per cento del territorio sardo) non escludono la possibilità di installare impianti rinnovabili, ma definiscono solo la probabilità di giudizio negativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia e Giappone, asse contro caro materie prime e terre rare

Carlo Marroni

Un'alleanza tra Italia e Giappone per affrontare l'aumento dei prezzi delle terre rare e delle materie prime, e collaborare con joint venture in Africa e in Sudamerica. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, parlando all'assemblea generale dell'Italy-Japan Business Group ha tracciato un percorso di rafforzamento della collaborazione: siamo «ricchi di imprese e abbiamo una visione liberale dell'economia, la cooperazione tra Roma e Tokyo è naturale dal momento che abbiamo una visione comune e consideriamo fondamentale il mercato dell'Indo-Pacifico. Ecco perché ci battiamo per la libertà di navigazione in quell'area che è fondamentale per le nostre esportazioni». Tajani ha quindi prospettato la possibilità di creare con il Giappone joint venture in Africa ed in Sudamerica, ma è necessario risolvere «anche problemi comuni penso al tema delle materie prime e delle terre rare. La Cina ha le riserve e decide il prezzo che è eccessivo», precisando che «il prezzo delle materie prime fa costare di più i nostri prodotti» e questo pesa molto in una fase, come quella attuale, di forti turbolenze sul piano del commercio globale.

Roberto Cingolani, ad di Leonardo e presidente dell'Italy Japan business Group ha detto che la collaborazione si presta a una crescita costante: «Con gli stravolgimenti del sistema economico globale diventa molto interessante, Giappone e Italia condividono socialmente e industrialmente molti punti: siamo paesi a lunghissima aspettativa di vita con una silver economy, siamo altamente manifatturieri e grandi esportatori, molte pmi».

Sul progetto congiunto Italia-Giappone-Uk per il cacciabombardiere di sesta generazione Gicap «per adesso procedono i tre paesi. Poi, se ci saranno altri, se ne potrà discutere, noi siamo aperti. C'è una questione di politica industriale, e credo che si possa lavorare anche con altri paesi. Vedremo» ha detto Tajani, e Cingolani ha aggiunto: «Il progetto Gicap è partito secondo l'agenda, stiamo già lavorando per l'integrazione. È evidente che, trattandosi di un progetto che durerà sicuramente una

decina d'anni quantomeno e richiedendo uno sforzo tecnologico e finanziario enorme, siamo come aziende apertissime a guardare all'ingresso anche in futuro di altri partner».

Giorgio Marsiaj, Delegato per per l'Aerospazio di Confindustria, ha osservato che «il contesto internazionale in cui ci troviamo è sempre più segnato da tensioni e incertezze. Tuttavia in questa complessità si cela una grande opportunità: quella di ripensare e rafforzare le nostre strategie di internazionalizzazione, individuando nuove forme di collaborazione e partnership globali. In questo quadro, l'Italy–Japan Business Group , di cui Confindustria è socio fondatore, rappresenta uno strumento strategico per rafforzare le nostre relazioni bilaterali».

Nell'ambito dell'evento ITA (Trade Agency) e JETRO (Japan External Trade Organization) hanno firmato un nuovo “Action Paper”, che consolida l'impegno congiunto a promuovere l'innovazione, le startup e la cooperazione economica tra Italia e Giappone: «Con questo nuovo impegno congiunto, intendiamo rafforzare i ponti tra i nostri ecosistemi innovativi» ha detto il presidente Ice, Matteo Zoppas. L'interscambio commerciale Italia-Giappone è stato di 12,64 miliardi nel 2024 (-6,2% sul 2023): nel primo trimestre 2025 è stato pari a 3,29 miliardi (+1,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA